TAXE PARÇUE - TASSA RISCOSSA - UDINE - ITALY

FRIULI NEL MONDO

Anno XIV . N. 380
Giugno 1986
Spediz. in abbon. post.
Gruppo III (inf. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE «FRIULI NEL MONDO»
ADERENTE ALLA F.U.S.I.E.
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: 33100 UDINE . VIA DEL SALE 9 - TELEFONO 205077 - 290778
C.C.P. 13460332 - ENTE FRIULI NEL MONDO - SERVIZIO DI TESORERIA C.R.U.P. UDINE - TELEX EFMUD 451067

Quota associativa annua:
Italia L. 10.000
Estero L. 15.000
Via aerea L. 20.000

Quarant'anni di Repubblica

Se qualcuno volesse paragonare questi ultimi quarant'anni di vita italiana con qualsiasi periodo del passato, anche lontano, potrebbe benissimo affermare che periodi di pace per un popolo tanto provato da guerre esterne e interne è difficile trovarli. Una Repubblica nata da un conflitto disastroso e sciagurato, da una Resistenza che ha coinvolto, forse per la prima volta le masse popolari, ha dato prova di saper costruirsi e farsi adulta come un vero Stato moderno, nella libertà democratica garantita in tutte le sue espressioni, nell'accumulo di esperienze positive realizzate senza utopistiche rivoluzioni, con quella gradualità che rivela coscienza di doveri e di diritti, con una Costituzione che, sia pur con sacrificio e fatica, rimane ossatura di un convivere civile che ci pone a livello di Nazioni e di Stati di ben più collaudate democrazie. E' stato, questo quarantennio, un cammino lungo e partecipato come non si era mai verificato nella storia d'Italia. Che se ancora la strada da percorrere rimane aperta per sempre nuovi obiettivi e nuovi traguardi, come è inevitabile nell'evoluzione incessante e mai finita di ogni fatto umano, l'Italia può ben celebrare la sua «festa» dei quarant'anni, con la certezza che i presupposti, sui quali è rinata, tengono come fondamenti di promesse durature.

Nessuno vuol nascondere ombre o zone oscure di questo periodo, nè tanto meno si vuol negare che il presente tra i suoi rischi, le sue preoccupazioni, la paura di pericoli non certo nascosti: siamo tutti coscienti che la libertà, la democrazia, la convivenza civile pacifica, la crescita culturale ed economica di un popolo si devono pagare, ed hanno un prezzo che alle volte può sembrare troppo costoso. Ma siamo, e a livello popolare, con una sicura autocoscienza di obblighi e di doveri, altrettanto convinti che il nostro vivere comunitario, scelto nella libera responsabilità di un libero consenso, va mantenuto come una conquista irrinunciabile e un valore che non possiamo barattare con nessun altro modello che non sia sostanziato di libertà.

L'Italia giustamente celebra questi quarant'anni di ricostruita unità nazionale nella democrazia repubblicana: senza trionfalismi perché consapevole del molto che resta da fare; senza retoriche che possono o vogliono nascondere quel tanto che c'è da riformare come esigenza di ammodernamento e aggiornamento ai tempi; senza illusioni perché il presente e il futuro non si presentano nè facili nè scontati per nessuno. Ma lo celebra con la saggezza

(Continua in seconda)

OTTORINO BURELLI

Incontro internazionale della gioventù friulana

Arriveranno mercoledì 9 luglio prossimo i cinquantacinque giovani figli di friulani che daranno vita ad un soggiorno nella terra dei padri per un periodo di tre settimane. Verranno dal Venezuela, dagli Stati Uniti d'America, dal Canada, dall'Europa Comunitaria e dalla Svizzera, organizzati dal nostro Ente, che, con il determinante contributo dell'Assessorato all'Emigrazione del Friuli-Venezia Giulia, ha programmato una nuova esperienza finalizzata alla conoscenza delle radici da parte della nuova generazione di friulani nati e cresciuti all'estero e al loro confrontarsi con esperienze vissute tanto diversamente e maturate in culture tanto diverse. Dalle realtà più diverse alla scoperta di una sola e comune origine culturale: questo l'obiettivo per il soggiorno dei cinquantacinque giovani partecipanti all'Incontro Internazionale in Friuli.

Saranno ospitati al Collegio-Convitto Bertoni, a Udine, e secondo un preciso programma avranno giornate dedicate a lezioni per diverse discipline e giornate di visite guidate sul territorio per « riconoscere » quella terra e quella gente che hanno sentito raccontare dai padri. Saranno ricevuti dalle autorità regionali e provinciali, avranno incontri con gruppi giovanili locali e con altri gruppi provenienti da diverse nazioni, ospiti al Bertoni per una parte parallela del loro soggiorno. L'Incontro Internazionale è stato possibile grazie alla sensibilità dell'assessorato regionale all'emigrazione e alla capacità organizzativa delle nostre associazioni all'estero. Sarà un'occasione più unica che rara di conoscenza che speriamo di poter ripetere nel 1987 per l'«altra parte del mondo» che è l'Argentina, il Sud Africa e l'Australia.



Alta val Degano. A 78 anni, con quattro capi, un vitello e un cane, può considerarsi uno dei più grossi allevatori della valle. Tanto a dire l'estrema precarietà della zootecnia montana. Con la pensione di vecchiaia che percepisce potrebbe campare in tutta tranquillità se l'attaccamento a un modello di vita antico non l'obbligasse ad una esistenza peregrina, più in armonia con animali e ambiente che con gli uomini. Ma nonostante le stravaganti abitudini e le contraddizioni proprie di un vivere anacronistico, l'apporto che egli, con tre-quattro mesi di alpeggio dà alla sua montagna è considerevole. Con lui e le sue mucche essa è più viva. Non per nulla lo chiamano Vjgj di mont.

La ricostruzione pagina dopo pagina

La Mostra FRIULI - RICOSTRUZIONE 1976-1986 si propone di illustrare la ricostruzione dopo il terremoto così com'è avvenuta nel tempo: subito si è provveduto al ricupero delle industrie, l'impegno successivo ha avuto come obiettivo la ricostruzione delle case, delle infrastrutture e delle opere pubbliche, per ultima è partita l'opera di ripristino dei beni culturali.

La rassegna si articola in una serie di esposizioni che interessano i documenti fotografici e grafici che si riferiscono alla scossa, al disastro, all'emergenza e alla ricostruzione vera e propria.

Il percorso della Mostra interessa le logge esterne e il piano terreno di Villa Manin di Passariano.

Nella barchessa di destra varie sono le tappe che caratterizzano il percorso, il primo spazio raccoglie i grafici delle tragiche scosse che si sono succedute dal 6 maggio all'11 settembre dello stesso anno.

Viene poi messa in evidenza la testimonianza del disastro attraverso la stampa e alcune foto di cronaca.

Segue la documentazione del Pronto Intervento e della Solidarietà attraverso la partecipazione delle Forze Armate, dei Vigili del Fuoco, della Crocerossa Italiana, della Caritas, dei Gruppi di Volontari italiani e stranieri.

La sequenza degli spazi successivi illustra in particolare il periodo di emergenza passato dalla popolazione nelle tende, nelle baracche e quindi nei prefabbricati.

Durante quel duro inverno la gente delle aree terremotate veniva ospitata nei Centri di Grado, Lignano, Bibione, Iesolo, Ravascletto, Caorle.

Anche questo esodo, che segna un'altra tappa dolorosa della ricostruzione, viene documentato attraverso grafici e fotografie degli sfollati nei diversi dipartimenti assistenziali.

I successivi documenti illustrano le prime ordinanze del Commissario del Governo, le leggi dello Stato e

(Continua in seconda)

GINO PAVAN
Commissario della Mostra

DALLA PRIMA PAGINA

Quarant'anni di Repubblica

realistica di chi sa che cosa ha rappresentato il punto di partenza e di quanto c'è voluto, in uomini e cose, in coraggio e in rinunce, per conquistarsi questa «pace» a cui nessuno vuol rinunciare. Che il mondo abbia focolai di più o meno alta rischiosità; che attorno a questa Italia degli anni Ottanta e proiettata verso il terzo millennio, si possano denunciare situazioni di pericolo e di nuove cadute e possa nascere la paura di essere travolti da non volute rovine, è fattore di maggiore vigilanza, di più obbligata sensibilità per quanti hanno, dal consenso popolare, pubbliche responsabilità e pubblici doveri di rispondere delle loro azioni.

Non ci scandalizziamo — mentre ne condanniamo anche le più piccole colpe — di fronte a deviazioni che rivelano mancanze di moralità pubblica e politica: la democrazia ci permette di denunciare il malcostume e ci offre strumenti per limitare e vincere il contagio di ogni deviazione. E' questo, in fondo, il primato di una democrazia su ogni altra forma di governo: il saper trovare in se stessa, come fa un organismo vivo, gli anticorpi per eliminare gli inquinamenti possibili sempre là dove esiste la libertà, parallela alla tentazione di abusarne.

Non sarebbe nostro, questo partecipare alla «festa della Repubblica», se non rivolgessimo un'attenzione particolare ai milioni di cittadini italiani che hanno lasciato la Patria e sono presenti in cento e più Paesi del mondo intero come anime e come bandiere spirituali della nostra gente. Che anzi, proprio a questi milioni di connazionali che hanno costruito all'estero, in questi quarant'anni di vita, un'immagine ammirata e apprezzata della nuova Italia, vogliamo rivolgere il nostro saluto e un invito, che è di indimenticabile solidarietà, a ricordare e a vivere la «festa della Repubblica». Sappiamo, per averli avvicinati e conosciuti in tutte le loro dure, spesso amare esperienze, con quanta nostalgia ricordano e si portano dentro il loro pezzo d'Italia, dove sono nati. Conosciamo, condividendole, tutte le loro delusioni, certamente non rimediate dal loro successo di lavoro e di intelligenza e forse nemmeno dal riconoscimento che è stato dato loro da altri Paesi e non da quello che sentono ancora come il «loro Paese»: a questa nobilissima gente (e pensiamo al nostro popolo friulano presente, come il nostro mensile, in ben ottanta Stati nel mondo) va, nella celebrazione quarantennale della Repubblica, la nostra piena solidarietà, anche se non possiamo non ricordare che per loro l'Italia non ha ancora fatto tutto quello che doveva.

Ma proprio questa Italia è e rimane la Patria comune: e il metterci una maiuscola per questa parola è ben lontano da quel facile e vuoto sentimentalismo che rasenta la demagogia. Diciamo Patria per dire le comuni radici culturali, storiche e sociali che ci fanno popolo ovunque ci troviamo ad operare; diciamo Patria anche se abbiamo coscienza di chiedere molto di più alla Repubblica italiana per noi — e ci riferiamo al Friuli — dentro e fuori dei confini nazionali. Nessuno può sospettarci di vecchi nazionalismi o di arcaiche rivendicazioni di triste memoria: conviviamo in un mondo dove il rispetto, la tolleranza, i doveri e i diritti sono fondamento di civiltà. Ma appunto a questi valori abbiamo buona ragione di legare richieste di maggiore interesse, di più profonda sensibilità e di più concreta partecipazione ai problemi della nostra gente all'estero. Che non è e non lo sarà mai un'«Italia perduta»: sarà sempre una proiezione viva e operante nel mondo, un'Italia che opera lontano ma con l'anima e lo spirito di appartenenza al nostro popolo e alla nostra storia. E', questo, il nostro modo di ricordare e celebrare i quarant'anni della Repubblica Italiana.

OTTORINO BURELLI



Il sepolcreto romano che si può visitare ad Aquileia: risale al primo secolo dopo Cristo e costituisce una testimonianza dell'antica metropoli imperiale, ai confini orientali della grande potenza romana. Oggi rappresenta per i turisti di tutta Europa una meta immancabile di studio e di sempre crescente interesse.



Una casa di Venzone che viene ricostruita dopo attenti studi e con fedeltà alle originali tipologie del centro storico.
(Foto Tino)

La ricostruzione pagina dopo pagina

le molte leggi regionali che, dal momento del sisma a tutt'oggi, hanno disposto l'insieme di previdenze e normative che hanno reso possibile la ripresa del vasto territorio colpito.

La sala d'ingresso alla Villa raccoglie dati e strumenti relativi alla organizzazione della ricerca, della misura e della prevenzione sismica in scala regionale e con i suoi collegamenti alla organizzazione nazionale ed internazionale.

La visita prosegue nelle due altre sale di destra dove una serie di televisori proiettano documentari sul disastro e sulla ricostruzione girati dalla Regione o messi a disposizione dalla RAI, dalle Forze Armate e dai Vigili del Fuoco.

Nel corpo centrale della Villa sono illustrati interventi di restauro ai beni culturali fatti dall'Assessorato Regionale attraverso il Centro di Restauro di Passariano che cura anche la catalogazione dei beni culturali e la preparazione del personale specializzato nel campo del restauro.

Lo Stato è presente attraverso l'opera della Soprintendenza per i beni culturali e ambientali del Friuli-Venezia Giulia e quella degli Archivi e Biblioteche.

Nella prima sala viene messo in evidenza il restauro di un bene architettonico: il Duomo di Gemona con grafici e documenti fotografici dell'intervento.

Quella successiva è dedicata al restauro degli affreschi. E' interessante sottolineare che in questo campo il terremoto ha portato a delle vere e proprie «scoperte» di pitture celate da vari strati di intonaco dato in epoche diverse.

Dipinti attribuibili al X e XI sec., una Madonna del pittore friulano Pomponio Amalteo (XVI secolo) sono fra i recuperi più caratteristici esposti.

La successiva sala ospita opere di pittura su tela o tavola e le relative schede didattiche del restauro. Dipinti dei pittori Gian Battista Grassi (XVI secolo), del Carneo, di Palma il Giovane sono esposti assieme ad altri interventi di recupero del patrimonio artistico.

Vengono quindi esposti esempi di sculture lignee e in pietra, fra questi l'altare ligneo policromo proveniente da Invillino dovuto a Domenico da Tolmezzo (XVI secolo) un'edicola lignea dipinta raffigurante la Madonna col Bambino (XV e XVI secolo) recuperata ad Arzenutto, la Pietà in pietra del Duomo di Gemona.

In quella successiva la rassegna illustra la didattica sul restauro e sul ricupero dei beni archivistici e bibliotecari.

Nella bacheca centrale sono esposte miniature medievali provenienti dal Museo Nazionale di Cividale e cinquecentine restaurate.

Il salone centrale ospita l'illustrazione del ricupero dei beni architettonici. Al centro della sala una bacheca contiene ancora miniature e documenti di archivio ricuperati, mentre alle pareti sono disposti alcuni plutei del periodo ottoniano rinvenuti nel restauro della Chiesa della Madonna del Monte di S. Daniele del Friuli assieme a un significativo frammento di un lacunare in pietra in epoca romana.

Sono inoltre esposti quattro dipinti inediti di Domenico Grassi, pittore settecentesco, e la pala dipinta dal Pordenone (1535), dedicata alla Trinità, proveniente anch'essa da S. Daniele del Friuli.

Nella sala successiva alcuni interessanti documenti fotografici sul restauro del Castello di Colloredo di Montalbano che evidenziano le ricostruzioni eseguite ed espongono i problemi ancora aperti sul restauro e sulla destinazione di questo importante complesso.

Un'impalcatura metallica sostiene buona parte delle pitture a fresco dovute a Giovanni da Udine (XVI secolo) appartenenti ad una sala del Castello di Colloredo.

Parte del contributo dato dalle Curie Vescovili di Udine e Pordenone viene illustrato nella sala successiva dove sono esposti lavori di restauro eseguiti su immobili ecclesiastici, chiese, canoniche, eseguiti su concessione del Ministero dei Lavori Pubblici.

La riproposizione di alcune opere pubbliche con esemplari interventi nel campo della sistemazione idraulica e regolamentazione di corsi d'acqua, muri di sostegno, vengono documentati nella sala seguente.

Si passa poi alla testimonianza della rinascita delle Industrie friulane nelle zone terremotate. Subito dopo le disastrose scosse è seguita la ricostruzione degli impianti industriali e artigianali per poter offrire un'immediata occupazione alle popolazioni colpite.

La complessa opera di rinascita del Friuli terremotato è raccolta nei dati essenziali e più significativi in una serie interessante di elaborati grafici predisposti dalla Segreteria Generale Straordinaria per la Ricostruzione.

Si può constatare da questi precisi rilevamenti la progressione annuale degli interventi di restauro di ricostruzione e la successione dei nuovi insediamenti abitativi dovuti all'applicazione delle più significative leggi della Regione sulla ricostruzione.

La presenza della Università Udinese nella successiva sala testimonia l'istituzione di Facoltà speciali per la preparazione di personale nel campo della conservazione dei beni culturali. La Facoltà di Geologia dell'Università di Trieste presenta alcuni studi di rilevamento.

L'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici mostra la rilevante attività svolta nel campo della pianificazione territoriale.

Viene testimoniato anche il lavoro del riordino fondiario resosi necessario dalle distruzioni portate dal terremoto alla proprietà privata.

Nell'ultima sala della Villa sono attivi tre terminali che raccolgono e mettono a disposizione del pubblico i dati relativi al lavoro eseguito dall'Assessorato alla ricostruzione attraverso la Segreteria Straordinaria.

Sono presenti i Comuni gravemente danneggiati delle due province (complessivamente 40) e quelli danneggiati (complessivamente 49) ai quali si aggiungono i 3 della Provincia di Gorizia.

Opere pubbliche, scuole, municipi, ospedali, restauri di case, nuove abitazioni, infrastrutture, sono raccolte a testimonianza della partecipazione diretta delle Amministrazioni locali alla ricostruzione del Friuli.

E' documentata la ricostruzione del Centro antico di Venzone. Ogni edificio viene riproposto dov'era e com'era in una sequenza di immagini che fa il punto dell'opera in corso, frutto della volontà dei Venzonesi.

Viene esposto anche il restauro di un antico poggiolo in pietra, opera del laboratorio del corso professionale istituito dalla Regione (IRFoP).

L'esposizione si conclude con una serie di riprese dall'alto di diverse aree del territorio eseguite in questi giorni.

Udine, giugno 1986

PER UNA PENSIONE IN ITALIA

Ecco l'accordo con l'INA

Un'iniziativa importante che interessa i nostri corregionali all'estero

Vivere e lavorare lontano dalla propria patria, anche se in un paese ospitale ed amico, è sempre espressione di una scelta sofferta, di uno « strappo » voluto dal destino, ma è anche frutto di inevitabili sacrifici spesso accompagnati da tanta nostalgia. Nel continuo rinnovarsi di questo sentimento che nessuno può dire di conoscere senza averlo provato, gli emigrati pensano al loro futuro, ad un futuro più o meno lontano che nella maggior parte dei casi immaginano legato ad un ritorno alla terra dove sono nati. Ma è appunto qui che nascono i problemi e molti interrogativi restano senza risposta. Ed il pensiero va ad uno dei più antichi proverbi legati al ricordo delle elementari: « tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare ».

A questo punto il pensiero svanisce, viene rinviato e l'obiettivo si allontana, rimane allo stato di progetto istintivo, irrisolto perché difficile da realizzare. La vita è oggi di per se stessa già difficile e spesso siamo stanchi.

Ma elenchiamoli questi problemi che appannano la immaginazione di un ritorno al paese natio, almeno i principali: una casa confortevole, un capitale ed una pensione sufficiente per vivere bene, al riparo della svalutazione e da ogni altra incertezza.

Da anni la nostra presidenza si sta occupando della soluzione di questi problemi ed ecco, finalmente, il 5 giugno, la grande notizia: l'Ente Friuli nel Mondo nella persona del sen. Toros, ha firmato un accordo con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, il più importante e prestigioso ente finanziario dello stato italiano, perché tutti possano preparare in tempo utile il loro ritorno in patria.

Un capitale ed una buona pensione sicura potranno divenire realtà. Con un relativamente modesto sacrificio, anno dopo anno, ognuno potrà risolvere il suo problema nella misura giusta, personalizzata. Friuli nel Mondo tornerà sull'argomento nel prossimo numero per fornirvi ogni dettaglio sull'effettiva portata dell'operazione.

Ma se già volete saperne di più potreste intanto rivolgervi alla nostra sede.

Si tratta comunque di un enorme impegno organizzativo: si ritiene quindi utile puntualizzare che i primi paesi visitati dai consulenti dell'I.N.A. saranno quelli che, per vari motivi, avranno mostrato maggior interesse all'iniziativa.

Sul Natisone a Cividale un nuovo moderno ponte

Cividale e il suo « Ponte del Diavolo » formavano fino a ieri un binomio assoluto. Da qualche mese la città ducale non è più legata al suo storico ponte dagli altissimi piloni sul Natisone. Ha voluto diversificare le sue fonti di traffico e dare respiro alla propria viabilità, che un ponte quattrocentesco non era più in grado da solo di soddisfare. Cividale del Friuli con il suo sviluppo artigianale e industriale che viene a completare le strutture economiche di una città al centro di una interessante zona agricola e vinicola non poteva più a lungo rimanere nelle angustie di un manufatto di transito inadeguato.



La prova di collaudo del nuovo ponte sul Natisone.

La città è divenuta un importante crocevia ed assolve anche le funzioni di territorio di confine e di smistamento verso il Nord e il Sud del Friuli. Collega Udine alla Jugoslavia e ai Paesi dell'Est europeo. Ora la città longobarda respira a pieni polmoni. Il diaframma fra le due rive del Natisone, incassato tra rocce pittoresche e profonde con i suoi stupendi toni di verde e di azzurro, non esiste più. E' caduto sabato 27 luglio, quando la fantastica arcata di novanta metri si è congiunta e saldata con il getto del concio di chiave. Il presidente della Giunta Regionale, Adriano Biasutti, all'atto del completamento ha pronunciato una frase significativa, dicendo che il giorno della cerimonia della realizzazione del ponte nuovo era « Giorno storico e di festa per Cividale, ma anche per l'intero Friuli ».

L'iniziativa del ponte con il lungo iter della progettazione e dell'approvazione era nata nel periodo della Presidenza Comelli e con le sollecitazioni dell'ex sindaco Giovanni Del Basso e degli assessori Specogna e Dominici. L'attuale amministrazione ha accentuato le sue iniziative per la soluzione del problema che oggi appare risolto. Il ruolo di Cividale nell'ambito della provincia del Friuli centrale viene subito dopo quello di Udine ed è in base alle necessità di una città moderna, avviata a fungere da centro intermediario di commerci e di traffici, che si è sperato e lavorato fino alla realizzazione della recente struttura viaria. Accanto alle realizzazioni romane, longobarde, patriarcali e veneziane, questa opera parla di un Friuli e di un'Italia all'avanguardia in fatto di vie di comunicazione. Cividale può dunque assolvere ai suoi compiti con mezzi adeguati e sempre più proiettati verso il futuro. Con otto metri cubi di calcestruzzo la chiave di volta del ponte nuovo che unisce il grande arco di novanta metri di apertura è divenuta realtà.

L'opera che ha fatto tesoro di una tecnica, già sperimentata per esempio nel ponte sul Tagliamento di Pinzano e in altre località, ha richiesto centocinquantamila ore lavorative, un milione e settecentomila chilogrammi di ferro, diecimila metri di calcestruzzo, sessantasette metri cubi di movimento dei materiali. Il nuovo ponte comprende anche le strade di accesso per circa un chilometro e mezzo. Sono compresi anche dei parcheggi per autocorriere e autovetture, marciapiedi e illuminazione appropriata, sistemazione di verde pubblico. All'interno dell'arcata che si estende per una lunghezza di 90 metri è stata realizzata una galleria larga tre metri e mezzo, con una altezza minima di un metro e cinquanta centimetri. Nella galleria passano i cavi del telefono, i fili conduttori della luce elettrica, le condutture del gas metano e i tubi dell'acquedotto. La galleria permetterà di effettuare qualsiasi controllo e qualsiasi riparazione del caso alle condutture in questione.

Il nuovo ponte urbano di Cividale del Friuli è stato finanziato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia con i benefici della Legge 63/1977. Il manufatto è stato costruito dall'impresa Furlanis di Portogruaro su proposta di un gruppo di tecnici: architetto Pascolo, ingegner Dell'Anna e ingegner Tedeschi, coordinato dall'architetto Bettini. I lavori del cantiere sono stati diretti dagli ingegneri Marini e Riva, con l'assistenza del geometra Fantini. Capocantiere è stato il geom. Mario Ciresca e primo tecnico Pasquale Arcilione. Il getto conclusivo del cemento per la chiave di volta è stato eseguito dall'Union Beton di Cervignano. Poco prima delle parole del Presidente della Regione, Adriano Biasutti, ha parlato il sindaco della città ducale, Comm. Pascolini, recando il saluto della città ed esprimendo il giusto orgoglio e compiacimento per la realizzazione dell'opera, monumento di lavoro e di pace e simbolo di amicizia. Esso è un segno concreto della valorizzazione della città, proiettata verso il futuro, ma ricca di un passato storico e di un patrimonio artistico culturale e sociale e capace di affratellare popoli diversi. Il Commendator Furlanis, titolare dell'Impresa costruttrice, ha parlato dopo il primo cittadino cividalese con visibile e intensa commozione. Furlanis ha manifestato il proprio entusiasmo e la propria soddisfazione per il traguardo raggiunto dalle qualificate maestranze che hanno lavorato alla realizzazione del ponte.

Il manufatto, che congiunge le sponde del Natisone all'altezza di Via San Lazzaro e di Via Fiore dei Liberi, è alta sul greto del fiume circa venticinque metri e oltre ai novanta metri di luce presenta sessanta metri di spalle laterali e una larghezza di impalcato di circa 11 metri con due marciapiedi. La realizzazione della trave dell'arco è stata eseguita con procedimento a sbalzo a conci gettati in opera, sostenuti durante la fase di getto da carrelloni provvisori di appositi casseri. I parapetti del nuovo ponte verranno eseguiti in ferro lavorato e i marciapiedi saranno cordolati con pietra piasentina e porfido. Accanto al nuovo ponte vanno messe le strutture viarie di accesso e i lavori di riatto delle mura di cinta venete e dei due torrioni attigui.

Alla cerimonia conclusiva oltre alle personalità sopra descritte ha preso parte l'intera giunta comunale di Cividale, i consiglieri di minoranza avvocato Batocletti e professor Iacolutti, presidente dell'undicesima zona industriale, i comandanti della compagnia dei carabinieri e della Pubblica Sicurezza, presidi delle Medie Inferiori e Superiori, Direttori di Istituti scolastici, il Colonnello Tucci, in rappresentanza del Genio Militare di Udine, l'Arciprete di Cividale del Friuli, Monsignor D'Agosto, rappresentanti di Istituzioni cittadine e molto pubblico. Il ponte è ora una benefica e consolante realtà cividalese.



Una splendida immagine del Castello di Zoppola, nel cui parco sarà allestito il pranzo per i convegnisti. (foto Pignat)

Vi aspettiamo a Zoppola

Ripetiamo ancora l'invito all'appuntamento a Zoppola per l'incontro annuale che Friuli nel Mondo — quest'anno in collaborazione con l'Amministrazione comunale del centro della Destra Tagliamento — organizza per tutti i friulani che, rientrati in patria per le ferie estive, si trovano insieme per una rinnovata testimonianza di fraternità e di amicizia.

L'incontro di domenica 27 luglio prossimo, avrà inizio alle ore 9.30 nell'Auditorium delle Scuole Medie di Zoppola dove si svolgerà la parte ufficiale del convegno: saranno presenti le autorità regionali e provinciali, è assicurata la partecipazione del sottosegretario agli esteri on. Mario Fioret e faranno gli onori di casa la Presidenza di Friuli nel Mondo e la Giunta comunale di Zoppola. A tutti i convegnisti sarà consegnato un ricordo-omaggio, come segno di questa giornata. Seguirà il pranzo sociale nel Parco del Castello e, per il pomeriggio, è previsto un programma di esibizioni musicali e folcloristiche, per terminare la giornata, nella tarda sera, con manifestazioni in piazza.

L'incontro di Zoppola sarà preceduto da una importante iniziativa che Castions promuoverà nella domenica precedente, 20 luglio, con prestigiose corali e l'inaugurazione di un cippo dedicato agli emigrati; da un concerto a Zoppola fissato per giovedì 24 luglio, da una rappresentazione teatrale in lingua friulana, venerdì 25 luglio e da una serata, sabato 26 luglio, in Castello a Zoppola, nel corso della quale ci sarà la presentazione del libro sulla toponomastica locale di Nerio Petris e un concerto. La domenica 27, come annunciato, la giornata ufficiale dell'annuale incontro. Sul supplemento di giugno daremo il programma in tutti i suoi particolari, con le necessarie informazioni dettagliate.

Incontro degli emigrati a Rive d'Arcano

Vogliamo ricordare a tutti gli emigrati friulani che sono presenti nei loro paesi di origine in occasione delle ferie estive, il tradizionale appuntamento promosso dal Comune di Rive d'Arcano e fissato per domenica 23 agosto 1986. L'incontro avrà luogo, come sempre, sul Colle di San Mauro ed è organizzato dal locale gruppo Ana in collaborazione con l'Amministrazione civica, sempre con il patrocinio di Friuli nel Mondo che sarà presente con una sua rappresentanza.

Il Comune di Rive d'Arcano e la Sezione Ana attendono gli emigrati, numerosi come negli anni passati.



La scuola per tipografi visitata dal rappresentante del governo del Gabon accompagnato dall'assessore regionale per la cultura, Dario Barnaba.

L'operaio dell'avvenire cresce a Rubignacco

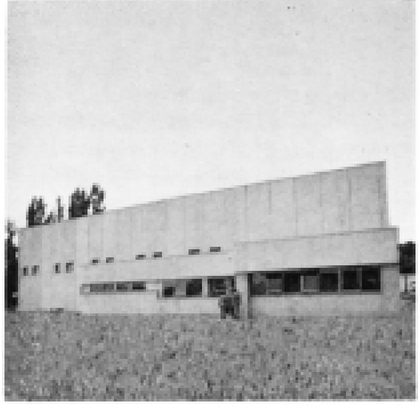
Il Centro di formazione professionale di Rubignacco (Cividale) è diventato in trent'anni (tanti sono passati dalla sua fondazione fatta sulle basi del vecchio collegio-convitto di orfani di guerra) una delle più avanzate scuole del Friuli. I giovani che abbiano adempiuto l'obbligo scolastico possono frequentare il Centro di Rubignacco per diventare operai qualificati nel giro di due-tre anni: meccanici specializzati in macchine utensili, elettrotecnici, falegnami, muratori, carpentieri, lamieristi, tipografi, panettieri, pasticcieri, e scalpellini.

Dopo aver donato un forno modernissimo a comando elettronico la Camera di Commercio di Udine ha voluto offrire un nuovo padiglione per i corsi di scalpellini e della lavorazione del marmo e della pietra piasentina. Il locale è stato inaugurato dal presidente dell'ente camerale udinese, Gianni Bravo e dall'assessore regionale per la cultura Dario Barnaba. Si tratta di un padiglione completamente nuovo di ottocento metri quadrati, nel quale si vuol riportare la gioventù operaia verso la lavorazione del marmo.

In occasione dell'inaugurazione si è tenuto un convegno di tecnici ed esperti geologi sul tema: « La pietra piasentina nel lavoro e nell'arte ». Il convegno è stato presieduto da Vinicio Turello, assessore regionale all'artigianato, alla cooperazione e all'emigrazione.

La pietra piasentina viene estratta nelle vicinanze di Cividale, a Torreano e, grazie all'azienda speciale «Promomarmo» della Camera di Commercio, è stata pubblicizzata in tutto il mondo. Le sono state riconosciute caratteristiche molto importanti in quanto a durata nel tempo e in quanto a resistenza agli sbalzi di temperatura.

I ragazzi che escono dalla scuola di Rubignacco, dopo un corso di due anni, sono in grado di eseguire lavori in pietra e marmo (murature a faccia, a vista, cordonate stradali, soglie di porte e finestre, rivestimenti, scale, pavimenti, opere lapidee), facendo uso delle tecniche appropriate ed utilizzando strumenti manuali ed attrezzature meccaniche.



Il nuovo padiglione del Centro di Rubignacco per la scuola dei marmisti.

Il Centro di Rubignacco ospita oggi mezzo migliaio di ragazzi del Friuli e del Veneto. Ci sono pure alcuni ragazzi indigeni (neri come il carbone) dell'Africa equatoriale. Il governo del Gabon ha chiesto espressamente al governo italiano di poter utilizzare la scuola per propri studenti: in campo universitario è stata scelta l'Università di Perugia mentre per la preparazione professionale, il primo ministro (aveva visitato già nel 1970 la scuola) in questi giorni ha scelto Rubignacco. Tutti gli studenti sanno che da questa scuola « Made in Friuli » partirà la loro scommessa per non restare a secco sul mercato del lavoro.

Qui la formazione professionale è una cosa seria: si studia e si lavora da lunedì a venerdì sera per un totale di 36 ore settimanali (1200 annuali). Al termine del corso arrivano immancabilmente gli esami e poi il salto verso un'azienda più o meno grande. Le possibilità di sbocco sono quasi matematiche anche anche in tempo di crisi.

Il Centro di Rubignacco nei suoi trent'anni di vita ha dato una qualifica professionale a cinque mila giovani, dei quali il novanta per cento ha trovato un lavoro pienamente soddisfacente. Attualmente, tra ragazzi e ragazze dai 14 ai 18 anni, gli iscritti sono 460 e 185 frequentano anche il collegio-convitto collegato alla scuola.

Il Centro è una realtà che ha superato gli stessi sogni e programmi di partenza del suo fondatore, il Vescovo di Concordia Abramo Freschi, che negli anni del primo dopo guerra è stato l'animatore dell'Ente Friulano di Assistenza, ed è oggi patrocinatore della scuola cividalese.

Nei suoi trent'anni di vita la scuola ha avuto anche preziosi interlocutori: il senatore Mario Toros, oggi presidente di « Friuli nel Mondo » e vero amico del centro di Rubignacco per il lungo periodo trascorso all'apice del ministero del lavoro e della previdenza sociale, l'assessore alla cultura e all'istruzione professionale del Friuli-Venezia Giulia, Dario Barnaba e il presidente della Camera di Commercio, Gianni Bravo.



Lavorazione della pietra piasentina.

Per la difesa ecologica

Il Friuli è stato il territorio italiano maggiormente intaccato dalle scorie radioattive della nube creata dallo scoppio della centrale nucleare russa di Chernobyl. L'opinione pubblica friulana ha denunciato, nel periodo dell'influsso radioattivo, la scarsità di informazioni e l'insufficienza dei dati. Il governo italiano, del resto, aveva ritenuto opportuno uniformare i dati per tutto il territorio nazionale con esami concentrati nei laboratori dell'ente nazionale per l'energia atomica di Roma. L'amministrazione della Provincia di Udine, nel corso di una sua riunione, ha auspicato che anche in campo locale si possono ottenere in futuro informazioni dai laboratori di ricerca con una continua azione di monitoraggio (controllo delle radiazioni).

Il presidente della Provincia, Tiziano Venier in presenza di una delega da parte del governo regionale per provvedere alla difesa dell'ambiente, ha ritenuto sia molto urgente il potenziamento del Centro di ricerca applicata e di documentazione (CRAD), azienda speciale della Camera di Commercio, i cui laboratori, attrezzati anche per la misurazione delle radiazioni, sono nel « Palazzo Bruseschi » di via Pradamano a Udine. Assieme al vice presidente della Provincia Roberto Maida e all'assessore per la difesa dell'ambiente Aldo Mazzola, Venier ha visitato i laboratori del CRAD, accompagnato dal presidente dell'azienda Gianni Bravo e dal direttore Valerio Barbina.

Da Porto Nogaro all'Egitto

E' salpata da Porto Nogaro per l'Egitto la motonave « E. Submerger II ». Questa motonave è un modello particolare, in quanto è stata costruita in modo di poter ricevere nel proprio interno (stiva unica di 86 metri) un'altra nave più piccola, grazie a un sistema di cassoni di allargamento. Un modello del genere per la prima volta è attraccato alla banchina di Porto Nogaro per imbarcare una piattaforma di 144 tonnellate che dovrà servire da terminale di un impianto di etilene davanti alla costa dell'Egitto. La piattaforma composta da strutture metalliche, è stata montata a Porto Nogaro dopo alcuni mesi di lavoro con le ampie disponibilità offerte dall'area della nuova banchina Margreth, con l'opera della locale compagnia portuale e con l'assistenza dell'agenzia marittima specializzata (Marlines).

Un poeta della Carnia canta il suo Tagliamento

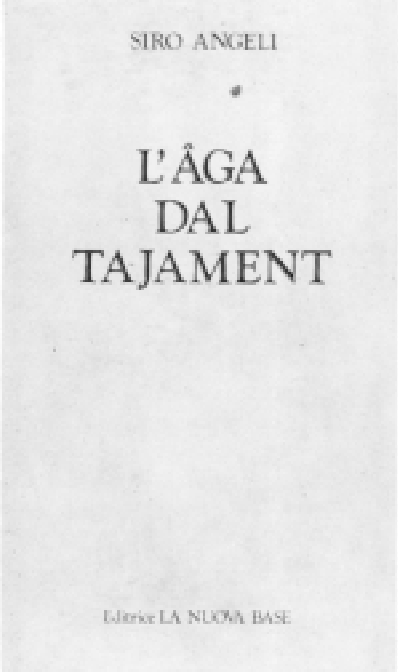
Siro Angeli — come dice la sua sintetica presentazione nel risvolto del nuovo volumetto poetico « L'Âga dal Tajament » — è nato in Carnia nel 1913, a Cesclans. Ha studiato alla Normale di Pisa, laureandosi in lettere e filosofia. Si è quindi trasferito a Roma, dedicandosi all'attività letteraria. Tra il 1937 e il 1942 ha ottenuto le prime affermazioni nel campo del teatro e della poesia. Nel dopoguerra successivo al secondo conflitto mondiale è stato redattore dell'Enciclopedia dello Spettacolo e ha collaborato alla sceneggiatura di circa quindici pellicole. Dal 1955 al 1977 ha lavorato per la Rai, prima come vicedirettore del Terzo Programma e quindi come Condirettore dei Servizi di Prosa Radiofonici. Recentemente ha preso parte alla sceneggiatura e all'interpretazione del film Maria Zef per la regia di Vittorio Cottafavi.

Le sue opere in italiano sono numerose e apprezzate dal pubblico e dalla critica. Per il teatro ha scritto opere come La casa nel 1937, Mio Fratello il ciliegio sempre dello stesso anno, Dentro di noi del 1939, Battaglione Allievi del 1940, anno della infelice entrata dell'Italia in guerra, e in seguito «Assurdo», «Male di vivere», Odore di terra, Grado Zero. La sua produzione poetica è contrassegnata lungo gli anni da opere come « Il fiume va » (1937), « Erba tra i sassi » del 1942, « L'ultima libertà » nel 1962, « Il grillo della Suburra », 1975, « Mattia Mou » del 1976, l'anno in cui il Friuli doveva subire il drammatico terremoto. Il sisma non risparmiò neppure il paese natale dello scrittore e poeta. Un'altra opera è « Grado Zero » del 1978. L'ultima sua produzione in italiano consiste nel libro di liriche « Da brace a cenere ». L'unica intera pubblicazione in lingua friulana di Siro Angeli è « L'âga dal Tajament » (L'Acqua del Tagliamento) apparsa nel 1976.

Oggi l'opera viene ristampata da La Nuova Base Editrice e accoglie ulteriori arricchimenti compositivi. Chi ha sollecitato Siro Angeli, affermato e valido poeta e prosatore in lingua italiana, a scrivere in friulano, la lingua materna di Angeli, è stato Gianfranco D'Aronco, noto esperto docente di tradizioni popolari e di filologia romanza, autore di una storia antologica della letteratura friulana. D'Aronco, che ha insegnato a Padova e ora insegna a Trieste, per non dire che di due degli atenei che lo hanno visto valido insegnante, ha steso la prefazione al libro di Angeli. D'Aronco offre momenti di vita e d'incontro con il poeta fin dagli anni anteguerra e si sofferma sulla poesia e sul linguaggio, limpidamente carnico, di Siro Angeli.

Osserva il presentatore, cui va il merito di aver riportato alle radici della sua terra e cultura uno scrittore così valido, che il linguaggio pulitissimo e intatto di Cesclans è uno dei molti esempi della resistenza delle parlate locali, specie periferiche, rispetto alla Koiné friulana, voluta da molti, in un conflitto curioso e divertente, destinato a placarsi solo con un tacito gentlement agreement, che vedrà con pieno diritto la contemporanea convivenza delle varietà particolare accanto a quella che sarà la lingua letteraria comune, la lingua friulana nazionale, e che continuerà ad essere alimentata dalla linfa perenne di cento piccoli Friuli. Il libro contiene quasi una quarantina di liriche, in parte endecasillabi rimati con libertà e in parte settenari e ottonari o versi più corti anch'essi con rime non obbligate strettamente e con assonanze. Gli argomenti di questo ritorno al Friuli sono proprio quelli di un ritorno e di una rievocazione. Abbiamo la rievocazione dell'infanzia e della giovinezza ormai lontare e colorate di un alone nostalgico.

Abbiamo descrizioni di paesaggio, ritratti di pareti e di paesani scomparsi, seguiamo riflessioni sulla vita propria e altrui, non scevre di una punta di amare constatazioni. In « Un toc di pan » c'è la rievocazione realistica e sincera, ma affettuosa del pezzo di pane che la nonna gli dava prima di andare a nanna, quando un solo pezzo di pane era una cosa grande, che si doveva assaporare e salvare fin nelle briciole. Struggente e con una vena forse pessimistica, sull'esistere, sull'essere e sull'avere e anche «Nedâl». Neppure degli avvenimenti più belli della vita, delle cose radiose del passato giovane, rimane qualcosa e il richiamarlo non sai se valga la pena. Ma di poesie se ne possono cogliere tante altre. Tutte dicono un loro messaggio, nella diversa veste dei metri tradizionali, resi più netti e incisivi dall'autore, che sa scavare con semplicità e dolorosa simpatia. « La sela plena », « Mê nona », « Gno nono », « So pari », « Il gno paìs », « Tornà », « I cjadirs », « Il pedràt » sono tutti passi lungo un sentiero che vorrebbe riportare il poeta a casa, ma è un sentiero che porta lontano, lontano.



Chiude il libro il poemetto «L'Âga dal Tajament » la composizione poetica che dà il nome a questa seconda raccolta ampliata rispetto alla prima intitolata allo stesso modo. Il Tagliamento è per Siro Angeli un fiume sacro, incancellabile, dai mille risvolti, dalle mille vicissitudini.

In sedici rapide stanze il poeta canta la vita di un fiume e di una gente che ne popola le sponde, con piglio tra la rimembranza e l'esaltazione epica, tra l'invocazione e il lamento, tra la volontà che tutto supera e la discreta, tacita, infinita rassegnazione. Anche qui il verso risente dell'andamento del pensiero e si piega alla narrazione cantilenante del fiume dai balzi di roccia alle ghiaie distese nella larga valle che prelude al piano e al mare. « L'âga dal Tajament » esce per le edizioni de La Nuova Base, una casa editrice friulana che opera da molto tempo nel settore delle edizioni sia in lingua italiana che in lingua friulana, come fanno fede le sue collane. Siro Angeli può continuare ancora a darci della poesia che ha il cuore dell'umanità più genuina ed autentica.

DOMENICO ZANNIER

Jéssi stòrie

Il plasé di jéssi stòrie,
di contà
ce che i voi
'a jan scuindût
tal còri dal timp;
maraveâs dal flât
de cisile,
dal ticâ dal cûr,
dal jèur
libar tai agârs.
Dal prin bùtul di ròse
viàrt a bussàdis di paveis
e fruz stupidis che cirin
di fermâ
il murî dal soréli.
Ògni slambri di lûs
e viàrz zornàdis
a gnûs respirs
e duc 'e deventaran
Stòrie.

MARIO BON

NELLE TERRE ESPLORATE DA SAVORGNAN DI BRAZZA'

Dal Friuli al Gabon

La Camera di Commercio di Udine è un'inesauribile fonte di iniziative che s'innestano in quella campagna promozionale ormai conosciuta in tutto il mondo che si chiama « Made in Friuli ». E in questa campagna Gianni Bravo, il dinamico presidente dell'ente camerale, ha lanciato l'idea di un « progetto Africa », che dovrebbe inserirsi nel programma del governo italiano di aiuti alle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo.

Alla Camera di Commercio udinese è già approdato il governo del Senegal che ha lanciato, a sua volta, il SOS Sahel, cioè la richiesta di aiuto degli Stati africani del deserto e, quindi, investiti dal problema della fame. Ma il « progetto Africa » dell'ente camerale friulano ha scelto come testa di ponte il Gabon, la giovane e stabile repubblica presidenziale dell'Africa Equatoriale di lingua francese.

Per la prima volta in Italia è giunta a Udine una delegazione economica gabonese, che ha visitato le industrie locali, particolarmente interessata al commercio del legname pregiato per l'arredamento, all'insediamento di industrie di trasformazione alimentare in territorio africano.

Il Gabon un territorio una volta e mezza l'Italia e con una popolazione pari a quella del Friuli-Venezia Giulia si pone sulla ribalta economica come uno dei Paesi dell'Africa con maggiore reddito individuale. E il fatto è plausibile, dato che il territorio gabonese, solcato da fertili fiumi e di clima tropicale (caldo umido) è ricchissimo di materie prime (legno, manganese, ferro, uranio, petrolio) ma è molto arretrato in quanto a industrializzazione: la sua popolazione è scarsa perché decimata, nel tempo, da malattie tropicali e, all'inizio del secolo, da vere e proprie retate schiaviste.

Soltanto da 25 anni il Gabon ha conquistato la sua libertà, ha una costituzione e un regime presidenziale molto stabile così da assicurare tutti gli investimenti stranieri.

Perché è stato scelto il Gabon come testa di ponte del « Made in Friuli » nell'Africa? Perché il Gabon è disposto a offrire ottime garanzie nei pagamenti e per le facilitazioni doganali previste nel caso di esportazione. Secondo Gianni Bravo l'attrazione « friulana » è dovuta anche a vincoli storici. Nel secolo scorso il Gabon è stato scoperto e formato da un esploratore friulano, quel Pietro Savorgnan di Brazzà che incominciò proprio dalla foce del fiume Ogooué, in prossimità dell'attuale Port Gentil, la penetrazione francese nell'Africa Equatoriale. E' stato lo stesso presidente del Gabon, Bongo a ricordare come a dispetto degli esploratori colonialisti europei in gran parte conquistatori, Savorgnan di Brazzà è ancora ricordato come un uomo di grandi doti di generosità; questo eccezionale esploratore friulano con il consenso e la simpatia è riuscito a farsi benvolere dalla popolazione indigena, che tuttora serba un ricordo tutto particolare della sua esplorazione.

Se di Brazzà ha portato il primo messaggio di una nuova civiltà fra una popolazione (quella gabonese) con settanta dialetti, negli anni '70 l'architetto udinese Marcello D'Olivo ha modernizzato il Gabon con le proprie realizzazioni, che vanno da edifici a strade e linee ferroviarie e ha contribuito a fare del Gabon lo Stato più moderno e quindi più avanzato dell'Africa Equatoriale.

Il presidente della Camera di commercio industria e miniere del Gabon, capo della prima delegazione venuta in Italia, ha rilevato come il Gabon sia costretto, a tutt'oggi, ad importare tutti i prodotti alimentari ovvero tutti i prodotti maturi. Il sogno dei gabonesi è quello di poter imparare dal Friuli i modi per costruire piccole e medie aziende industriali e soprattutto per affrontare l'agricoltura con nuove tecnologie. In dieci anni — secondo gli esperti — il Gabon potrebbe conquistare la propria autonomia nella produzione di generi agro-alimentari.

La delegazione gabonese è venuta in Friuli per conoscere i metodi di coltivazione della soia e del mais nella grande azienda della Torvis di Torviscosa. Il governo del Gabon ha intenzione di affrontare una politica per lo sviluppo dell'edilizia abitativa e in particolare di quella residenziale e alberghiera a favore del turismo internazionale.

La sua ricchezza, in particolare, è il legno esotico quale materia prima. Ebbene in Friuli esiste un forte insediamento di industrie di arredamento; con loro sarà possibile trovare la formula di cooperazione per costruire mobili in Gabon con disegnatori, tecnici e macchine provenienti dal Friuli.

L'assessore regionale all'industria Gioacchino Francescutto ha assicurato agli imprenditori friulani un sostegno grazie alla « finanziaria » Friulia della Regione in grado di agevolare le operazioni e le iniziative che si volessero prendere nel Gabon.

L. P.



Una tipica immagine della zona delle risorgive.

Il parco delle risorgive come terra da salvare

Il fenomeno delle risorgive è un dato che caratterizza due punti della pianura friulana, quello dell'alta e della bassa pianura. A Nord delle colline moreniche e nell'ambito delle medesime dove i livelli del suolo si abbassano ad una altimetria di pianura l'acqua nasce formando rivi e paludi. Una volta il fenomeno era esteso e le acque native davano origine a stagni e a vaste estensioni palustri di cui sopravvivono alle bonifiche e alle canalizzazioni solo scarsi frammenti a Casasola di Majano, a Buja, a Bueriis di Magnano. Diversi fiumiciattoli della zona hanno pure questa origine. In certe bassure come presso Fagagna alle sorgenti si uniscono le acque piovane per cui di tanto in tanto la campagna allagata riprende in parte l'antico aspetto.

Anche nelle zone di pianura di Faedis si poteva ammirare qualcosa del genere, che la bonifica ha fatto scomparire, eccetto uno stagno in cui si è concentrata una parte delle acque superstiti e forse ineliminabili per la loro natura sorgentizia. Numerose qua e là le fontane di polla. Questo aspetto acquoso e sorgentizio della prima pianura potrebbe venir accresciuto da una diga sul Tagliamento che elevando il livello delle acque riporterebbe l'umidità già bandita e metterebbe in forse territori agrari ormai acquisiti, da Osoppo a Majano e San Daniele del Friuli, e persino a Fagagna. E' purtroppo un aspetto, una conseguenza, che nessun esperto del settore e nessun amministratore ha mai considerato. E' chiaro però che quando si parla di zona di risorgive in Friuli si parla principalmente di quella zona della bassa pianura che sta fra la Stradalta e la laguna e il mare in una linea che va da Codroipo a Palmanova e anche alla sinistra del Tagliamento. Il cuore della zona di risorgiva lo si trova sotto Codroipo tra Varmo, Bertiolo, Flambro, Rivignano, Palazzolo. Ne vengono sfiorati i territori di Castions di Strada, Mortegliano e Talmassons.

Nei pressi di Codroipo si è dato vita a un Parco delle Risorgive, che però appare troppo esposto alla siccità e che quindi in certi periodi non lascia affiorare le acque. Una volta che le risorgive si incanalano e si fondono tra loro formano dei fiumi che scendono fino alla laguna. Nella zona delle risorgive dove le acque nascono nelle « olis », dal latino olla, pentola in ebollizione a ricordare il caratteristico pullulare delle bolle d'acqua sorgentifera, il paesaggio è di una rara felicità. Alla naturale e selvaggia espansione degli alberi che vanno a ricadere sulle acque, alla vegetazione acquatica, si aggiungono una fauna ittica e avicola di vivace interesse. Le colture agrarie si innestano in questa natura senza sconvolgerla come a Sterpo, in cui anche il vecchio mulino sul primo timido Stella fa tutt'uno con quanto lo circonda. Sono una cosa meravigliosa le rive dello Stella fino alle acque di Marano e stupendo è pure il Varmo cantato dal Nievo. Il Corno, l'Aussa e il Natissa sono essi pure corsi alimentati da risorgive. La falda freatica che produce le risorgive e crea i fiumi subisce gli alti e i bassi della falda freatica con conseguenti esondazioni e riassorbimenti. Gli sbalzi, se così possiamo chiamarli, non assumono le proprietà di certi fiumi carsici e l'equilibrio non viene scardinato da alterazioni eccessive.

L'innalzamento delle acque può venire influenzato dall'alta marea che blocca lo smaltimento delle acque data la lieve pendenza del deflusso. Il fenomeno delle risorgive è riscontrabile in tutta la pianura padana alla sinistra del Po. L'acqua esce ai margini dei conoidi ghiaiosi, essendo il terreno della bassa pianura limoso, argilloso e sabbioso e quindi meno permeabile e filtra pertanto in superficie. La portata dei fiumi di risorgiva è quindi più costante e l'alimentazione più sicura. La loro profondità e la costanza di portata permettono una discreta navigazione per parecchi chilometri. Anche Ippolito Nievo che nei suoi anni giovanili, troppo presto troncati dal naufragio dell'Ercole, amava vagabondare per le varie zone del Friuli a coglierne gli aspetti più belli ricorda le risorgive.

Il fluire silente o appena sospirato delle acque, il brillio dei fondali ondeggianti di alghe verdissime, il nuotare dei germani reali, il volo delle gru sopra le affusolate velature dei pioppi e degli ontani attiravano l'insolito pellegrino non banalizzato a mero turista. Case, mulini, tettoie, chiese dai campanili appuntiti ma fasciati da una certa luminosa trasparenza lungo il giorno e filtrati da un velo di lieve nebbia nei tramonti rossastri causano una suggestione di malinconico e dolce sogno. Il sogno delle tinte non evita e non cancella il sudore della fatica coltivatrice nelle campagne argillose e le lacrime di generazioni alle quali solo il sollievo delle stupende acque nascenti recava conforto e un vespertino rintocco. La zona delle risorgive, che tanto abbellisce gli abitati da Muzzana del Turgnano a Romans, recava un Friuli primigenio da ode carducciana, come quella alle fonti del Clitumno.

Il Friuli ha cento Clitumi. Ma ora la razionalizzazione industriale e agraria, cominciando dagli allevamenti di trote nei vasconi di cemento per finire alle ingegneristiche rettifiche dei corsi d'acqua sta menando duri colpi all'ambiente. Speriamo che una resipiscenza salutare giunga prima della loro scomparsa.



A questi bambini dovranno insegnare le radici profonde del loro vivere antico perché, nel loro futuro si conservi la memoria dei paesi di un popolo. (foto Tino)

Sempre meno nati in Regione

Ormai da molti anni, le nascite nel Friuli-Venezia Giulia sono in costante diminuzione: nel giro degli ultimi vent'anni, il loro numero è praticamente dimezzato. Di conseguenza, anche la popolazione infantile residente nella nostra regione va, di anno in anno, progressivamente va diminuendo. Dal 1972 all'85, vale a dire nell'arco di tredici anni, il numero dei bambini al di sotto dei dieci anni è sceso, nella nostra regione, da 165.192 a 108.194; il che equivale ad un calo del 34,5 per cento. Ciò significa che attualmente nel Friuli-Venezia Giulia vi sono ben 56.998 bambini di età inferiore ai dieci anni in meno rispetto a tredici anni fa.

Pertanto, mentre nel 1972 i bambini compresi in questa classe di età rappresentavano il 13,6 per cento della popolazione residente nel Friuli-Venezia Giulia, attualmente la loro incidenza è scesa all'8,8 per cento. In altri termini, mentre nel 1972 su 7,3 abitanti residenti nella regione si contava un bambino al di sotto dei dieci anni, adesso ve n'è uno ogni 11 abitanti.

E' ben vero che un analogo fenomeno si è verificato anche a livello nazionale; ma in proporzioni molto più contenute. Infatti, la popolazione infantile al di sotto dei dieci anni è diminuita, in Italia, nel periodo considerato, del 25,2 per cento (rispetto al calo del 34,5 per cento registrato nel Friuli-Venezia Giulia), per cui la sua incidenza — nel complesso della popolazione italiana — è scesa dal 16,7 per cento nel 1972, all'11,8 per cento (a fronte dell'attuale 8,8 per cento riscontrabile nella nostra regione) nell'85.

La popolazione infantile di età inferiore a dieci anni, residente nel Friuli-Venezia Giulia, è costituita da 55.535 maschietti (i quali quindi rappresentano il 51,3 per cento del totale) e da 52.659 femminucce. E' interessante rilevare che, nell'arco di tredici anni considerati, il numero delle bambine è diminuito del 34,6 per cento, vale a dire in misura lievemente superiore a quella riscontrabile fra i maschi (diminuiti del 34,4 per cento).

Le conseguenze e i riflessi di questo fenomeno, sul piano socio-economico, sono evidenti. Basti pensare alle alterazioni che ne derivano alla struttura demografica della regione; alla progressiva riduzione delle leve del lavoro, e, quindi, della futura opera di manodopera; al diminuito fabbisogno di aule scolastiche e degli altri servizi attinenti alle classi infantili; alla flessione dei consumi di prodotti destinati all'infanzia e alle conseguenti ripercussioni di tale contrazione sulle attività dell'apparato produttivo-distributivo collegato a tali consumi.

GIOVANNI PALLADINI

Un paese al giorno



Nel gennaio 1986 la signora Silvia Burello con Alda e Nicolino Braidotti, residenti a Torreano di Cividale, si sono recati a Brisbane, Australia, dove hanno incontrato Lidia e Norma Piccari residenti a Calgary (Alberta - Canada) presso Silvio Burello, rispettivamente fratello gemello di Silvia e zio di Alda, Nicolino, Lidia e Norma. Nella foto la famiglia di Silvio Burello con la sorella e i nipoti: i migliori ringraziamenti per l'ospitalità ricevuta e tanti saluti e auguri a tutti i parenti ed amici incontrati in questo viaggio con la speranza di un prossimo arrivederci.

MEDUNO
Il consorzio privato per una pista forestale

E' ormai da quasi un anno che opera a Meduno il Consorzio privato silvo - pastorale monte Cercis, la prima società del genere a sorgere nella regione, dopo oltre un secolo e senza coercizione legislativa. Ha per scopo non solo il rilancio dell'economia in genere per la vallata, ma la valorizzazione di ogni singolo appezzamento e di ogni pascolo. I membri di questo consorzio privato hanno in media dai sessanta ai settanta anni: ed è anche questo un primato, per il fatto che gente di questa età riesca ancora a sentirsi responsabile di un problema tanto importante. Nella seduta ultima del Consorzio è stato posto all'attenzione di tutti un obiettivo da raggiungere: lo spianamento di una pista forestale di sei chilometri dalla stalla Gobit all'altopiano di Cercis passando attraverso i comuni di Tramonti di Sopra e di Sotto e di Meduno. Il progetto della pista già realizzato e computerizzato nelle sue componenti tipiche, permetterà l'accesso ad oltre duecentocinquanta ettari di terreno che finora rimangono improduttivi proprio a causa dell'impraticabilità del luogo. A questo incontro ha partecipato, oltre alle autorità locali, l'assessore all'agricoltura del Friuli-Venezia Giulia, prof. Silvano Antonini Canterin che ha espresso il suo apprezzamento per l'iniziativa, sottolineandone la validità e assicurando che la Regione non resterà estranea a questo lavoro.

ZUGLIO
E' nato il museo archeologico

Era atteso da tanto e i motivi erano e rimangono validi: finalmente si è potuto inaugurare il museo archeologico Julium Carnicum, voluto dall'amministrazione comunale e dai Lions con altre associazioni. Tutti sanno, e non soltanto nella nostra regione, quanta storia e che posto abbia occupato la località di Zuglio dove i romani costruirono un castrum prima, per farne dopo un municipium sull'importante strada che portava al Norico. Da anni Zuglio mostra i suoi resti di un'archeologia che ha dato tante testimonianze e che ancora nasconde sotto il suolo tanti resti di grande importanza, anche per il primo periodo di diffusione del cristianesimo. Il museo, che verrà gestito da un consorzio di cui fa parte anche la provincia di Udine, rappresenta una significativa volontà di non lasciar dispendere un patrimonio tanto prezioso.

AMPEZZO
Si chiede un strada statale più sicura

I sindaci di Ampezzo, Enemonzo, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Preone, Sauris e Socchieve, hanno inoltrato al Governo nazionale una petizione che riguarda interventi da realizzarsi sulla strada statale carnica n. 52, che viene giudicata ormai troppo vecchia e incapace di rispondere alle nuove esigenze sia di una popolazione che si muove sempre di più sia per il traffico che deve sopportare. La petizione è stata sottoscritta anche dall' Azienda di Turismo dei Forni Savorgnani. Nella petizione si sottolinea come l'importante arteria abbia subito un grave degrado sia per l'uso che per la vetustà dei manufatti, per cui chiede un immediato intervento che la renda più sicura a qualsiasi tipo di traffico. Basti pensare all'impressionante numero di incidenti che annualmente si verificano su questa arteria, numero che la petizione definisce « elevatissimo ». Ma i sindaci insistono sul fatto che le attuali condizioni della strada, così come si presenta, costituisce un fattore di isolamento per la Carnia in generale e in particolare per le località che direttamente la strada interessa come via unica di comunicazione: mentre aggiungono che dovrebbe rappresentare una bretella di collegamento con le grandi vie di comunicazione. La Val Tagliamento ha bisogno prioritario di questa struttura di rilancio.

S. GIORGIO DELLA RICH.
Il colonnello della TV parla del tempo

Non c'è italiano che non conosca, dopo averlo sentito per anni fare i pronostici, ma documentati e precisi, del « tempo di domani » prima del telegiornale nazionale della sera: colonnello Andrea Baroni, del servizio meteorologico della Rai-TV nazionale. Ha parlato per più di tre ore nella sala auditorium delle scuole elementari, presentato dal sindaco Santarossa. Invitato speciale per un discorso nell'ambito degli interessi ecologici, ha intrattenuto gli uditori con un domanda-risposta ininterrotto: è stato quasi un avvenimento sentire questo « mezzobusto » della nostra TV nazionale, entrato in tutte le famiglie d'Italia: ha parlato di tutto quello che poteva interessare del cielo e delle nubi, delle piogge acide e dell'effetto serra, delle possibili catastrofi e della situazione dei boschi, del vecchio e del nuovo. Una rara occasione culturale e gli ascoltatori ne hanno saputo trarre tanti vantaggi.

PAULARO
Uno dei pochi che hanno resistito: si fanno le «rogazioni»

Fino a non più di vent'anni fa, tutti i paesi del Friuli, di montagna, di collina e di pianura, mantenevano quella tradizione delle rogazioni che era tra le più antiche della nostra terra. Processioni popolari nelle campagne per dare la benedizione ai campi da dove si aspettava un buon raccolto per sopravvivere. E si invocava la liberazione dal fulmine, dal terremoto, dalla fame e dalla guerra: poi tutto questo è sparito. Le rogazioni sono diventate un ricordo: ma a Paularo si continua, con i gonfaloni e le croci imbandierate della chiesa che la gente porta ancora per le strade di campagna per una « rogazione » celebrata al suono festoso delle campane. L'hanno ripetuta per il giorno dell'ascensione e il sacerdote ha benedetto le coltivazioni, rivolgendosi con le sue preghiere, ai quattro venti, elevate a Dio per una protezione a cui risponde tutto il popolo. Il percorso di Paularo non è sempre facile, ma la gente, partita al mattino, ha superato quelle brevi pratiche che, se frequentate oggi, un tempo erano molto più dure, per un lavoro molto più ingrato. La lettura dei vangeli, le soste in ginocchio, le voci esultanti nel canto delle Litanie hanno segnato questa tradizione che a Paularo trova la forza di mantenersi viva.



Antonio Cicutto, dopo tanti anni di emigrazione in Uruguay, è potuto ritornare nel suo paese di Toppo per un breve ma felicissimo soggiorno: ha potuto rivedere con tanto affetto i parenti e i vecchi amici. La foto lo ricorda con le sorelle, i cognati e i nipoti che ha abbracciato per la prima volta.

TIEZZO DI AZZANO DECIMO
Diventa nuovo il caseificio del 1923

Tanti anni di lavoro e di attività, avevano reso necessaria la completa ristrutturazione del caseificio che risaliva al 1923, quando, a Tiezzo, si poteva contare ben duecento soci. Il mutare delle condizioni economiche e soprattutto il calo della popolazione attiva in agricoltura ha ridotto i soci ad appena sessanta: ma il caseificio lavora ancora dai diciotto ai venti quintali ed è specializzato nella produzione del formaggio Montasio. E' ancora un'attività che rende, se è in grado di offrire un prodotto tipico e competitivo sul mercato caseario. Per questo si è ritenuto conveniente non soltanto la ristrutturazione dell'edificio, ma la sostituzione e l'ammodernamento degli impianti di produzione: macchine tecnologicamente all'avanguardia che l' assessore Antonini ha inaugurato in una cerimonia a cui ha partecipato tutta la frazione di Tiezzo.

S. GIOVANNI DI CASARSA
Artigiani che si sono affermati nel mondo

Sono mosaicisti che la Scuola di Spilimbergo ha preparato da veri artisti, ma oggi si sono affermati quali degni e benemeriti rappresentanti del loro paese: con le opere sono entrati in diversi musei. Celestino Cristofoli è partito giovanissimo ed ora è famoso a Nantes, in Francia; in Canada ha operato Mario De Giusti e poi si è fatto sacerdote e attualmente opera come cappellano nelle carceri di Toronto; Claudio Bertolin, attivo restauratore nei musei degli Stati Uniti d'America; i due fratelli Lino e Silvano Bertolin e Giocondo De Giusti, addetti al restauro e alla riproduzione di opere d'arte presso il grande museo di Monaco di Baviera e chiamati spesso anche nei musei della Grecia, particolarmente ad Atene. Non va poi dimenticato Vito Castellarin che, dopo una sua emigrazione giovanile nella Nuova Caledonia e un lavoro intenso a Monaco di Baviera e a Atene, ha eseguito, rientrato in patria, notevoli restauri nei musei di Aquileia e continua a produrre copie meravigliose di testimonianze artistiche dell'antichità. Questi sono soltanto alcuni dei nomi che onorano il paese di San Giovanni di Casarsa, ma tanti altri e con altrettanti meriti si distinguono nel mondo e sarebbe tanto bello che avessero il loro riconoscimento.

ZUGLIO
Una nuova invocazione al Bacio delle Croci

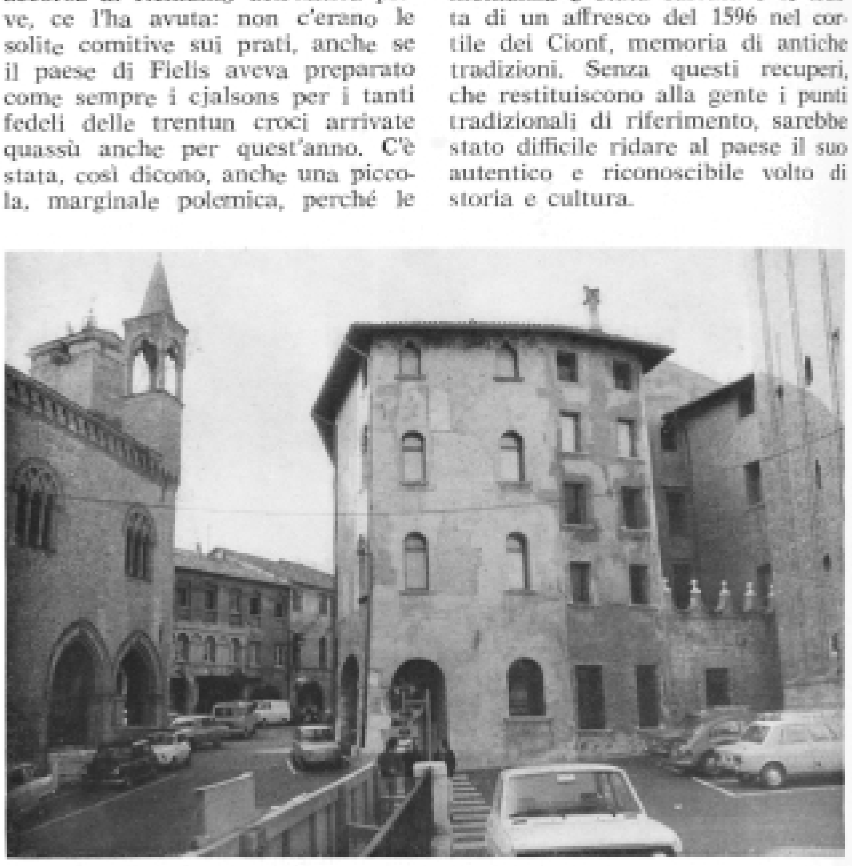
Si è ripetuto il tradizionale incontro, sul colle di San Pietro di Zuglio, per il bacio delle Croci arrivate dalle parrocchie della Carnia e tanta gente con loro. Ma quest'anno c'è stato un particolare che riteniamo vada segnalato per la sua attualità: il prevosto di Zuglio, dopo aver invocato come vuole la tradizione, la protezione contro le calamità naturali del terremoto e della fame, quelle umane della guerra e di altre avversità, ha inserito una frase che si adottava ai giorni particolari che il Friuli stava vivendo, a causa della nube radioattiva proveniente dalla Russia. Ha pregato testualmente, in perfetta lingua friulana, con quel realismo che è proprio delle nostre espressioni: dall'ajar impestât das radiazions atomiches, libera nos Domine. E un po' di paura, la gente accorsa al richiamo dell'antica pieve, ce l'ha avuta: non c'erano le solite comitive sui prati, anche se il paese di Fielis aveva preparato come sempre i cjalsons per i tanti fedeli delle trentun croci arrivate quassù anche per quest'anno. C'è stata, così dicono, anche una piccola, marginale polemica, perché le croci dovevano essere soltanto quelle della Valle del But, mentre quest'anno s'erano aggiunte anche alcune croci della Val Degano e perfino dalla pianura, come quella di San Lorenzo di Sedegliano. Poco male.

CLAUIANO
La nube radioattiva proibisce la tradizione

A memoria d'uomo, la tradizionale « rogazione » fino alla chiesetta sulla strada per Cividale, non era mai stata sospesa: a questa cerimonia di antico sapore religioso ma vissuta come scampaganata di primavera, partecipavano i paesi di Clauiano, Trivignano, Melarolo, Merlana, Medeuzza, Viscone del Torre, Chiopris e Jalmicco. Dopo le litanie dei santi, i gruppi si sedevano sull'erba per la colazione a base di squisite e altrettanto tradizionali frittate, di vino, pane e altri generi casarecci, che provenivano da antichi lasciti, ai quali si attribuiva merito e ringraziamento. Ma quest'anno, la nube di nanocurie che si è fermata particolarmente sul Friuli, che è discesa con la pioggia sull'erba verde dei prati attorno alla chiesetta rimasta sola, ha proibito che questa tradizione si potesse ripetere. Le autorità locali hanno decisamente sconsigliato di riposarsi sul verde « contaminato » e si è cercato di rimediare in paese: ma nemmeno gli splendidi portoni di Clauiano — così ricco e fascinoso di antiche case friulane e ben conservate tutte — hanno potuto nascondere una certa tristezza per la mancata uscita religioso-turistica di primavera. La gente ha accettato l'interruzione, aspettando il prossimo anno.

CAVASSO NUOVO
La grande impresa del recupero artistico

Non si è aspettato nemmeno un giorno dopo la scossa dell'estate di dieci anni fa: qui ci si è rimboccati le maniche subito, quando si vide il crollo spaventoso della chiesa che aveva quasi maciullato tutto quello che secoli di amore e di conservazione affettuosa avevano accumulato. E' stato completato il grande affresco (dieci metri per cinque) realizzato da Andrea Urbani nel 1746; poi si è posto mano alle opere d'arte della canonica e si è arrivati al recupero degli affreschi del secolo diciassettesimo e nel paese si è dato lavoro continuo per il restauro del Palazat, sede del Comune. Nella zona del comune ci si è rivolti particolarmente ad alcuni segni particolari che, se scomparsi, avrebbero cancellato la memoria collettiva popolare: così è stata recuperata la chiesa campestre del Cinquecento a Orgnese, dedicata ad un'antica devozione: ritorna così a splendere l'affresco esterno di San Cristoforo che accompagna la gente che vi passa davanti. Anche un'altra testimonianza è stata salvata e si tratta di un affresco del 1596 nel cortile dei Cionf, memoria di antiche tradizioni. Senza questi recuperi, che restituiscono alla gente i punti tradizionali di riferimento, sarebbe stato difficile ridare al paese il suo autentico e riconoscibile volto di storia e cultura.



Un angolo caratteristico di Pordenone non toccato dalla nuova espansione edilizia.

Un paese al giorno



Un gruppo di friulani di Venzone residenti a Biel-Svizzera: con questo brindisi, salutano caramente, con un presto arrivederci in Friuli, Nereo Pascolo residente a Rexdale - Canada unitamente alla famiglia.

S. MICHELE AL TAGL.
La consegna dei lavori per il ponte sul fiume

Un anno fa, tra le due regioni confinanti Friuli-Venezia Giulia e Veneto, veniva firmata la convenzione per la costruzione a Bevazzana di un nuovo ponte sul Tagliamento. Ci sono state lungaggini burocratiche e ci sono volute perizie e sondaggi per definire la stabilità dell'opera che si voleva tra i due comuni di San Michele e di Latisana. Finalmente si è arrivati all'avvio dei lavori, consegnati all'appalto alle ditte che realizzeranno il manufatto a Bevazzana. L'opera risolverà definitivamente i problemi di collegamento tra le due sponde del Tagliamento in una zona di notevole importanza turistica, che attualmente è malservita da un ponte di chiatte a gestione privata. La nuova opera, è stato previsto, avrà un costo di cinque miliardi di lire. La regione Friuli ha già stanziato due miliardi e mezzo, pari a cinquanta per cento della totale copertura e la Regione Veneto farà altrettanto per la sua competenza. La progettazione dei lavori viene affidata alla regione Veneto, mentre l'appalto e la direzione dei lavori saranno compito della regione Friuli-Venezia Giulia. Otto metri di carreggiata e due marciapiedi, con una lunghezza di trecentocinquanta metri.

FAGAGNA
Importanti scoperte archeologiche in Friuli

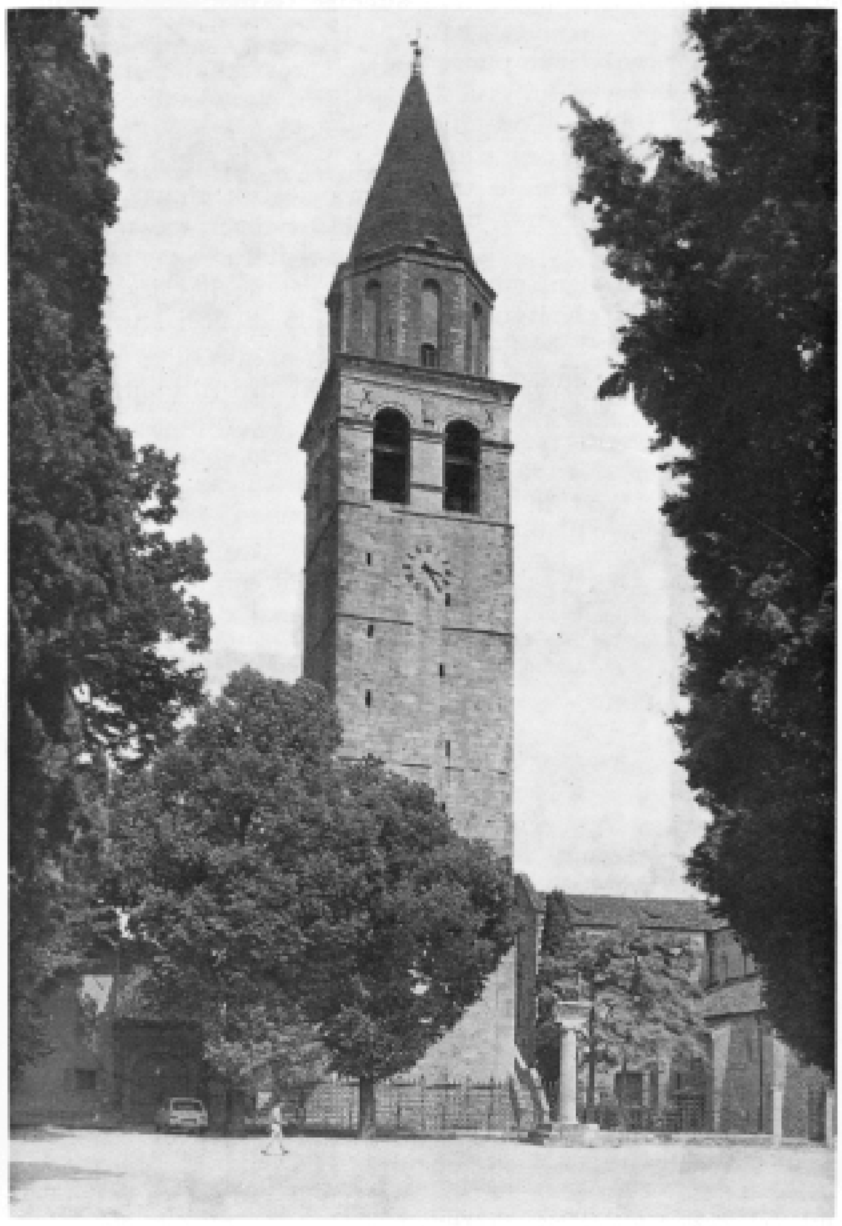
Organizzate dal Centro culturale «Chei de vile» si sono svolte nel centro collinare le giornate dedicate alle esplorazioni archeologiche effettuate in Friuli in questi ultimi tempi. E' stata una panoramica di grande interesse che ha coinvolto studiosi specializzati e amanti di questa disciplina. Le documentazioni che sono state portate a conoscenza di tutti presentano grande importanza, a partire dalle scoperte nel campo dell'età della pietra avvenute a Biazzo di San Pietro al Natisone, che costituiscono un'autentica rarità non solo per il Friuli ma per tutta l'Italia settentrionale. Sono stati trovati carboni e ossa non contaminati e datati con il metodo del Carbonio 14. Le relazioni hanno poi illustrato gli scavi effettuati lo scorso anno nel sito di Sammardenchia di Pozzuolo del Friuli: qui sono stati messi in luce i resti dei pozzetti neri che, costruiti come silos per le granaglie, furono in seguito adoperati come contenitori di raccolta di rifiuti. Sammardenchia, come testimonianza di vita antica, rappresenta uno dei più vasti e importanti insediamenti neolitici italiani. Agli studiosi locali, le giornate di Fagagna hanno abbinato studiosi nazionali di grande prestigio.

AMPEZZO
L'associazione dei «Dimpecins a Udin»

Se la sono costruita un anno fa, tessendo rapporti personali e familiari, tutti quelli che oggi abitano a Udine ma sono originari di Ampezzo, paese mai dimenticato come luogo delle loro radici. E dopo un anno di incontri e di scambi di idee, si sta cominciando a vedere un programma che i «Dimpecins a Udin» intendono realizzare. Tra le iniziative in fase di già avvenuta approvazione, va segnalata quella, già in corso, di restaurare l'antico organo del Duomo: un'operazione necessariamente scaglionata nel tempo, ma che vedrà presto un suo contributo concreto. In agosto uscirà il primo numero di un periodico che porterà la testata di «Tinisa», la montagna che è il simbolo dell'ampezzano. Sarà un mezzo di comunicazione con il paese e con gli oltre cento nuclei familiari residenti a Udine.

CODROIPO
Qui è nata Moira Orfei

Certamente per moltissimi sarà una notizia di cui compiacersi il sapere che la grande artista del circo, figlia d'arte del circo italiano, appartenente ad una famiglia conosciuta in tutto il mondo, Moira Orfei è codroipese di nascita. In questi giorni, dopo diciotto anni di assenza il circo di Moira Orfei è ritornato a Codroipo, eretto nella zona verde del Belvedere. L'Amministrazione Comunale di Codroipo, guidata dal sindaco Donada ha voluto onorare l'artista tanto nota, ritornata nella cittadina capitale del Medio Friuli, con il dono di una targa che ricorda la nascita «codroipese» della grande artista. Moira Orfei ha gradito moltissimo questo omaggio, dicendosi particolarmente attaccata al Friuli, anche per la nascita di una sua figlia a Udine. Lo spettacolo del Circo Orfei ha avuto particolare successo a Codroipo anche per questo riconoscimento.



Il campanile (opera risalente al 1031) accanto alla basilica di Aquileia.

S. DANIELE DEL FRIULI
Un albergo colmerà una grave lacuna

Un centro come San Daniele del Friuli, ormai arrivato al completamento della ricostruzione, non poteva rimanere, come di fatto è adesso, senza una sua struttura alberghiera che fosse in grado di offrire i servizi necessari a una moderna cittadina. Per questo, un gruppo di sandanielesi hanno pensato di costruire un albergo nuovo che fosse in grado di dare la possibilità di ospitare turisti e non: sorgerà al centro e i lavori sono già stati consegnati per la realizzazione, che prende l'avvio in questi giorni. Il grezzo della nuova struttura sarà consegnato entro la primavera del prossimo anno e l'albergo, come disegno, sarà ben inserito nel contesto urbano. Tre piani e tutti i crismi della legalità: intanto si stanno cercando nuovi sottoscrittori di quote che permettano la rapida conclusione del progetto. Non è ancora stato scelto il nome ma si pensa di cercarlo nella storia dell'antico centro collinare.

POLCENIGO
Il ritorno di tanti cugini Lot

Qualche decina di anni fa, era una grande famiglia di ben dodici fratelli: e si sono sparsi un po' in tutta Italia, dando origine ad altrettanti gruppi familiari con i loro figli e nipoti. Si pensa che oggi i Lot — sulla cui origine dinastica si discute, mentre si ipotizza una loro discendenza da stirpe germanica — costituiscano una dei ceppi più numerosi del Triveneto. Sono ritornati da molte località italiane e si sono dati appuntamento alla Santissima di Polcenigo, nel comune dove molti di loro hanno a lungo vissuto. Naturalmente non poteva mancare un sacerdote di famiglia don Egidio Lot. Poi si sono trovati a tavola insieme, oltre una cinquantina di cugini Lot: dalle più anziane, le gemelle Maria e Italia, al più giovane, Ivo Lot, che è anche assessore al comune di Sacile. Ed è nata la giornata di tanti ricordi e di tanta nostalgia, con tanta cordialità.

COSA DI S. GIORGIO DELLA RICH.
Ancora un furto di opere antiche

Pare proprio che questo nostro Friuli, al di qua e al di là del Tagliamento, non finisca di essere spazio prediletto dei ladri che ovunque, a intervalli regolari, profanano e rubano cose antiche, di più o meno valore, prediligendo sculture e dipinti: è toccato così anche alla statua lignea della Madonnina che era custodita nel capitello di Cosa e che i soliti ignoti hanno asportato di notte, forse con una destinazione già precisa. Si tratta di un pezzo di notevole valore artistico: è una di quelle sculture che presentano gli inconfondibili caratteri iconografici della scuola tolmezzina del Cinquecento e secondo gli studi dello Joppi, è opera dello scultore Mioni. La gente è rimasta male, difficilmente però accadrà che i trafugatori possano essere scoperti.

ZOPPOLA
La visita graditissima di una corale greca

Il Mediterraneo, anche se noi friulani non abbiamo tanta confidenza con questo mare, è lo spazio della nostra cultura, dall'antica Grecia ai giorni di calda attualità: e la visita a Zoppola di uno dei più affermati cori della Grecia (vincitore del festival di musica polifonica di Atene) è stato un vero avvenimento culturale. Il gruppo corale proviene dalla località greca di Trikala ed è stato ospite dell'associazione S. Cecilia: ha eseguito brani di musica di un solo repertorio ricco e pieno di fascino. Particolarmente applauditi i pezzi armonizzati dal famoso musicista greco Nikis Teodorakis. Poi le due corali hanno cantato insieme per sottolineare l'amicizia tra i popoli e in particolare con la gente di Zoppola.

VITO D'ASIO
Alla scoperta delle ricchezze di una valle

Oltre sessanta persone, interessate alla natura, al paesaggio e all'arte, hanno partecipato ad una visita guidata che ha toccato i luoghi più tipici e caratterizzanti della Val d'Arzino. Sono partiti dalle frazioni di Casiacco e di Anduins per visitare poi la pieve di San Giacomo a Pielungo, con i suoi preziosi marmi di Carrara, il castello dei conti Ceconi, ora proprietà della Provincia di Pordenone e in attesa di un recupero che sarebbe urgente dopo i danni causati dal terremoto. A proposito del Castello si ipotizza un uso turistico e scolastico per il futuro che dovrebbe essere vicino. Si sono poi recati a Pradis di Sopra dove hanno visitato il piccolo cimitero di guerra, sito nelle vicinanze, luogo di riposo per i caduti italiani e austroungarici di una battaglia del 1917. Poi sono scesi alla Pieve di Vito d'Asio che conserva preziose opere d'arte e si sono recati alle fonti del Barquet ad Anduins, fonti di acque solforose, un tempo molto note e anche oggi ricche di capacità terapeutiche, secondo gli studiosi, molto più di quelle sfruttate ad Arta Terme. Poi il gruppo è stato ricevuto in Municipio dal sindaco Amistani che ha completato la documentazione di questa incontaminata valle, purtroppo colpita da un forte drenaggio di emigrazione.

CLAUZETTO
Un programma intenso per l'estate

Sta ormai aprendosi la stagione che comporta iniziative per rendere attraenti i mesi dell'estate. E la Pro Loco ha steso il suo programma fitto di appuntamenti che si svolgeranno con la normale regolarità delle scadenze previste. Con la Pro Loco collaborano le altre associazioni: una giornata ecologica di grande significato per la pulizia dell'ambiente, incontri a favore degli anziani che non sono mai dimenticati, il concorso per il migliore balcone fiorito, un concorso equestre, la festa della Balote per la premiazione dei villeggianti che da tanti anni scelgono Clauzetto come sosta per le loro ferie, rappresentazioni teatrali e fiaccolata natalizia. Seguiranno altre manifestazioni sempre a carattere sociale.

FORNI DI SOTTO
Una testimonianza scritta per ricordare

Quarantadue anni fa, e precisamente il 26 maggio 1944, il paese di Forni di Sotto viveva una di quelle giornate che segnano con un fatto incancellabile, la storia di una gente: le truppe nazifasciste bruciarono l'intero abitato come feroce rappresaglia. Dei tanti fatti di questo genere accaduti in Friuli, questo rimane il più clamoroso, tanto da far dire alla popolazione locale, quasi uno spartiacque della storia, «prima e dopo il fuoco», come si dice prima e dopo Cristo. Per ricordare questo «castigo» è uscito un libro, autore Erminio Polo, titolo «Forni di Sotto, un paese segnato dal fuoco». In duecentotrenta pagine si passa in rassegna, con una ricca e commossa documentazione fotografica inedita, unita a nuovi documenti, quelle tragiche giornate, attraverso un'abbondante raccolta di testimonianze fatte con affetto e sempre con rigore: si narrano gli eventi di una storia plurisecolare dei Forni Savorgnani per arrivare a quel 26 maggio 1944. Il volume vuol essere un percorso riscoperto nell'identità di un piccolo paese della Carnia, segnato da avvenimenti che, se anche a dimensione locale, non hanno mai la piccolezza di minime cose: la morte e la rinascita di un paese sono sempre grandi avvenimenti.



Mario e Antonietta Manea, residenti a Sydney in Australia, hanno festeggiato il loro venticinquesimo di matrimonio, con accanto i figli Giovanni, Roberto e Paolo. Desiderano tanto salutare tutti i parenti e gli amici di Toppo.

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

Co a' se parla tra sords

Dopu tant timp de la Nìside, chef d'hotel a Les Bains, in Fransa, al era tornat al paeis par fâ 'na setemana. Come par casu, la vizilia de la sagra al se veva ciatat cun Gigi Fa-dut, sansar de buna bocia, ulì de la «Quintìna». In banda via tal curtìf, sot la piàrgula, vin e pansèta a' stavin par finî e Toni, da on de mondu, ch'a se sa, al veva ben pensat de fâ meti tal siò cont ancia 'n'altra partàda, ma po siarâ e fâ basta, da no slungiâ la bisàta pal gust de fâ tars e imbarlumìsi de bunora. Gigi, invessi, a nol veva penseirs de chê fata: lui a nol veva pressa; ugni tant 'na fetùta, 'na inglutìda, 'na pipàda e adès, al siò sòlit, al parlava, al parlava. Toni, ugni tant, al veva ben tentàt de fermâ al trenu, ma Gigi sensa dâj badu, 'romai invenàt sul siò binariu, al gibilava: «Nò, cussì 'a no va! A nol è pussibul, Toni. Un mondu al va in malora e ca sten dus sidìns. Nissun ch'al parli, nissun ch'al domandi, ch'al se lamenti, ch'al meti negri su blanc la protesta ch'a va fata! Oh, sì, qualchidun, ugni tant, un pori Cristu!, ma va po a iodi quant ch'a val!... E chi al rispuindi? Chi mai al rispuindi, salvàdia bestia! dìs in general, tun afar, co la parola 'a éis dada?!... 'Na volta, oh, sì! 'na man su chê altra, un tai, 'na paca su la schena e 'a era fata: regula santa! No sai in Fransa, ma al dì de uoi, uchì, niancia un nodàr al basta.

E po a' vègnin i avocàs, ch'a dan rasòn cul coni, e te te ciatis in causa in tribunal come 'na stècia, e a bocia siarada, cun davant 'na buoga. E lóur a' ciàntin! Ah, sì! e po' zan-zan: un su chel altri! E tu te restis a sec, sensa niancia pì 'n' àgrema, cu' li' sachetis guòitis e te às i prediai da paiâ, la famèa da mantignî... No te pòus cruodi. Uchì, tra vin e pansèta, iò e te se capìn. Ma tu va a iodi fòur, in paèis, dulintôr: dos setemanis de sagra e ancia tre (che se 'a ven fòur la mari de san Pieri a' se rimanda) dut un sunét, un sussùr del diaul, e par tanta ligrìa nissun ch'al se indigni, ch'al reclami. Mai, nissun! E nissun ch'al pensi a remediâ la malaparada, 'stu balabèn, 'stu nasabon, 'stu vivi e comedâsi. E bevi e mangiâ fòur de misura. E intant dàla da intindi e parâ-su e sforopâ e intorgolâsi e godi, tra tanta ignorantisia. E chel ch'al è pesu, nissun ch'al se domandi chi ch'al paia al golosès, al flòc de 'sta ligrìa, dut 'stu sfracèlu! Ch'al è un sfracèlu, iò dis, salvadia bestia! Ma ca, te iòs, nissun rispunt; ch'al sarès da rispuindi, dìs iò, quant che un al domanda, a no te pari?».

Finalmentri Gigi al se veva fermat, e Toni, ciapàt gust a chê baronada, sot la piàrgula de la «Quintìna», intant che Gigi al slungiava la man su l'ultima fetùta, adès a' lu pontava: «Quant ch'al è da rispuindi a' se rispunt, se un al domanda, natural! E suoi cun te, come Diu comanda. Ma tu, Gigi, no te vòus fermati, te tiris dret, par ciò cont, come un balènu!... Ça va! ça va!... Suoi d'acordu cun te, nuia da dî! E come ca, sta sigur, al è ancia in Fransa. Al vòul bés par fâ i siors. Santa palanca! Ma adès no sta ufìnditi se dìs ch'al é miez'ora che serci, che tenti de dìti... Me scoltistu, Gigi?». «Oh, sì, sigùr! Va indavant!... Vaida, vaida!» al veva rispondut Gigi, in todesc, cul grop de 'na sbulsìda. «Iò ài doma 'na domanda, Gigi; tout-court: chi èlu ch'al paia l'ultima partada?». Dita cussì, da Toni, 'a era 'na sdrumada. Ma Gigi, che forsi al veva capìt la menàda, cun calma, bel belu, come sensa dâj pesu, ancia se la òus 'a stentava a vignî, par via de chê tos cunvulsa e mulisìta, a' lu veva ingelàt: — «Savevi iò, Toni, che tu no te me scoltis quant che te parli. Par me, a la tô domanda, 'a èis una la rispuosta e clara! Sai ben come ch'al cor al mondu. Ca, come in Fransa!... No, làssimi dì. Sen amigus da tant, te me cognòs da agnorum. Te sas come che suoi: clar e sclet come l'aga santa e po, tu te sas, iò e te se capìn e te sas che iò no s'icampi! Tu dimi, pìtuost: Chi élu ch'al dìs ch'al éis l'ultima partada?... Se sen d'acordu sten puoc! — «Bessi ghe sarà che noi no ghe saremo» — al dìs al triestin, e ca sen da la «Quintìna». Lassa ch'a parti! E blanc e negri e formai e pansèta; ancia parsùt, se te vòus. Fasén sagra ancja nos! Chi mai al se lamenti, Sagra, sigur! Ma tu te às da scoltâmi, quant che te parli. E se te dis che sen dei lufs, Toni, te às da cruodi! A nol éis pì mondu!, salvadia bestia! E se metèn la pulitica... No, tas, bisugna che te disi, governu ladru! 'A no pòus zi indavant ugussì. Te fai un esempli: l'altra setemana a Pordenon...».

E l'aria de la nuòt 'a partava via i discôrs, tal curtìf de la «Quintìna» sensa mai dî chi ch'al varès paiàt l'ultima partàda.

RENATO APPI



Il portale settentrionale del Duomo di Venzone, prima del terremoto del 1976: una delle testimonianze architettoniche più significative degli inizi del Trecento in Friuli. Oggi è un rudere, numerato nelle pietre che lo componevano.
(Foto Elio Ciol)

A Gjlio

Nome cumò, Gjlio, che tu polsis par simpri ta chest pizzul strop, nome cumò 'o olsi fevelâti.

Prin no ài mai vût cûr, parceche tu mi fasevis sudizion cul to jéssi suturno, restìf. 'O varès volût fâti companie, cjaminâ cun te pai cjamps, ancje cence sgambiâ peraulis.

No tu mi varessis nancje scoltât prin di cumò, Gjlio: tù tu sameavis fâ apueste di slontanâti di cui ch'al jere dongje. «Stramp, po!» a' disevin di te. E cundifat tal mût di pensâ di tanc' 'e pareve une strambarie chê di volê mètisi simpri in bande: no tun banc in glesie, cun dut ch'al jere puest, ma sul scjalin dal batisteri; no in file cui omps tes prucissions, ma in code, dopo lis feminis; no montât sul cjâr par lâ a vôre, ma a pît daûr. Cussì ancje a cjase: no mangjâ su la taule cun fradis, cugnadis e nevôz, ma su la bancje, dongje il spolêr.

'E pareve une strambarie lâ a durmî 'e ore des gjalinis 'e jevâsi a straoris par regolâ la stale. 'E pareve une strambarie chê di no impirâ mai la blanchete, ma di tignîle simpri su lis spàdulis d'estât e d'unviâr tant che il cjalt e il frêt no esistessin par te, omp cence timp!

'E pareve una strambarie chê di no stâ a baratâ une peraule sul segrât o su la plazze prin o dopo messe o sul clap fûr dal puarton. Opûr no lâ te ostarie tal dopodimisdì di fieste a fâ une partide di cjartis o di balis e a bevi alc dopo une setemane di faturis, e lâ invezzit ancjemò te taviele a cjalâ i cjamps tant che no tu ju vessis mai viodûz!

'O sintivi ancje jo la vôe, come te, di scjampâ de int, la vôe di infondâmi te nature. 'O saressin stâz in doi a pàssisi de cuietezze de taviele, massime quant che nissun al pensave di lâ a cucâle tai momenz di vite segrete.

Mi sarès plasût d'unviâr sintî cun te sivilâ l'àjar jenfri i ramaz croz e il scrosopâ des cjanussis, intant che un ucelut imbramît al svoletave mo ca mo là.

Al jere biel, po, te Viarte, co l'arbe gnove 'e cirive il so puest jenfri chê secje e i bùtui grues sui arbui no fidavin l'ore di sclopâ. E in qualsiséi puest s'induvinave ancjemò dute la taviele: de Rivote ai Cuarnaz, dai Prâzadalz a la Muche.

Mi sarès plasût vignî cun te vie pal Estât, quant che il fueam des cjarandis, dai fossâi, des clocjs, dai rivâi al sameave, almancul lì di nô, volê siarâ la vidude, taponâ senis segretis. Epûr bastave jentrâ tune strizzidure par scuviarzi la fieste dai papavars jenfri il polombâ dal forment o de siale o, plui indenant, par scuviarzi lis pistagnis verdis de blave impicotide.

No sarès nancjât di vignî cun te, Gjlio, mancje te Siarade co la taviele 'e torne a distaponâsi, co 'e torne a fâ viodi il nestri destin: ramaz scridelîz, cumiériis discrotadis, tapêz di jarbe e di fueis cence vite; si sintive nome il crizzâ dai pàs e il piulâ di ucêi sturnîz.

Ma forsit, Gjlio, ancje s'o vès olsât dîti di cjaminâ insiemit, no tu varessis volût: jo masse zovin e i zovins no capissin il lengaz segret de nature.

Cumò, paraltri, Gjlio, al è passât dal timp: 'o soi cressût, anzit 'o soi deventât intimpât dibot tant che tu jeris tù, e 'o capis miôr chel lengaz. Si capìn miôr cumò.

Cussì, se si viodarìn, o' larin insiemit a cjaminâ pai cjamps. No plui, paraltri, te nestre taviele: nus àn sconcelât lis cjarandis, lis stradelis, i fossâi, i rivâi; nus àn distudât il cjant dai ucêi: a' fàsin sintî nome il businôr di motôrs, parfin tal nestri dopomisdì de domenie. 'O larìn plui in lâ o plui in sù, indulâ che si sint il murmujâ dai rìui, il cisicâ dai ucêi e indulâ che si viôt inmò il zardin dai cjamps.

Mandi, Gjlio, fradi d'anime.

LUZIO DI CJANDIT



Il Collio, alle spalle di Cormons: la zona dei vini pregiati per le loro riconosciute qualità.

Presente e futuro per la nostra terra

L'abitudine alla rassegnata tristezza di una convinta quanto ingiusta emarginazione nei confronti di altre regioni e altri popoli, più felici di risorse e di politiche nazionali e internazionali, sta giocando un ruolo di specchio deformante per un realistico bilancio di anni recenti, in questa regione geograficamente di confine, ma decisamente inserita nel circuito di una sicura convivenza culturale di grande respiro. Il ventaglio di osservazioni per una diversa valutazione della realtà regionale, e in particolare in quella friulana, intesa come specificità globale nelle sue forme espressive, consente un discorso che porta a risultati nuovi, sui quali sembra non si sia fermata l'attenzione concreta di un'opinione pubblica, ancorata agli schemi tradizionali di una storia periodicizzata dalle guerre e dai terremoti, dai flussi emigratori e dalle accuse di mancato sviluppo.

Se non fosse anche troppo logoro o comunque legato alla contingenza di un avvenimento per molti aspetti discutibile, si potrebbe partire dal Premio Campiello, vinto da Sgorlon a dieci anni esatti dal primo, e dunque per la seconda volta friulano; e in questo settore, proprio quest'anno, un altro scrittore friulano in finale; una scrittrice che vince il premio Viareggio e in una precedente edizione del medesimo Campiello, ancora un altro scrittore friulano finalista. Senza dire che proprio questi scrittori friulani in lingua italiana, arrivati ai massimi riconoscimenti, con invidiate traduzioni in molte lingue, sono altrettanto eccellenti narratori e poeti in lingua friulana. Alla quale hanno dato, sulla scia di un « rinascimento letterario » irreversibile nel Friuli, un livello di credibilità già scontata, e di molto, da critici e studiosi nazionali. E' un settore campione, precisamente finalizzato al riscatto di una potenzialità letteraria mai creduta e tanto meno valorizzaea: è comunque una spia del profondo modificarsi di una terra e di una gente che, dopo secoli di quasi ininterrotto silenzio, nonostante le molte occasioni perdute, oltrepassano i confini millenari del Livenza per dare e ricevere.

Come dire che una corrente nuova, a doppio senso, ha dato avvio ad un processo di sviluppo che trova conferme al di là delle affermazioni umanistiche o comunque accademiche (e non va dimenticata la sede universitaria nel capoluogo friulano), nella dinamica di traguardi economici raggiunti, con notevoli vantaggi su altre concorrenze, sui mercati internazionali, in Oriente, in Russia e in altre direzioni, dove la tradizionale, nostrana emigrazione ha lasciato il posto ad una richiesta esportazione di tecnologia. Non sarà inutile aggiungere che gli anni della ricostruzione, dopo le distruzioni del terremoto, si sono rivelati documenti di autentica valenza politica, civile, amministrativa e perfino culturale. Una somma di fattori sufficienti — ma si potrebbe anche definirli garanzie collaudate — per scrivere un capitolo nuovo di questo « mondo friulano » che non è più accettabile come concetto di « isola umana e spirituale », con tutti i pregi e i difetti che ne seguirono, ma è apertura ad un più vasto orizzonte, determinante per qualsiasi progettazione o ipotesi per il futuro immediato o più lontano.

Una lettura del « quotidiano », questa, che non vuol essere acriticamente ottimista, né tanto meno esibizione di trionfalismo, che non avrebbero significato per nessuna analisi di programmazione. E', senza facili tentazioni al provvisorio o alle semplici apparenze, una constatazione: il Friuli è diverso, decisamente diverso da una scontata iconografia che appartiene al passato, allo storico che se ne dovrà occupare in termini di riflessione, per individuarne le cause e i fenomeni complessi che ne sono nati. Ma sulla diversità, sulla novità non ci possono essere perdite di riesami anacronistici: un Friuli nuovo nelle sue dimensioni umane, politiche, economiche e sociali si trova, oggi, su una specie di faglia determinante, su un crinale che può avere alternative opposte, dopo un percorso che, tutto sommato, anche con notevoli costi non facilmente quantificabili, è positivo.

E s'innesta qui, senza forzature, il discorso delle responsabilità, nei confronti di una situazione storica che esige risposte nuove: non è più un'isola, questo Friuli, ma una crescente tessitura di rapporti, di scambi, di dialoghi, di problematiche, di sviluppi, di possibilità, di scelte che coinvolgono particolarmente le classi dirigenti. Alle quali, se è lecita e giustificata la preoccupazione di voti elettorali o di dividendi di bilancio, non è possibile, né tanto meno giustificata moralmente, l'evasione da un ruolo che le caratterizza come guide, come strutture portanti di una società, dove la chiesa, la politica, l'industria, le associazioni economiche sono, per quanto si voglia essere imparziali, gravate necessariamente da una responsabilità precisa. Non si chiede a nessuna, individualmente, di uscire dalle proprie competenze: a tutte però si deve chiedere una presa di coscienza di questa novità che si tocca con mano in questo Friuli degli Anni Ottanta.

E sbaglia chi prendesse questa osservazione come generica e applicabile automaticamente ad altre realtà geografiche: lentamente, con tutte le difficoltà pesanti del contesto nazionale e internazionale, questo Friuli ha dimostrato una sua identità, un suo essere diverso e nuovo, arrivando alla pari, e per certi versi un centesimo più avanti, delle altre regioni che gli fanno da confine. Creare le condizioni perché questa « novità » riduca al minimo il rischio di un'involuzione negativa, esaltando invece il suo sviluppo culturale ed economico, è compito delle strutture sociali: i partiti, le istituzioni pubbliche, le organizzazioni religiose e le associazioni di classe.

OTTORINO BURELLI



Le prime esperienze di vendita delle barbatelle prodotte a Rauscedo.

Le barbatelle di Rauscedo

E' un paese di romanzo: sarebbe presuntuoso chi volesse raccontare la storia in un solo capitolo, quasi si potesse esaurire un miracolo che non è avvenuto in nessun'altro paese del Friuli storico in una semplice pagina da giornale. E qui c'è materia da ricchi, per chi ha buona penna e appena un minimo di conoscenze storiche della zona, vissuta per secoli su tenori di una povertà al limite della sussistenza, arenata da un'emigrazione che ha seminato letteralmente le sue genti in ogni parte del mondo.

Anche Rauscedo, fino agli anni Venti, fino alla conclusione del primo conflitto mondiale e per qualche anno ancora dopo, sembrava destinato a quell'agonia che ha cancellato paesi interi, se non dalla geografia fisica, da una continuità di vita comunitaria che alterna e fa crescere normalmente le generazioni di famiglie, in una storia collettiva di accettabile convivenza. Anche Rauscedo poteva finire in una specie di strozzatura demografica, segnata lentamente dalle sempre più abbondanti croci nel cimitero e dalla inutilità di un registro di matrimoni e di nascite. E' avvenuto in Carnia, nella Pedemontana Pordenonese e perfino in alcuni « centri » (un tempo!) di pianura.

E invece è avvenuto il miracolo: la storia s'è rovesciata, ha preso, si può dire in tempi strettissimi, una strada diversa, ha cambiato tutto un modo di vivere e di guardare al futuro.

E Rauscedo è diventato, in qualche decennio, la capitale mondiale di un lavoro di altissima specializzazione, con una posizione che oggi, in questi anni Ottanta, si presenta con sicurezza, nel panorama scoraggiante dell'economia, come un punto fermo di collaudatissima esperienza.

Il racconto di questo miracolo — sul quale ritorneremo con alcuni servizi di maggiore informazione, facendo parlare soprattutto i protagonisti di un recente passato, autentici personaggi da romanzo — può portare la data di partenza del 1916-1917: da quando, con una esperta innovazione tecnica, a Rauscedo, si trovò il segreto per annullare quella maledizione che colpiva inesorabilmente la coltivazione della vite: la filossera, nemica implacabile dei sudori e delle fatiche di coltivatori caparbi e resistenti.

Il segreto, « innesto a doppio spacco inglese », funzionò da molla scattante per entrare in una specie di esperienza unica, dalle prospettive senza confronti e forse nemmeno chi ci fece pratica per primo osò sperare tanto quanto si rivelò nei decenni che seguirono. Questo nuovo tipo di innesto funzionò a perfezione e il paese intero, Rauscedo se ne fece una materia di lavoro quotidiano, rigenerando i vigneti propri in un immediato sforzo di produrre finalmente senza pericoli e rischi di finire nella sterilità e poi cominciando l'attività del vivaio: perché cominciava la domanda di barbatelle anche dai paesi vicini. Cominciava il miracolo degli innesti « piantati con l'occhio al sole »: una lunga strada che partiva da Rauscedo dalle sue viti sanissime, per toccare sempre più larghi orizzonti.

E l'innesto-talea si rivelò una fonte di reddito che poteva competere con qualsiasi tipo di industria con qualsiasi azienda, con qualsiasi modello di emigrazione. La terra, una volta tanto, non si mostrava così avara e matrigna: se usata da quei coltivatori, con quelle tecniche d'innesto, con quelle viti, era generosa come un filone raro di metallo prezioso. E in superficie.

Nel 1931, in un momento che fu, per tutti i Paesi d'Europa e d'America, di crisi, i coltivatori di Rauscedo danno vita ai « Vivai cooperativi », una società di natura civile per la produzione di barbatelle, per mezzo dei singoli soci, per la promozione della loro vendita, per l'assistenza tecnica nel lavoro e per la gestione diretta dei vigneti di piante madri per portainnesti. Quell'anno la Cooperativa produsse duecentomila innesti-talea, ma nel 1940, la produzione era già salita a un milione e mezzo. Passarono gli anni della seconda bufera mondiale e i Vivai Cooperativi di Rauscedo, come altri settori, conoscono una vera esplosione di attività: nel 1948 — e non c'era più a Rauscedo, chi cercasse lavoro altrove o chi si sognasse di emigrare alla ricerca di fortune straniere — si produssero oltre tre milioni di innesti-talea. La Cooperativa aveva i suoi piazzisti che, usando di qualsiasi mezzo di trasporto, magari anche della bicicletta, cercavano mercati vicini e lontani: non solo le campagne del vicino Veneto, ma in Emilia, Lombardia e Piemonte. Con un successo al di sopra di ogni ragionevole attesa.

E la Cooperativa si trasformò in una società a responsabilità limitata, con soci proprietari dei terreni coltivati, visto che gli esperimenti di lavoro collettivo, altrove, avevano dato risultati deludenti. C'è controllo sulla produzione vivaistica, talee, barbatelle innestate e selvatiche: ma questo è un incentivo per una specie di concorso a chi riesce a produrre di più. La società offre attrezzature sempre aggiornate per gli innesti, la messa a dimora e le successive fasi colturali del vivaio. La società provvede anche alla vendita delle barbatelle: albana e sauvignon, durella e picolit, malvasia e moscato, nurageis e i vari riesling, trebbiani e pinot, verduzzo e verdicchio, barbera e brunello da Montalcino, cabernet franc e corvina veronese, dolcetto e freisa, gamay e grignolino, lambrusco e merlot, marzemino e montepulciano, nebbiolo e franconia, con altre decine di viti, partono da Rauscedo ogni anno per arrivare in Italia, in Europa e nelle Americhe.

Duecentocinquanta famiglie circa, tutte di Rauscedo, in poco più di vent'anni, hanno toccato in questi ultimi tempi una produzione di trenta milioni e oltre di innesti-talea, con una resa di quasi venti milioni di barbatelle commerciabili. Decisamente sono i più grandi produttori del mondo: i vigneti migliori hanno il marchio di Rauscedo, degli « artisti » di queste barbatelle che occupano, per la loro produzione, ben trecento ettari di terreno, collocati tra Meduna e Tagliamento, tra le dolcissime colline del Pedemonte e la strada statale Pontebbana. Ma questa coltura sta sconfinando, come una specie di invasione pacifica, fino a lambire la periferia della stessa città capoluogo di provincia di Pordenone, ai limiti di quell'altra espansione industriale che ha fatto fortuna in questa gente, ricca soprattutto di una sapienza tutta umana. Non ha abbandonato la terra: le ha regalato la tecnologia e l'ha fatta crescere in tutti i settori.

O. B.



Adulti e bambini al lavoro per la produzione delle barbatelle prodotte negli anni in cui quest'autentica industria cominciava a nascere.



Muratori in Austria nel 1912 (da « Una valle si racconta »).

Una valle si racconta

Il Passo o Forcella di Rest, tranne che per la gente del Pordenonese, non è che abbia gran nome; non ha la fama di un Sella o di un Falzarego eppure è un passo di tutto rispetto, che s'impenna e va su a mozzafiato, superando la barriera di monti tra la valle di Ampezzo e quella di Tramonti. La strada stretta, con una serie innumerevole di tornanti, s'inerpica tra rocce e boschi, sfiorando torrentelli che vengono giù rumorosi.

Sulla forcella, tranne qualche casera non c'è niente: la strada che prima andava su e pareva non finire mai ora comincia a scendere, e uno ha l'impressione, guardando la Val di Tramonti che s'intravede di sotto, che a un certo punto un salto, un tuffo bisognerà pur farlo per « toccar terra ».

E invece piano piano, gira di qua, gira di là, si arriva a Tramonti di Sopra, più di seicento metri più in basso. La vallata si allarga fra estesi boschi di confine, sempre sorvegliata da quelle montagnacce di Carnia che non sono altissime — tanto da permettere spesso alla vegetazione di rivestirle fino in cima — ma sempre asprigne e con dislivelli improvvisi e terribili.

Un po' più avanti una strada dirama per Tramonti di Mezzo mentre, continuando per quella principale, si arriva alla località più importante, Tramonti di Sotto. Ora quest'ultimo paese (ma l'osservazione vale anche per gli altri) è quasi interamente ricostruto. Sono nuovi la chiesa, il municipio, le case, le fontane che buttano acqua freschissima. Fortunatamente, quasi tutte le case hanno conservato i connotati così gradevoli di quelle di un tempo: i loggiati ariosi con le aperture a largo arco, le facciate candide con il rivestimento lievemente arricciato, le imposte di legno dipinto in marrone scuro. L'impressione che se ne trae è di un tranquillo decoro, e anche di un certo benessere. Non c'è niente che ricordi certe povertà paesane di un tempo.

I vecchi di Tramonti di cui si parla nel libro « Una valle si racconta » (pubblicato dalle Grafiche editoriali artistiche pordenonesi, pagg. 322 lire 20 mila), quelli cioè nati prima della guerra '15-'18, devono riconoscere a fatica la terra in cui sono nati, anche se monti e boschi lassù verso la Forcella di Rest, quelli sì, sono rimasti più o meno uguali.

Il libro ha come sottotitolo « Testimonianze di vita degli abitanti della Val Tramontina » ed è stato promosso dalle amministrazioni comunali di Tramonti di Sopra e di Tramonti di Sotto negli anni '80-'85, grazie al lavoro di un gruppo di studiosi che hanno raccolto e trascritto le varie testimonianze.

Prima che il passato si perda per sempre, dunque: un modo di fare « storia », d'intendere la vita di un tempo (tanti individui, ma in fondo la vicenda di una collettività segnata da un destino comune) attraverso il ricordo, le parole, i commenti amari, gli scherzi, probabilmente le deformazioni — chi non cambia la sostanza delle cose dopo tanti anni trascorsi? — di uomini e donne passati attraverso sacrifici, lavoro duro, gioie piuttosto rade, molto spesso lontano da casa.

E d'altronde questa famosa casa che cos'era se non un luogo dove non si andava mai a letto sazi? « Il pane si mangiava solo se in casa c'era qualcuno malato », ricorda Maria Rugo, classe 1900, di Tramonti di Mezzo.

Raccontata da cultori del folclore, la Val Tramontina non aveva finora conosciuto lavori che la delineassero sotto l'aspetto della storia sociale. C'erano i « prototipi » di Nuto Revelli (« Il mondo dei vinti », « L'anello forte ») e ancor prima di Danilo Montaldi (« Autobiografia della leggera »), solo per citare alcuni esempi di una certa linea di indagine, alla quale si sono ispirati i giovani ricercatori dalla cui opera è nato il libro.

« La parte più consistente del lavoro di gruppo — scrive Dino Barattin, coordinatore dei vari interventi — ha riguardato la trascrizione, ossia la trasposizione in forma scritta delle biografie orali, fase questa in cui si sono dovute operare delle scelte non sempre semplici, prima fra queste quella del modulo linguistico: si è seguita la via della traduzione in italiano, mantenendo inalterate il più possibile le strutture sintattiche originali e riportando in friulano le espressioni più significative o i termini di difficile traduzione ».

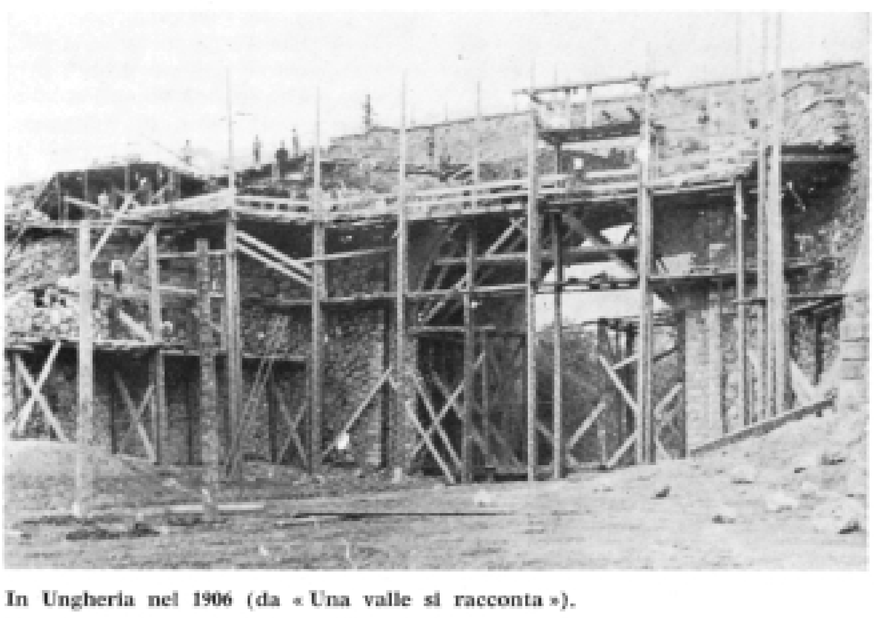
E' certo che in questo modo, « optando per la leggibilità del testo », qualcosa della schiettezza (e della forza originaria dell'espressione) è andato perduto, e Barattin avverte che « in ogni caso si rimanda alla fonte storica primaria costituita dai nastri registrati che, insieme al materiale iconografico raccolto nel corso della ricerca, costituiscono la base per un futuro centro di documentazione storico, etnografico e linguistico della Val Tramontina ».

Così come è stato elaborato, il libro conserva però una sostanza umana formidabile. Uomini e donne parlano, si confessano, ricordano, in un andirivieni di fatti e di considerazioni personali, quella che è stata la loro esistenza: vi si riflette il mondo della valle in anni che il progresso e nuovi standard sociali rendono incredibilmente lontani. A volte essi sembrano esprimere meraviglia per esser riusciti ad arrivare fino ai giorni nostri: « Io non so se rifarei la vita che ho fatto — afferma Lucia Masutti Corrado, classe 1904, da Tramonti di Mezzo — soprattutto dopo sposata avevo tanto da fare, pensiero per i figli. Non tornerei a fare tutte quelle fatiche che ho fatto! Non so come facciamo a essere ancora vivi ».

Una volta o l'altra, tutti gli abitanti della valle andavano « pal mont », cioè emigravano. Muratori, stagnini, manovali, ramai, arrotini, minatori, boscaioli, in Germania, in Austria - Ungheria, in Francia, nel Sud America, da ogni parte c'erano questi tramontini che sgobbavano. E poi, ma non tutti, tornavano a casa. « Eravamo senza passaporto, ma tanto lì nessuno ti chiedeva niente » dice Emilio Minin, che ora ha ottantatrè anni.

Nel primo decennio del Novecento i residenti a Tramonti di Sotto erano oltre tremila, ora non arrivano a settecento. La valle si è spopolata un po' alla volta, la gente preferiva andarsene altrove, a ritrovare condizioni di vita migliori. E, del resto, la montagna quasi ovunque ha conosciuto una storia uguale. Oggi, quando dalla piana di Meduno gialla di granoturco si entra per il varco che va su a Redona, oppure si scende per il «tourbillon» di curve della Forcella di Rest, la Val Tramontina appare rinnovata e dignitosa nelle sue belle case ricostruite, certo non dimentica delle tante ferite e dei tanti sacrifici sopportati nel tempo, non fosse altro che per la memoria così fervida, e ancorata alle cose, dei suoi vecchi abitanti.

RINALDO DEROSSI



In Ungheria nel 1906 (da « Una valle si racconta »).

Da Cialla di Cividale a Villa Udine in Argentina

La storia di un popolo è fatta dalla storia dei suoi singoli componenti in un intreccio alle volte lineare e alle volte inestricabile. Quando si tratta di contrasti, di guerre, di battaglie e di momenti di fazione i singoli emergono come creste di onde in tempesta, ma quando la vita di una gente scorre in un flusso lineare ciascuno occupa la sua parte di alveo e coopera allo scorrere dell'insieme. La storia dell'emigrazione friulana è la storia di un flusso di uomini, di braccia, di idee che in diversi momenti ha interessato il Friuli e i Paesi dove esso ha avuto sbocco. Tante, innumerevoli vicende, spesso simili, talvolta uguali di individui e di famiglie compongono il quadro della vicenda migratoria e ognuna di esse può essere emblematica delle altre.

Prendiamo l'anno 1880. Da quattordici anni il Friuli fino allo Judrio appartiene all'Italia al quale si è unito insieme con il Veneto nel 1866. L'unificazione con la Madrepatria non risolve naturalmente i problemi economici di un popolo, anche perché lo Stato formatosi è tuttora troppo recente per avere l'ossatura e la statura necessaria e deve curare numerose piaghe al suo interno.

Ma non emigrano solo i friulani dello Stato italiano, se ne vanno anche tante famiglie della Bassa Friulana sotto l'Austria. La terra è quello che è e non può sfamare una popolazione che aumenta demograficamente alla fine del secolo. A Cialla di Cividale del Friuli un lavoratore, tale Nicola Mugherli, nel 1880 decide di andare in Argentina, una terra oltreoceano di cui si parla molto e che appare come un miraggio. Nel continente sudamericano vi è lavoro, vi è terra e le offerte paiono vantaggiose. Nicola Mugherli con genitori e fratelli si imbarca per la Repubblica del Plata. Lascia alle spalle la sua Cividale, ricca di storia, romana, longobarda, patriarcale, veneta e fiorita di leggende da quella del Ponte del Diavolo a quella della Madonna sull'itinerario di Castelmonte, quel santuario, che riprodotto oggi in Argentina a Villa Bosch nella periferia di Buenos Aires è divenuto il centro spirituale dei friulani dell'Argentina. Legami tra Cividale e l'Argentina recentemente rinnovati, allora erano costituiti dall'addio di chi partiva per sempre e dalla sua profonda nostalgia.

La destinazione è nelle terre di Entre Rios. Qui Nicola fece il bracciante in un'azienda agricola, coltivatore e rivenditore; innalzò un mulino per macinare la farina e fondò un villaggio, denominato Villa Udin, la cui stazione ferroviaria porta il nome di C. Ros in omaggio al vincitore di Rosas, e precisamente a un figlio del generale Urquiza; Nicola comprò poi la terra per la costruzione del villaggio Udine. Al termine della sua vita Mugherli aveva fondato ben tre colonie agricole, i cui poderi sono passati ai suoi discendenti.

I suoi resti mortali riposano insieme con quelli della sua sposa ai piedi della Chiesa del borgo, chiesa che egli costruì a proprie esclusive spese, quale testimonianza di una fede a tutta prova e di una tradizione religiosa friulana, ereditata dai propri antenati. Anche l'edificio per gli uffici postali, la Piazza Centrale di Villa Udine, la Scuola della fattoria « Nicola Mugherli », il terreno acquisito per la Scuola Primaria Nazionale sono dovuti alla filantropica generosità di questo emigrante del Friuli. Da emigrante in cerca di lavoro a realizzatore di opere a vantaggio della società, dopo aver raggiunto con tenacia e laboriosità una posizione di tutto rispetto.

Nicola Mugherli ha scritto il diario della sua vita e la storia delle sue origini patrie e questo suo libro di famiglia è tuttora il libro di lettura dei suoi discendenti. Alcune pagine di esso sono state pubblicate dal quotidiano « La Nacion » di Buenos Aires. Un discendente di emigranti gaglieghi ha sposato la nipote di Mugherli e nel 1979 ha compiuto con essa un viaggio a Udine. E' orgoglioso che nelle vene dei suoi figli e dei suoi nipoti ci sia sangue friulano. Edoardo Victor Alvarez ha visto assieme alla moglie la vecchia casa di pietra di Cialla, che il terremoto del 1976 ha fortemente danneggiato e reso per ora inagibile e ha percorso le antiche strade di Cividale e ammirato il corso del Natisone e il famoso ponte di cui si parlava e leggeva in famiglia a Rocamora, a Concepcion del Uruguay-Entre Rios.

Non c'era nel viaggio in Friuli da parte della famiglia Alvarez-Mugherli un semplice diporto turistico, pur con tutte le soddisfazioni di conoscere paesi nuovi in Italia e in Europa; vi era soprattutto il ritorno alle radici della stirpe, alla terra degli antenati. Pertanto la vicenda di Nicola Mugherli acquista nell'ambito della storia del Friuli migrante e delle Valli del Natisone il suo giusto rilievo. Sono parecchi i friulani che hanno lasciato buona impronta di se stessi dovunque siano andati nel mondo a lavorare e a operare. Mugherli è uno di essi. L'emigrazione friulana nel comune solco di quella italiana ha avuto le sue punte più alte alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento. Una ripresa dell'emigrazione orientata verso il Sudamerica e il Canada la si è avuta dopo il secondo conflitto mondiale, quando in una Italia, piegata e colpita da una guerra disastrosa, si iniziava la ricostruzione. In quegli anni anche diversi Stati europei sono stati interessati dall'emigrazione friulana, una emigrazione che ha mietuto allori mai rinsecchiti per le meravigliose realizzazioni dei lavoratori friulani.

Da diverso tempo, cessate le grandi ondate dell'esodo e stabilizzatosi il movimento migrante, assistiamo al ritorno temporaneo o fisso, ai pellegrinaggi alle sorgenti dei discendenti dei pionieri che partirono molti decenni fa, da un Friuli che non era certamente quello di adesso. Era un Friuli che viveva una stentata esistenza economica, un Friuli che non riusciva a sfamare tutte le sue bocche e a dare a tutti un lavoro, ma era un Friuli ricco comunque di valori ancestrali, attinti a sorgenti civili e religiose, storiche e culturali di millenni. Nella valigia o nello zaino dell'emigrante, accanto alla ricchezza delle braccia vi era anche questo patrimonio, che sarebbe venuto prezioso a suo tempo. E' dalla coscienza di questo patrimonio spirituale che i friulani hanno tratto le loro caratteristiche attuali e il loro desiderio di rivedere la terra degli avi.

Il gno côr

Pôr il gno côr!
Tu sòs un matundèl.
Na tu às da vaî
se il mont al va indevant
cussì, pescjant i cjstiei
lontans
che tu às fat da canai.
Al va indevant. E basta.
E i vìn da 'zî encja nun:
sin encja nun il mont!
fin ch'i restìn uchì.
Vuarda indevant
e va, côr matundèl,
invecit di vaî.

* * *

Pôr il cjo côr!
Al si strissina si,
ma cemût pósse
no vuardâ indavôr?
La strada ch'i vìn fat
'a è sempri la pì biela
quan'che 'n dal cêl dal côr
a' àn distudât la stela
da la speransa.

ALBERTO PICOTTI

LA PREVIDENZA DELL'EMIGRANTE

a cura di LUCIANO PROVINI

Notizie per tutti

ACCORDO ITALO-AUSTRALIANO

Si è tanto sentito parlare della convenzione fra Italia e Australia per permettere la liquidazione delle pensioni australiane in Italia. C'è qualcosa di nuovo al proposito?

Il 23 aprile scorso il presidente del Consiglio Craxi ed il primo ministro australiano Hawke hanno firmato a Roma l'accordo, che viene dopo l'approvazione da parte del Parlamento australiano di modifiche al sistema di sicurezza sociale, ha concluso un lungo negoziato nel corso del quale è stato necessario superare notevoli difficoltà. Numerosi i benefici che, quando entrerà in vigore con lo scambio degli strumenti di ratifica, l'accordo darà ai nostri connazionali, sia ai residenti in Australia che ai rimpatriati in Italia.

Con l'accordo si avrà la totalizzazione dei periodi assicurativi in Italia e di residenza in Australia, e grazie a questa clausola potranno ottenere la pensione tutti coloro che non sono in grado di far valere periodi di contribuzione in Italia (15 anni) e di residenza in Australia (10 anni) sufficienti per acquisire il diritto di presentare la domanda per la pensione australiana pur risiedendo in Italia o in altri paesi convenzionati con l'Australia. La pensione australiana ottenuta in base all'accordo potrà essere pagata in qualunque Paese, mentre la parte di pensione italiana integrata al trattamento minimo sarà esente dalla valutazione dei redditi effettuata ai fini della determinazione della pensione australiana.

In occasione della firma dell'accordo anche il ministro del Lavoro De Michelis ha espresso la sua soddisfazione per l'intesa raggiunta a tutela dei diritti dei nostri connazionali. Egli ha tra l'altro rilevato che l'accordo ha una portata reciproca ma, di fatto, la sua rilevanza sta nell'allargamento dei diritti concessi in questa materia ai numerosi connazionali residenti in Australia o rimpatriati.

Firmato l'accordo principale dai due ministri, sarà ora il sottosegretario agli Esteri Corti, a firmare l'accordo esecutivo di sicurezza sociale.

In occasione della visita del sottosegretario in Australia si terranno negoziati per concludere le altre iniziative in materia sociale prese nel corso di questi anni. Si tratta in particolare dell'accordo di assistenza sanitaria, già firmato a Roma nel gennaio scorso, a cui manca la parte amministrativa, di un accordo di cooperazione scientifica nel campo sanitario e di un accordo in materia di infortuni sul lavoro che riguarda lo Stato del Victoria.

Per un certo lasso di tempo quella italiana sarà l'unica comunità etnica i cui componenti potranno lasciare l'Australia senza perdere i diritti previdenziali. L'accordo con l'Italia rappresenta per l'Australia il modello per la conclusione di accordi con altri paesi di emigrazione. Anzi, sulla base dell'accordo di sicurezza sociale con l'Italia è intenzione del governo australiano di rinegoziare quelli preesistenti con la Gran Bretagna e la Nuova Zelanda.

La conclusione dell'accordo di sicurezza sociale fra Italia e Australia va nella direzione di una sempre più efficace tutela dei lavoratori emigranti. Si tratta di un accordo firmato dopo lunghe trattative durate alcuni anni. Un duro percorso che ha visto i due Governi impegnati affinché fossero garantiti ai lavoratori con carriera assicurativa in Italia ed in Australia i diritti previdenziali previsti dalle legislazioni dei due Paesi. Un difficile ostacolo da superare è stato proprio quello di armonizzare due sistemi di Sicurezza Sociale così diversi. Da una parte l'Italia con un regime pensionistico su base contributiva, dall'altro l'Australia con un sistema di sicurezza sociale esteso a tutti i residenti. Dell'accordo beneficeranno in notevole misura migliaia di concittadini con periodi di lavoro in Australia, che rientrati in Italia prima del pensionamento perdevano il diritto alle prestazioni australiane e, in generale, tutti coloro che non soddisfano autonomamente i requisiti previsti dalle legislazioni di sicurezza sociale previsti dai due Paesi. L'importanza dell'accordo è sempre stata sostenuta dalle forze sociali sia in seno al Comitato post-conferenza che in occasione di convegni ed incontri organizzati sull'argomento in Italia ed in Australia.

Il passaggio all'applicazione pratica delle disposizioni contenute negli accordi rappresenta sempre una fase molto delicata. In questo caso si prevede, inoltre, un notevole afflusso di domande di pensioni, cui le sedi australiane ed italiane dei patronati sociali (ad esempio INAS) dovranno far fronte.

IL COMPIACIMENTO DI MARIO FIORET

E' con viva soddisfazione che, come responsabile per i problemi dell'emigrazione — ha dichiarato il sottosegretario agli Esteri il pordenonese on. Mario Fioret — saluto l'accordo di sicurezza sociale con l'Australia, risultato di lunghi anni di tenace e produttivo impegno, volto a realizzare una aspettativa della nostra comunità che opera o ha operato in Australia. La decisione dei due paesi di affidare la firma ai massimi livelli di governo rappresenta un simbolo evidente e significativo dell'importanza dell'intesa.

Questo accordo — ha proseguito Fioret — certamente uno dei più complessi fra quelli conclusi in epoca recente, si inquadra nell'impegno prioritario del governo inteso a garantire a tutti i nostri emigrati le migliori condizioni di sicurezza sociale. Con questa ultima intesa la rete di accordi di sicurezza sociale acquista una dimensione che ormai tocca quasi tutti i paesi di emigrazione italiana.

Ulteriori sforzi verranno compiuti per aggiornare gli accordi esistenti e per stabilire i presupposti per intese con altri paesi verso i quali già da tempo è diretta la nostra azione, ma dove persistono tutt'ora difficoltà politiche e tecniche di non scarso rilievo.

Desidero dare atto a tutti coloro che si sono adoperati nel negoziato italo-australiano dell'impegno e della competenza profusi per la definizione di un testo che raccoglie le positive valutazioni delle forze politiche e sociali e che porterà vantaggi ai nostri emigrati residenti in Australia o rientrati in Italia. Voglio anche sottolineare, con vivo apprezzamento, lo spirito di amichevole collaborazione che, da parte australiana, è stato costantemente dimostrato ed il ruolo importante che la comunità italo-australiana ha svolto nell'intero arco della trattativa ».

Circa 20 mila emigranti, attualmente residenti in Australia o rientrati in Italia, sono interessati ai benefici di questo accordo: chi ha lavorato meno di 15 anni in Italia o chi ha avuto meno di 10 anni di residenza in Australia, oppure chi ha preferito far definitivo ritorno in Italia prima di aver iniziato a percepire una pensione.

In Australia vivono attualmente circa 500 mila italiani, emigranti per lo più originari della Venezia Giulia, dell'Abruzzo, Molise, Calabria, Campania e Lazio. Circa il 38 per cento di questa massa di emigrati ha ora superato i 60 anni: segno che la nostra corrente migratoria verso il Nuovissimo Continente è ferma o stagnante a livelli irrisori da più lustri: il premier australiano ha assicurato che uno sbocco degli arrivi dall'Italia è ormai maturo ed ha rilevato che a questo proposito è imminente la firma di un nuovo accordo.

L'interscambio economico è tutto a favore dell'Italia: esportiamo beni e servizi per 600 milioni di dollari e ne importiamo per circa 300 milioni. Un « gap » questo che l'Australia tenterà però presto di rimontare anche alla luce delle nuove « aperture » verso l'Italia e di una intensificazione auspicabile dei rapporti.

LA PENSIONE D'INVALIDITA'

Vorrei sapere se in Italia esiste sempre il requisito di cinque anni di assicurazione di cui almeno uno nel quinquennio precedente la domanda per ottenere la pensione d'invalidità.

Scatta la seconda fase del regime transitorio dettato dall'art. 10 della legge 222/84 in base al quale nel terzo anno di vigore della legge stessa (1-7-86 . 30-6-87) per l'assegno d'invalidità e per la pensione di inabilità fermo restando il periodo minimo di 5 anni di assicurazione e contribuzione è richiesto altresì che almeno due di essi siano collocati nel quinquennio precedente la data della domanda.

Solo dal 1° luglio 1987 saranno richiesti in via definitiva tre anni di contribuzione negli ultimi cinque anni.

La stessa legge 222/84 prevede, con una disposizione che non sembra trovare logica giustificazione, che il più consistente requisito contributivo, sia per la fase transitoria che per quella a regime, debba essere richiesto per il diritto alla pensione indiretta spettante ai superstiti di assicurato deceduti senza aver maturato il più ampio diritto alla pensione di vecchiaia.



Aquileia, nella sua cultura di netta sottolineatura romana, conserva ancora, tra le rovine che gli archeologi hanno messo in vista, dati di civiltà più antiche che non sono state mai cancellate: questa che mostriamo è una delle 54 epigrafi votive in onore del dio Beleno, scoperte ad Aquileia e databili tra il I e III secolo dell'impero: costituiscono una delle testimonianze più affascinanti dell'eredità spirituale celtica ancora viva in Friuli. (foto Elio Ciol)

Assistenza sanitaria per il rientro in Italia

In attesa della definitiva determinazione a mezzo di apposito decreto delle aliquote contributive relative all'anno 1986 da porre a carico dei cittadini stranieri assistibili in Italia, (escluse le persone assistite dagli accordi internazionali) il Ministero della Sanità ne ha fissato in via provvisoria la misura. E precisamente:

STRANIERI RESIDENTI

L'iscrizione o la conferma di iscrizione al servizio sanitario nazionale dei cittadini stranieri residenti in Italia è subordinata al versamento di un contributo annuale di L. 750.000.

Detto importo deve essere corrisposto a titolo di anticipo: salvo conguaglio ed indipendentemente dal reddito percepito dagli interessati. Resta ferma, in via provvisoria, la disciplina già prevista per l'anno 1985 per i cittadini in condizioni di indigenza appartenenti ai Paesi firmatari della Convenzione europea di assistenza sociale e medica.

STRANIERI « ALLA PARI »

L'iscrizione dei cittadini stranieri collocati alla pari ai sensi dell'accordo europeo sul « collocamento alla pari » approvato dal Consiglio d'Europa nonché l'iscrizione degli stranieri con permesso di soggiorno per motivi di studio sono subordinate al versamento di un contributo annuo pari rispettivamente a L. 425 mila e L. 290 mila.

STRANIERI PRESENTI

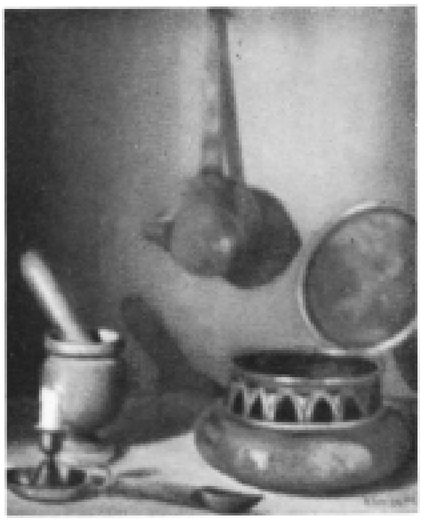
La retta di degenza dei cittadini stranieri presenti nel territorio nazionale che abbiano fruito nei presidi pubblici di cure urgenti ospedaliere per malattia, infortunio e maternità, è fissata in L. 265.000 per i ricoveri in strutture di alta specializzazione e in L. 185.000 per gli altri ricoveri.

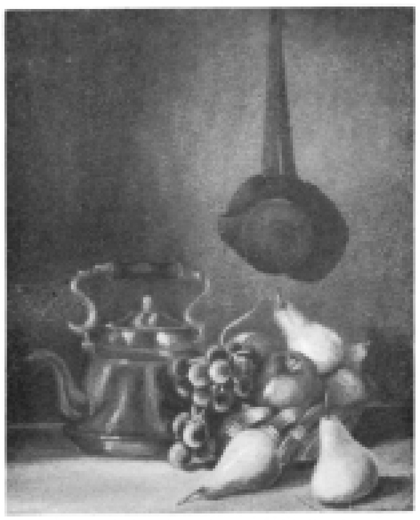
Il Ministero della Sanità ha altresì fatto presente che in seguito alle innovazioni normative contenute nella legge finanziaria 1986, relativamente alla partecipazione degli assistiti alla spesa sanitaria e alle relative esenzioni anche le prestazioni fruite da cittadini stranieri temporaneamente in Italia, assistiti in applicazione degli accordi della Comunità economica europea e delle altre convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia, debbono essere assoggettate ai tickets previsti dalla vigente normativa, nella stessa misura e nei limiti previsti per i cittadini italiani e ferma restando l'esenzione automatica nei soli casi previsti dalla legge finanziaria stessa.

AUTOCERTIFICAZIONE

Qualora le autorità diplomatiche e consolari non possono certificare il reddito percepito in Italia e all'estero, il cittadino straniero si deve rivolgere ai competenti organismi fiscali del Paese di appartenenza e richiedere successivamente la legalizzazione del certificato fiscale, con contestuale traduzione conforme in lingua italiana, alle autorità diplomatiche e consolari (che possono essere anche quelle italiane accreditate all'estero). Essendo facoltativa la iscrizione al Servizio sanitario nazionale dei cittadini stranieri, non è consentita l'iscrizione di stranieri che non siano in grado di certificare il reddito percepito in Italia e all'estero: tuttavia in relazione ad obiettive e contingenti difficoltà ad ottenere la certificazione dei competenti organismi, i cittadini stranieri possono « autocertificare » la propria situazione reddituale, ferma restando la facoltà di verifica della veridicità delle dichiarazioni da parte delle USL mediante richiesta agli interessati di esibizione dei certificati previsti. In ogni caso le predette autocertificazioni debbono essere allegate alla documentazione di spesa trasmessa dalla USL al Ministero della Sanità per il successivo inoltro alle Istituzioni straniere competenti.

LA VOCE DEI FOGOLÂRS





Due dipinti di Nogaredo Taverna.

L'artista Taverna a Montreal



Il pittore Nogaredo Taverna.

Friuli patria di lavoratori onesti e operosi, ma anche patria di validi artisti, capaci di portare una nobile immagine della loro terra d'origine. Questo balza evidente da un personaggio della nostra emigrazione friulana, Nogaredo Taverna. Taverna è nato a S. Giorgio di Nogaro, attiva e vivace cittadina della Bassa Friulana, l'8 giugno del 1921 e ha dimostrato fin da quando era alunno delle scuole elementari un particolare interesse per il disegno con indubbie capacità realizzatrici. A quindici anni entra nella Scuola di Disegno Professionale e consegue positivi risultati. Studia in particolare la tecnica dell'acquarello a tratti, sui colori di alternanza chiaroscurale e sulle forme a bassorilievo.

La sua attività è poliedrica nel campo artistico. Si specializza infatti anche nei finti damascati e nelle imitazioni di cornici, marmi, tapezzerie e altre caratteristiche decorative e ambientali pittoriche. Lavora quindi in Friuli per diverse chiese e per importanti Ditte in qualità di ricercato decoratore. Spinto da motivi di lavoro e di studio si trasferisce in Svizzera, proseguendo nello specializzarsi nel suo ramo preferito, dando molto spazio alla tecnica della pittura a spatola e nella composizione musiva. Nella Confederazione Elvetica Nogaredo Taverna partecipa a diverse mostre, facendosi conoscere per il suo talento espressivo, a Berna, Moutier e Bienne. L'ammirazione di Taverna va fin da ragazzo ai grandi maestri del Settecento veneziano e al Seicento con pittori quali il Caravaggio, il Tiepolo, il Canaletto e il francese François Boucher, famosissimo pittore parigino. Dopo oltre un ventennio di permanenza in Svizzera, nel 1975 Nogaredo Taverna emigra in Canada e trova la possibilità di estrinsecare la sua arte alla Televisione di Stato della Provincia del Québec (Radio Québec) in qualità di pittore scenografico. Si fa apprezzare per il suo lavoro costante e per la sua onestà.

Tra i lavori eseguiti da Nogaredo Taverna per la Televisione del Québec vanno segnalati per la loro importanza quelli che trattavano soggetti storici di ieri e di oggi. Ricordiamo la storia della Chiesa nel Québec, la storia di John F. Kennedy e quella di Benito Mussolini. Nogaredo Taverna è capace di inventare soggetti originali propri e di assumere commissioni specifiche su argomenti propostigli, ma anche in questo caso la sua originalità e bravura trovano modo di evidenziarsi e di farsi notare. Taverna ha pure collaborato a una replica del quadro del Colosseo di Roma, opera del famoso pittore quebecchese Marc André Fortin. Anche in Canada come in Svizzera il nostro artista mostra le sue opere in diverse rassegne alle quali partecipa con la produzione pittorica. Le esposizioni alle quali partecipa sono numerose e frequenti e concorrono alla sua meritata fama. Ricordiamo la grande manifestazione culturale Italexporama e le mostre allestite nei locali della sede del Fogolâr Furlan a Montreal. Al sodalizio friulano di Montreal Nogaredo Taverna ha fatto dono di una delle sue opere pittoriche più belle. Il quadro rappresenta una scena rurale ambientata nel Friuli d'un tempo, con un tocco di grazia genuina e un vivo senso della tradizione friulana. Taverna ha voluto rendere omaggio alla comunità friulana di Montreal, come recita la dedica che ha voluto accompagnare il graditissimo regalo. Essa dice tra l'altro « Al Friûl e ai Furlans di Montreal in te memorie e glorie dal nestri Fogolâr j ofrìs cheste piture che nus tegni uniz in tal ricuart de Patrie Furlane ». Taverna, che, come abbiamo osservato, è validissimo decoratore, ha partecipato attivamente e per molto tempo alla decorazione della sede sociale e culturale del sodalizio friulano della metropoli del Québec. E' socio del Fogolâr Furlan e dal 1984 fa parte dell'Esecutivo del medesimo sodalizio. E' responsabile del tesseramento dei soci e lo si trova sempre attivamente impegnato nelle manifestazioni nelle varie iniziative sociali, culturali, artistiche e ricreative dell'Associazione. Quanto al lavoro attuale continua la sua collaborazione alla Televisione di Radio Québec, mentre trova anche il tempo di dipingere e di decorare in varie chiese locali della Provincia e in case private.

Taverna ama un discorso di pittura realistico-figurativa, capace di comunicare il suo messeggio a qualsiasi persona che possa fruire della sua opera. Fra i tanti Friulani che operano in campo artistico, dando lustro al nostro Friuli e alla diaspora friulana, il suo nome andava giustamente ricordato sia per il numero sia per il valore dei suoi lavori.

Una festa a Ginevra con i canti dei friulani

Uno dei momenti più significativi per la vita dell'emigrante è quello religioso ed è un momento che ha bisogno anche dei supporti necessari sul piano dell'incontro, della preghiera, dell'assemblea di culto. Il ruolo quindi della cappella della missione cattolica italiana di Ginevra è di fondamentale importanza come servizio locale a una comunità emigrante. La cappella è stata ricostruita più capace e funzionale e si è pure realizzato un ottimo Centro Missionario. Era doveroso inaugurare in maniera adeguata i due edifici, che sono il punto di riferimento non solo religioso, ma assistenziale, ricreativo, informativo e sociale di una comunità quale quella italiana così numerosa e attiva a Ginevra.

Le manifestazioni inaugurali hanno avuto luogo sabato e domenica, rispettivamente 12 e 13 aprile 1986. Il sabato alle ore 17 mons. Pierre Mamie, Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, sede della famosa università svizzera, ha benedetto solennemente la cappella e il Centro Missionario. La benedizione è stata accompagnata dal Magnificat di M.o Jean Ruata eseguita dalla Corale S. Margherita e da canti sacri la cui esecuzione è stata affidata al coro «Panàrie» (La Màdia) di Artegna, in provincia di Udine. Padre Enzo Moretto, Direttore della Missione Cattolica Italiana di Ginevra, ha tenuto una contenuta allocuzione sulle nuove strutture religiose e assistenziali inaugurate e sul servizio che esse offrono alla collettività italiana. Ha ringraziato quanti hanno reso possibile con la loro generosità e il loro intervento tali benefiche e unitarie realizzazioni: emigranti, autorità elvetiche e italiane. Ha richiamato la presenza dei valori religiosi nella società indispensabili al vero progresso umano e sociale e per la crescita spirituale e civile della comunità. La Missione Cattolica Italiana è la casa di tutti gli Italiani a Ginevra e dintorni.

Ha quindi preso la parola il Consigliere di Stato di Ginevra, Jean-Philippe Maitre per rilevare l'importanza della Missione e congratularsi per le sue realizzazioni a favore degli immigrati. Ha concluso la serie degli interventi oratori S.E. Benedetto Santarelli, Ambasciatore d'Italia a Berna. Santarelli ha ricordato l'opera dei missionari italiani nell'assistenza agli emigranti e si è compiaciuto per la nuova cappella e il moderno centro di accoglienza per gli emigranti della Missione Cattolica Italiana, in una città di incontri internazionali come è Ginevra. E' seguito un rinfresco per tutti nei locali del nuovo Centro Missionario, in cui vi sono stati altri interventi. La giornata di sabato si è chiusa con un concerto del pianista Fabrizio Papi, che ha dato prova della sua valida e sensibile arte, interpretando magistralmente brani classici di celebri compositori europei.

E' intervenuto pure il coro « Panarie », diretto dal M.o Toni Colùs, che ha eseguito una serie di canti corali, brani polifonici, motivi popolari tradizionali del Friuli e di altre regioni italiane. Si è passati così dalle musiche di Mozart, Beethoven e Liszt a Palestrina e a Peri, da Jesu rex admirabilis a Popule Meus e a Gotis di Rosade, la rapsodia popolare friulana, armonizzata da Seghizzi. La domenica 13 aprile mons. Edoardo Rovida, Nunzio Apostolico a Berna, ha celebrato il rito eucaristico, con l'accompagnamento della Corale S. Margherita, che ha cantato la nuova Messa, composta per l'occasione dal M.o Jean Ruata. Un'altra Messa è stata officiata nel pomeriggio dall'Abbé Fernand Emonet, Vicario Episcopale. Vi ha preso parte con mottetti liturgici la corale « Panarie » di Artegna. Questo complesso a più voci si è quindi esibito di fronte al pubblico in un secondo concerto canoro. Si sono cantati tra i vari pezzi friulani « Montagnutis » e « L'Emigrant » e in polifonia « Io ti voria contar » di Orlando di Lasso e « Signore delle cime » di B. de Marzi.

Il coro Panarie di Artegna è sorto nel 1975, un anno prima che la catastrofe sismica si abbattesse sul Friuli, Artegna compresa, con terrificante violenza. E' un complesso che ha accompagnato con i suoi canti di speranza la rinascita e la ricostruzione del Friuli terremotato, infondendo entusiasmo e mettendo in rilievo i valori delle tradizioni del Friuli. Il coro si è specializzato anche nel campo della cultura polifonica sacra e profana, in particolare del Cinquecento italiano. Il suo repertorio foclorìstico è oltre che friulano, italiano delle varie regioni ed europeo. Il coro la Panarie ha compiuto viaggi per concerti all'Estero in Austria, Svizzera e Grecia. Dal 1980 organizza ad Artegna una rassegna corale biennale. Quanto al pianista Fabrizio Papi, che ha favorevolmente impressionato il suo uditorio, dobbiamo aggiungere che si è formato agli studi pianistici al Conservatorio di Lucca in Toscana. Ha frequentato la scuola di Rossana Bottai, si è perfezionato con Dario De Rosa (del Trio di Trieste) per la musica da camera, e con Tamas Vasary ai corsi estivi di Lenk. Si è maturato artisticamente con Louis Miltbrand. Fabrizio Papi ha vinto il concorso nazionale « Zacharias da Brindisi » e dà numerosi concerti in Italia, in Svizzera e all'Estero, incontrando il giudizio positivo dei critici musicali.

La nuova cappella e la nuova sede della Missione Cattolica Italiana di Ginevra, ora inaugurante, vengono incontro a una popolazione di tremila anime, residenti a Ginevra e nelle vicine città e paesi. Si tratta di una grossa parrocchia molto estesa nel territorio e con molti abitanti. Questo fatto spiega la necessità di nuove adeguate strutture per il servizio a favore degli emigranti italiani. Alla manifestazione inaugurale ha partecipato anche il Presidente del Consiglio del Governo Cantonale. In occasione dell'inaugurazione domenica si potevano presso la Missione ammirare gli stands delle confezioni e lavori fatti a mano, ricordi in ceramica e pubblicazioni commemorative dell'avvenimento, torte e dolci fatti in casa.

Rosa Marzaro da London



Rosa Basso Marzaro, nel 1980, è ritornata nelle sue acque di risorgiva di Ariis di Rivignano.

La rievocazione del Friuli di altri tempi da parte dei nostri emigranti all'Estero è molto significativa per ricordarci quella che era la vita di una volta in Friuli, sia pure positiva per molti aspetti, al di là di tanta retorica sulla civiltà rurale e artigiana del passato. Chi scrive è Rosa Marzaro originaria di Ariis di Rivignano, che adesso risiede a London, una città dell'Ontario. London in inglese è Londra, una nuova Londra insomma, sebbene non abbia il prestigio di capitale della città di cui ha preso il nome al tempo della colonizzazione britannica del Canada. Silvano e Giovanni Marzaro hanno avuto il piacere di leggere Friuli nel Mondo, il giornale mensile dell'Ente che porta loro le notizie della terra nativa. Rosa e questi fratelli hanno potuto ospitare con gioia la mamma Maria, venuta a far loro visita. Maria Marzaro si è fermata a London per due mesi, tra la felicità dei figli e dei nipoti residenti in Canada.

In questi due mesi ha avuto modo di compiere diversi viaggi. Uno dei più interessanti è stato quello che ha portato mamma Maria a vedere le imponenti cascate del Niagara, una delle meraviglie del mondo. Le acque di un lago che precipitano in un ribollire di spume e in un fragore di tuono al confine degli Stati Uniti e del Canada. Le immense pareti da cui cade la massa delle acque dimostra la piccolezza dell'uomo di fronte alle grandi realtà della natura. Maria Marzaro si è fatta fotografare per l'occasione, anche per mandare un saluto ai nove figli e ai venti nipoti.

Rosa Marzaro dopo aver ricordato la visita della mamma ci dice di essere di Ariis di Rivignano, dove scorre fluente la roggia di Ariis. In questa roggia (su chiste roe 'o lavi a lavâmi la muse matine e sere. Al ere il bagno di quatri famèis cioè cent personis) Rosa e la sua famiglia di ventitre persone andavano a lavarsi. Le famiglie che avevano il loro bagno nella roggia di Ariis erano quattro con un totale di cento persone. Altro che bagni e servizi con acquedotto in casa. Per fortuna suppliva la zona con le sue risorgive che permettevano una discreta e fresca igiene, ma dove non c'erano rogge e sorgenti ad ogni passo, in altri posti del Friuli bisognava arrangiarsi alla meglio. Maria Rosa scrive poche battute in friulano nella sua corrispondenza, ma sono realisticamente efficaci nella loro espressione e nella loro schiettezza. Vorrebbe saper scrivere meglio in friulano anche per essere genuina nel suo dire.



Silvana Marzaro e il fratello Giovanni hanno avuto la gioia di ospitare a London (Ontario) la mamma Maria.

Friuli nel Mondo le fa buona compagnia recandole l'aria del suo paese e della sua regione lontana, avvolta ormai in un mondo di nostalgici ricordi. L'importante è però saper andare avanti con serenità e amore come lei. Maria Rosa Rosso Marzaro, nonostante il lungo periodo di vita canadese, si sente una friulana tutta integra e non vuole dimenticare la sua terra e la sua gente e i cari parenti lontani, sempre vicini al suo cuore.



La piana di Tolmezzo, alla confluenza delle vallate carniche: il centro più attivo ed economicamente più ricco di potenzialità.
(Foto Del Fabbro)

Il canale storico della Carnia

«30 chilometri da Tolmezzo al Plockenpass»: per riduttiva che possa sembrare, l'affermazione coglie nel segno quando ci si interroghi su cosa sia la Valle del Bût, oggi come ieri. Misurare quel tratto di strada significa, in effetti, comprendere la sostanza, il ruolo e le prospettive di questa vallata. Ricordo il vecchio carnico che, con caustica ironia, depistava, lui non ancora avvezzo al turismo di massa, gli ignari tedeschi che chiedevano, al ritorno dei nostri litorali, la strada di casa. Normalmente finivano dalle parti del Mauria perché «in timp di guere i cognosevis duc' i trois e cumò i faseis finte di nue».

Una piccola rivincita che, in effetti, non intacca una conoscenza più che generale, con relativo chilometraggio in tedesco, a scalare da Tolmezzo a Timau, il cui oggetto è il passaggio più agevole che, dal Friuli, porta, dritti dritti, attraverso il passo di Monte Croce Carnico, in Carinzia ed in Baviera. Così era un tempo, per gli Etruschi che, quando Roma era un villaggio di pastori, salivano da queste parti a commerciare con i Celti che già con il loro ferro si facevano rispettare (ed anche qualcosa di più) da Veneti e Dalmati, giù fino alle porte di Udine. Ma anche i Romani (ci misero 68 anni a domare la resistenza dei Celti) non dubitavano dell'importanza di questo che è chiamato il «Canale storico della Carnia», specie nel suo punto medio che è Zuglio.

Importanza militare, certo, per l'espansione verso il Norico, ma, soprattutto, ancora, importanza viaria che, da qui, permetteva il controllo del passaggio verso il Passo, verso Pontebba, per Piedim, lungo la Val Chiarsò, e verso Aquileja, per Tolmezzo-Stazione per la Carnia. Questi giganteschi passi all'indietro servono a spiegare quel che oggi non è più e domani potrebbe esserlo di nuovo, la Val Bût o Canale di San Pietro, che da tempo lega chiaramente il suo futuro alla possibilità di recuperare il significato strategico della sua collocazione in funzione dei traffici con l'Austria e la Germania. La formula (che sottende un nastro d'asfalto che sale gradatamente fino ad inerpicarsi sui tornanti del passo di Monte Croce), sempre più evocata e, per ora, ferma al tratto di superstrada fermo alle porte settentrionali di Tolmezzo, si chiama «traforo di Monte Croce Carnico», quel foro nella roccia che potrebbe "attaccare» non solo la Carnia ma l'intera Regione, con Trieste ed il suo porto in testa, all'Europa (poche ore per Monaco di Baviera e poi tutto sempre più facile).

Ed è proprio questa realizzazione di grandissimo respiro che andrebbe ad accelerare i battiti di un'economia che vive troppo spesso del minuscolo; un'intervento che recuperando il passato proietta in dimensioni continentali un lembo di terra uguale ad altri in Carnia. Uguale fino ad un certo punto, però: la Valle del Bût nell'economia della Carnia, rappresenta forse l'esempio più articolato di gestione del territorio, quanto possano essere composite le varie attività e come possano integrarsi.

Un microcosmo davvero eccezionale si stende sotto lo sguardo attento, anche se appannato dall'età e caricato dalla storia, delle Pievi-vedette, immobili anfitrioni del Canale. Santa Maria Oltrebût, dalle parti di Caneva di Tolmezzo, guarda i terreni ancora, fortunatamente, agricoli delle frazioni del capoluogo carnico; San Floriano, sempre conteso tra Illegio ed Imponzo, osserva i paesetti sopra Zuglio, Fielis e Sezza, dove c'è ancora posto per l'allevamento. E la stessa Zuglio si lascia ammirare con il suo immenso passato ed il suo domani inevitabilmente condizionato dal richiamo della sirena degli scavi romani. Per non dire della Pieve di San Pietro, simbolo della Carnia intera, che osserva paziente il lavorio di Arta, non più meditabonda sulla possibilità che le sue terme e la quiete dei suoi boschi possano tradursi in un decoroso e sereno turismo. A Cabia, sua frazione alta, continua, intanto, la leggenda che la vuole «distilleria», paese di alambicchi, di grappe e slivowitz.

Costeggiando ancora la Bût (al femminile, come la Loira e la Senna, ché siamo tutti latini), troviamo, e la cosa potrebbe sembrare paradossale ma è la spia di quanto ingegno e volontà possano anche in montagna, un paese che è la falegnameria, Sutrio, dove tutti si occupano di mobili, li producono e li esportano, brevettando a più non posso (l'ultima trovata è il letto-sveglia che, ad un'ora prefissata, catapulta fuori dalle coperte l'ignaro dormiente!). Ma Sutrio non è solo mobili: è anche quella realtà in crescita che va sotto il nome di Zoncolan, stazione sciistica di tutto rispetto che sta decollando, dall'alto della sua bellezza, verso opportunità economiche non indifferenti. E poi c'è ancora Paluzza, combattuta tra mille fermenti, dalla nuova zona artigianale ai suoi boschi ed alle sue malghe, dal parco a venire, fino alla peculiarità di produrre energia elettrica da sola, di servire con essa i Comuni vicini e di... praticare tariffe più basse! La sua frazione di Timau, poco dopo aver ammirato Cleulis, raccolta sul versante destro della Bût, è l'omega della vallata: forse siamo già in Austria. Vi si parla, infatti, quell'alto tedesco, padre della lingua attuale, ricercato e studiato con passione (perché non approfittarne?) dai nostri vicini del Nord. Poi, Monte Croce Carnico ed il discorso riparte dall'inizio.

Una vallata, quella del Bût, che è un miracolo, vuoi perché è un compendio della Carnia intera ma, soprattutto, perché è un albero cui manca il tronco. I rami, si chiamino Arta, Zuglio o Sutrio, sono vivi e vegeti: la strada per il Norico, è, ancora, nonostante tutto, da riscoprire.

ALBERTO TERASSO

La vecchia „farie" di Romano Canciani

Esistono nella storia le dinastie che davanti all'altare simboleggia dei sovrani come esistono le casate o i casati delle grandi professioni liberali e talvolta delle arti, in particolare la musica. Dei sovrani ogni testo di storia ci scandisce la rispettiva genealogia. In Friuli troviamo notai, avvocati, medici che si tramandano la professione nel corso delle generazioni. Quanto ai musicisti si può trovare la famiglia Bach. Ma esistono anche le dinastie e le casate, degli artigiani, artigiani del legno e del ferro, della pietra e del tessuto, del bulino e dello scalpello, del maglio e del fuoco.

Non è difficile trovare famiglie che da secoli di padre in figlio si trasmettono un'arte, un mestiere, una professione neppure oggi, quando il rinnovo e l'avanzamento delle tecnologie produttive emargina più antichi mestieri. Questo preambolo inquadra il personaggio di Romano Canciani, artista del ferro battuto e fabbro ferraio di Nimis, che ha festeggiato il suo ottantesimo compleanno il 21 maggio 1984. A ottanta anni Romano si leva per tempo e si mette al lavoro tra cancellate, insegne, ringhiere, respirando la polvere del carbone e ascoltando lo sfrigolio del ferro incandescente nell'acqua. Sotto i colpi del suo maglio il ferro rosseggiante si piega, si tende, si appiattisce e ne nasce l'oggetto voluto e architettato tra fantasia e funzionalità. Romano Canciani discende da una famiglia di maestri del ferro che pare lavorasse nello Spilimberghese nel secolo XVII e quindi nel Rojale nel Settecento.

Fu il bisnonno di Romano a varcare il Tagliamento per insediarsi a Vergnacco, un dinamico e operoso paese del Comune di Reana, e mettersi tra l'altro a ferrare cavalli. Lì a Vergnacco nacque nel 1862 Fabio Canciani, padre di Romano, che ancor giovane si trasferì a Nimis, nella borgata Molmentêt e continuò l'attività dei Canciani, impiantando la sua fucina. In questa fucina si è fatto le ossa fin da piccolo, accanto al padre, Romano Canciani. La guerra mondiale si portò via il fratello maggiore, morto tra gli orrori del Carso, nel 1916. Romano ha avuto quindi il compito di portare avanti l'azienda paterna. Fino al 1949 Romano Canciani ha lavorato a Molmentêt, ma poi per esigenze di spazio e di adeguamento ai tempi, si è trasferito in Via Garibaldi e ha costruito un laboratorio più grande del precedente. In esso Romano Canciani ha dato sempre più spazio alla sua genialità con una qualificata produzione in ferro battuto: tra cui le stupende cancellate e i meravigliosi portoni. Romano ha avuto anche lui un erede nel mestiere del ferro, ma Pierino ha desiderato occuparsi di una produzione più moderna e rispondente a più comuni esigenze.

Dalla *farie* di Romano Canciani hanno preso vita decine e decine di alari, di *cjavedâi*, che risaltano e troneggiano su tanti *fogolârs* del Friuli e anche all'estero come in Germania e in Canada. Canciani ha fatto anche un dono al suo duomo cittadino: un *cjavedâl* assai bello, l'unione della famiglia friulana. Romano Canciani ha vissuto in questi suoi ottant'anni le vicende liete e tristi di Nimis, che un giornalista locale, Fabretti, ha chiamato con appropriate parole «Un calvario nei secoli».

Due guerre mondiali con distruzioni e saccheggi, una rappresaglia nazista durante la Resistenza e nel 1976 anche la tragedia del sisma, per non accennare che alle principali. Romano ormai lavora per diporto nella sua bottega, che ha ottenuto una medaglia d'oro dalla Confederazione generale italiana dell'artigianato e numerosi riconoscimenti, non ultimo quello della Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura di Udine. Canciani non riesce ad abbandonare la sua *farie* poiché essa fa ormai parte della sua vita e quando vi entra gli par di rinascere.

Ottant'anni di vita e sessant'anni di lavoro non si dimenticano e se c'è la possibilità di creare perché non farlo? Ormai la *farie* è diventata una vera officina dove il figlio Pierino fa manufatti, recinzioni, serramenti in ferro e lavora a saldatura con la fiamma ossidrica o elettrica. Sono entrati così accanto al maglio e alla fiamma del carbone, i trapani, le saldatrici, i grandi macchinari.

Progresso è progresso e non si può fermarsi su tecniche superate se si vuole che l'azienda abbia un futuro. Ma Romano osserva che per la sua produzione tutti quei macchinari non servono, servono soprattutto le sue preziose mani che a colpi di maglio modellano le forme del ferro perché ne nascono ringhiere floreali e *cjavedâi* dalle aggraziate e armoniose volute. Sulla vita di un artigiano come Romano Canciani si possono fare tante riflessioni, ma si impone quella sul lavoro vissuto come necessità di vita da un lato e come passione e amore da un altro. Canciani, ed è questo il suo basilare insegnamento per tanti giovani e meno giovani lavoratori di oggi, non ha sentito il lavoro come condanna e mortificazione della sua personalità e libertà. Nel lavoro egli ha proposto di realizzare se stesso, di compiere un gesto creativo, di dare serietà di intenti e un significato alla propria esistenza.

Homo faber e homo sapiens nel medesimo tempo, inscindibilmente. I lavori artigianali sono difficilmente voluti dai giovani perché richiedono tempi lunghi di specializzazione e di perfezionamento e talvolta non offrono a proporzione di occupazioni più rapide e redditizie un immediato risultato finanziario.

Il Castello di Caneva

In una riunione promossa dall'amministrazione comunale, ma alla quale ha partecipato il vicepresidente della provincia di Pordenone, prof. Sergio Chiarotto e, per l'assessorato regionale all'istruzione la dottoressa Illiori, si è discusso dell'importanza del castello di Caneva e del suo rapporto con il territorio comunale: tutti i contributi dei relatori hanno trovato accordo e consenso nell'approvare un piano di rilancio del castello come bene ambientale che va tutelato e valorizzato per il suo interesse che va ben oltre allo stretto orizzonte locale. Il castello di Caneva sarà oggetto di un recupero che lo renderà bene pubblico.

La coltivazione dei frutti esotici in Friuli

Anche da noi sta prendendo piede la «moda» di sostituire la frutta «esotica» ai nostri prodotti tradizionali, così ogni bel pranzo si conclude con ananas, kiwi, mango, e così via. Frutti certamente buoni e soprattutto carichi di vitamine, ma spesso di esotico hanno solo il nome.

Il kiwi, ad esempio, frutto dell'actinidia, ha trovato in Friuli, specie in provincia di Pordenone, terreno favorevole alla coltivazione e sta prendendo sempre più piede la sua produzione. Sono ormai oltre 20 gli ettari dedicati a questo tipo di coltivazione, 120 dei quali si trovano nel Friuli Occidentale, e vi si dedicano un centinaio di aziende.

Il primo a sperimentare in Friuli, e in Italia, questo genere di coltivazione è stato Ettore Favot di San Quirino, che importò le prime piantine dalla Nuova Zelanda nel 1971: da allora la coltivazione ha preso piede ed è diventato un modello per molti altri agricoltori.

Nel 1984 si è anche costituita una cooperativa tra produttori, denominata «Friulkiwi», con sede a Rauscedo: suo scopo primario è la coltivazione del prodotto e la sua valorizzazione commerciale. Per questo la Regione Friuli-Venezia Giulia, oltre a contribuire con opportuni incentivi questa nuova coltivazione, ha concesso finanziamenti anche alla cooperativa per la realizzazione di adatti magazzini-frigorifero, che consentirebbero di conservare più a lungo il prodotto.

Questa esperienza tutta friulana sta suscitando un notevole interesse e moltissime sono le visite di esperti a questo tipo di coltivazioni. Recentemente circa 200 fra esperti ed agricoltori del vicino Veneto hanno voluto vedere da vicino nell'Azienda Favot come si coltiva l'actinidia e si sono interessati alle provvidenze regionali a sostegno di questa nuova produzione.

Una corretta coltivazione e produzione del kiwi, poi, porterà certamente anche dei benefici per i consumatori, che troveranno questo frutto dall'aspetto marroncino e pelosetto all'esterno e verde-bianco all'interno e dal gusto agro-dolce a prezzi più accessibili degli attuali. Al commercio, infatti, i prezzi risultano estremamente superiori a quelli che vengono riconosciuti ai produttori, giocando, probabilmente, sul fatto dell'«esotico». Ma una volta che anche il consumo del kiwi sarà entrato definitivamente nella nostra mentalità, esso sarà accessibile al pari di una mela e potrà arricchire, con i suoi benefici effetti vitamici, la dieta di grandi e piccoli in Italia e all'estero. Naturalmente sarà un kiwi «made in Friuli»!

N. Na.



Una donna friulana di tipica tradizione culturale contadina. (foto Ersetti)

La donna friulana lavora e risparmia

Parlare di carattere tipico della donna friulana è presentare un insieme di fattori che accomunino le svariate componenti del mondo femminile friulano. Nessun essere umano, uomo o donna che sia, è la copia di un altro e possiede caratteristiche proprie. Una donna non è mai l'altra donna. Tuttavia l'ambiente produce una certa somiglianza. Pensiamo alla lingua che si parla. Già il linguaggio friulano, usato da una donna, ce la fa classificare come friulana. L'insegnamento di un dato patrimonio popolare che avviene all'interno delle famiglie friulane e che ha elementi comuni, unifica sotto un'egida particolare le donne del Friuli, ma questo avviene anche per i maschi. La religione con tutte le sue usanze e il lavoro contadino e casalingo, artigianale e, ma meno, quello industriale lasciano la loro impronta sulla donna friulana. C'è poi da distinguere nelle fasce d'età.

La donna attuale, giovane, risente del clima friulano di una volta o i suoi modelli sono diversi? Anche i modelli che abbiamo davanti sono fattori di trasformazione e di individuazione. Tralasciamo inoltre il fatto della componente fisica e della bellezza. Bellezza e fascino, come gentilezza e sensibilità sono qualità di qualsiasi donna al mondo e così pure il loro contrario. Dove possiamo situare la diversità della donna friulana rispetto a quella delle altre donne di altre parti d'Italia e di nazioni vicine che conosciamo? Dobbiamo ricorrere alla storia e al costume di secoli, che si è stratificato. Riconosciamo che la donna friulana, e dentro comprendiamo anche la donna di Carnia e le donne della Slavia Friulana, è una donna più portata al silenzio di quanto si creda. Se chiacchiera per essere informata o per sfogarsi e aprire i suoi problemi, lo fa con maggior pudore e riservatezza. Per il resto preferisce rifugiarsi in se stessa e confidarsi solo con persone che godono la sua fiducia.

La donna friulana lavora e risparmia. Sa fare i conti e amministrare. Lo ha imparato con i bambini da mantenere e con gli uomini all'estero che alle volte mandavano il denaro e alle volte non lo mandavano. Bisogna dire le cose con sincerità. Talvolta anche la donna friulana si lascia andare, se in una sagra paesana beve un po' più del solito che la natura le consente. Ma se pensiamo alle sbornie e agli atteggiamenti delle donne tedesche e austriache troviamo che la donna friulana la sua dignità la salva anche allegra. Quanto al pudore non vi capita di vedere le donne friulane allattare pubblicamente i bambini come accade in alcune regioni meridionali o del centro Italia. Sarà questione di cultura, ma è così.

La donna friulana è stata per molto tempo sottomessa all'uomo e ha saputo reagire con paziente sopportazione; oggi non accetta più certe sudditanze, ma mantiene una sufficiente fedeltà e un positivo attaccamento ai figli e al marito. Il distacco dell'emigrazione ha causato in passato situazioni dolorosissime e si è parlato di « vedove bianche ». C'è chi ha eroicamente resistito all'abbandono e alla solitudine e chi si è in qualche modo vendicata. Gli esempi di abnegazione della donna friulana non si contano. Personaggi negativi nel mondo femminile se ne trovano quanti in quello maschile e le ombre, i difetti, le colpe si spartiscono. Forse alla donna friulana è rimasta una eccessiva prudenza di orizzonti, con i quali un uomo che vuole affermarsi deve fare i suoi calcoli. Il femminismo con i suoi movimenti è accettato dalla donna friulana con equilibrio e nei suoi risvolti egualitari e libertari, senza eccessive illusioni ed entusiasmi.

La donna friulana è oggi alla ricerca di un assetto che le dia indipendenza, ma che non la isoli dagli altri uomini e donne. E' più ricca di cultura, ma spesso meno ricca di convinzioni. La donna friulana sta subendo l'influsso di una civiltà diversa da quella nella quale è nata e maturata. Il domani ce la darà figlia di una friulanità diversa, più calzante con la realtà futura.

D. Z.

Il marmo di casa nostra ha un futuro di promesse

Il marmo friulano è di qualità raffinata che lo contraddistingue fra tutti gli altri marmi. La constatazione è stata fatta dai tecnici, architetti e costruttori edili che hanno visitato lo *stand* della Promomarmo di Udine alla fiera «Saiedue» di Bologna, una mostra di prodotti per arredamento d'importanza internazionale. Gianni Bravo, presidente della Promomarmo, azienda speciale della Camera di Commercio di Udine, forte di questi validi riconoscimenti, ha invitato i produttori di marmo friulani a partecipare alla prossima fiera mondiale di Carrara, lanciando una vera e propria sfida alle analoghe produzioni. Infatti le testimonianze sinora ricevute confermano che, oltre alla raffinatezza del prodotto, è stata rilevata nel marmo friulano le diversificazioni del colore e del disegno che permette le scelte più svariate con la specifica qualità «Made in Friuli».

Quest'anno ha fatto la sua prima apparizione il nuovo marmo chiamato con il nome della cava, da cui viene estratto: *Naguscel* di Forni Avoltri. Pur avvicinandosi al tradizionale *Grigio Carnico* il *Naguscel* è più chiaro con una nervatura azzurrina: una nuova gemma del tesoro nascosto nella montagna di Carnia.

Sinora il pieno successo è stato conquistato dalla *pietra piasentina* di Torreano di Cividale, che, grazie alla Promomarmo di Udine è stata scoperta dai grandi costruttori edili come pietra di durata e di resistenza a tutte le temperature superiori alle altre pietre ornamentali. La *pietra piasentina* è stata, infatti, usata con successo estetico nella pavimentazione di una serie di *boutique* per la vendita di profumi e di cosmetici in Europa.

Anche i caminetti in marmo *Noce Radica* di Verzegnis sono molto richiesti. Quindi a maggio il marmo «Made in Friuli» si presenterà vicino a tutta la produzione mondiale nella fiera di Carrara.

«Sarà un modo — ha precisato Bravo — per far capire che il marmo friulano è diverso nell'estetica e nella qualità da tutti gli altri, pertanto è un prodotto competitivo nei mercati più esigenti».

Il mercato di Azzano Decimo

L'istituzione più sentita ad Azzano X è senza dubbio il mercato. Un avvenimento che si ripete ogni lunedì mattina e le cui origini si perdono nel tempo.

L'economia locale, un tempo prevalentemente agricola, e la configurazione del paese costituito da borgate, frazioni, case sparse, diede origine al mercato del bestiame come esigenza per incontri, aggiornamento di prezzi, acquisti e vendite, diventando così una necessità e una consuetudine. Un richiamo non solo per la gente locale, ma anche per i paesi limitrofi, perché il mercato aveva assunto dimensioni importanti. Infatti già alla fine dell'800 e inizio del nostro secolo era molto sviluppato e quotato da avere notevole prestigio.

Il « foro boario » era la settimanale sede di incontri tra commercianti, mediatori e acquirenti. Ogni lunedì, dunque, si poteva assistere al rituale delle strette di mano che i mediatori abilmente procuravano tra venditori e acquirenti, e che ad accordo concluso tagliavano.

« I muli e gli asini che mio nonno comperava in Istria e nel Montenegro — ci racconta Eugenio Dolcetti — erano ricercati e, oltre al commercio, servivano per i trasporti locali ». Poi c'erano i suini che provenivano dal Veneto, Toscana, Germania, e che sono ricercati anche adesso. Chi non conosce il commerciante Balin, Guido Tesolin, uno dei più famosi commercianti di bestiame, ci dice: « Ho incominciato con mio padre ad andare ai mercati a sei anni. Si comperava il bestiame in Piemonte, nel bellunese, nel vicentino, in Austria, per rifornire i mercati a cui andavamo: Azzano, Codroipo, Palmanova, Fagagna. Nei primi tempi si partiva all'alba a piedi noi e il bestiame, poi si incominciò a trasportarlo con appositi carri, il periodo più florido è stato in questo dopo-guerra, in cui il mercato di Azzano, oltre ai commercianti locali, paesi limitrofi e pordenonese, provenivano quelli di Galliera di Tombolo, Treviso, Conegliano, dalle province di Venezia (da Annone per esempio) e dall'alto Friuli (S. Daniele). Il mercato annuale, quello del secondo lunedì di luglio, assumeva proporzioni notevoli con bestiame che, per qualità e varietà richiamava commercianti anche da Palermo ».

Da alcuni anni il mercato del bestiame ha perso la consistenza e l'afflusso di un tempo, ma non l'importanza.

Il « foro boario » è stato trasformato in giardino pubblico e l'esposizione del bestiame è molto limitata. « L'animazione è sempre viva — continua Guido Tesolin — e il mercato è diventato un punto d'incontro per stabilire prezzi e procurare affari che vengono poi conclusi durante la settimana. I "tombolani" vengono ancora ad acquistare vitelli, segno della stima che hanno del nostro mercato. Perché il mercato bovino è scaduto? E' un fattore generale. Azzano ora però è più importante di Codroipo e viene dopo quello di Oderzo. Ci son cause nazionali. E poi ora c'è un commercio più rapido, con consegne più immediate. E' un patrimonio che andrebbe aiutato e potenziato, sia per conservare la caratteristica di mercato importante sia perché Azzano conserva la configurazione e fisionomia di paese agricolo ».

Il Comune sta progettando di ridare una sede adeguata e più appropriata in modo da incrementare e rivalorizzare il patrimonio zootecnico.

BRUNO SAPPA

Conferenza nazionale dell'emigrazione

Per il disegno di legge governativo sull'indizione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione sono stati ormai superati problemi tecnici relativi alla copertura finanziaria che ne avevano ritardato la presentazione in Parlamento. Data quindi per scontata l'imminente presentazione ad una delle due Camere, è comunque da prevedere che l'esame in commissione non possa iniziare prima di giugno. A quel punto l'iter dovrebbe risultare rapido, considerata l'intenzione manifestata al riguardo dalle forze politiche, e concludersi in sede legislativa nelle stesse commissioni parlamentari.



Uno degli angoli del mercato di Azzano Decimo. (foto Gregoris)

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

AFRICA

SUD AFRICA

VIGNANDO Achille - WESTVILLE - Abbiamo ricevuto il tuo abbonamento al nostro giornale (via aerea) per l'anno in corso.

AUSTRALIA

FOGOLAR di PERTH - La segretaria Chiara Scaffidi ci ha inviato l'abbonamento 1986 dei seguenti soci: *via postale ordinaria:* Signorini G., Ostoldi R., Orso D., Bolzicco G.; *via postale aerea:* Valvasori G., Valvasori Artemio, Bonino Rino; Toffoli G., Piani Silvano, Clozza Adelio, Pasutti M., Boccalon G., Muchino Vittorio, Campeotto Vittorio, Paron R., Spence T., Sabbadini R., Brambilla A., Scaffidi Tim. A tutti il nostro *mandi di cûr*.

FRANCESCHINA Rita . NORTH MEAD - Da Toronto (Canada) tua nipote Luigina Corrado ti ha abbonata (via aerea) per il 1986.

MANCA Antonietta - BEVERLY HILLS - Da Toppo di Travesio Fides Galafassi ci ha inviato il tuo abbonamento (via aerea) per il 1986.

VENIER Rina e Renato - BONDALL - Anche se in ritardo contraccambiamo i vostri auguri e prendiamo nota che il vostro abbonamento (via aerea) è biennale per il 1986 e il 1987.

ZADRO Darvino . CABRAMATTE - E' stato Morassut a saldare il tuo abbonamento sino al dicembre di quest'anno.

ZADRO Sante . SMITHFIELD - Morassut ha regolarizzato il tuo abbonamento (via aerea) sino a tutto dicembre 1987.

EUROPA

BELGIO

FOGOLAR di VERVIERS - Maria Salvador ci invia l'elenco dei soci che si sono abbonati al nostro giornale per l'anno 1986: Candolo Marino, Scaini Beatrice, Mirolo Angelo, Heyres-Monte Roger, Losso Marianna, Warlimont-Marson Francesca, Marson Giovanni, Iogna Silvia, Palombo - Mander Anita, Magermans-Candolo Dina, Scaini padre Giorgio.

XHONNEUX Raoul - VERVIERS - Abbiamo ricevuto la tua rimessa bancaria a saldo del tuo abbonamento per il 1986.

TOSON Lidia - RHISNES - Riscontriamo il tuo abbonamento per il 1985.

URSELLA Lino . CLABECQ - Ci è pervenuto il tuo abbonamento per l'anno in corso.

VAN VELDHOVEN Elsa - EKEREN - Abbiamo ricevuto da Fanna il tuo abbonamento per il 1986.

VINCENZOTTO Lodovico - FLEMALLE - E' giunto regolarmente il rinnovo del tuo abbonamento per l'annata corrente.

ZAMPARINI Silvio - TUBIZE . Da Rivignano è arrivato il tuo abbonamento per il 1986.

ZANETTI Lina . MOUSCRON - Sei fra gli abbonati per il 1986.

ZANUTTI Giovanni - HOUDENG - Ti sei abbonato per il biennio 1986-1987.

ZULIANI Francine e Gianni - GEMBLOUX - Il tuo abbonamento è scaduto nel dicembre dell'anno scorso.

FRANCIA

FOURMAUX Angela - PARIS - Il tuo abbonamento 1986 è stato inviato da Toppo di Travesio.

BATTIGELLI Ireneo - COMENTRY - Tua cognata Jolanda dal Canada ti ha messo nella nostra lista degli abbonati-sostenitori per il 1986.

DE CECCO Lilliana - CLICHY - Da Toppo di Travesio è arrivato il tuo abbonamento per l'anno in corso.

DE CECCO Rosanna - PARIS . Anche per te l'abbonamento è giunto da Toppo di Travesio per il 1986.

URBANI Lucia - KINGERSHEIM - Abbiamo ricevuto il tuo abbonamento per l'anno in corso.

VALENT Isidoro - VOREPPE - Ti abbiamo iscritto nella lista degli abbonati-sostenitori per il 1986.

VALENTINUZZI Luigi - ORANGE - Tuo fratello Bruno ti ha abbonato per l'annata corrente.

VERITTI Pietro - MONTBELIARD - Nel ricordo degli amici di S. Daniele e dei fratelli residenti a Maiano ti sei abbonato anche quest'anno al nostro giornale. *Alpin, jo, mame!*

VEROCAI Ines - VILLEMOMBLE - Siamo qui a riscontrare il tuo abbonamento fatto nel settembre scorso per il 1985.

VICENTINI Giulia . ISTRES - Tuo fratello Andrea ti ha abbonato per l'anno in corso.

VISENTINI Anselmo - BEARAINS - Abbiamo preso nota del tuo abbonamento per il 1986.

VOLPE Fabio - METZ - Ci è pervenuto il tuo abbonamento per l'annata corrente.

VOLPE Romolo - METZ . Il vaglia postale internazionale da te inviatoci va a saldo dell'abbonamento per il 1986.

ZAMOLO Gioanut - ARCUEIL - Non ti devi preoccupare per l'abbonamento di Manzocco Luisa, in quanto tutto è a posto; prendiamo nota del tuo abbonamento per il 1986. *Mandi, mandi.*

ZANIER Lino - APACH - Il tuo abbonamento per il 1986 ci è regolarmente giunto in gennaio.

ZANNIER Elisabetta - SANNOIS - Confermiamo di aver ricevuto il tuo abbonamento per il corrente anno.

ZANNIER GioBatta . LONGVIC - Da Spilimbergo è arrivato il tuo abbonamento per il 1986.

ZARDI Alfonso - STRASBURGO - E' stato tuo papà Giorgio di Udine, nostro amico e collega, a rinnovare il tuo abbonamento al giornale per il 1986.

ZUCCHIATTI Azzo - AULNAY S. BOIS - Diamo riscontro al tuo abbonamento-sostenitore per l'annata corrente.

ZUCCHIATTI Orsola - LONGUEIL - Sei abbonata sino a tutto dicembre di quest'anno.

ZUCCOLO Armando - CHAMPIGNY - Il tuo vaglia postale è a saldo dell'abbonamento per il 1986.



Nella sede del Fogolâr furlan di Verona sono state festeggiate, durante il carnevale, le nozze d'oro del socio Augusto Brunazzo, nativo di Collina di Forni Avoltri e di Caterina Lombardi-Borgia, nativa di Roma. Nella foto ricordo i due coniugi circondati dai figli, nipoti, parenti ed amici: i festeggiati ricordano e salutano, tramite questo giornale, tutti gli altri parenti lontani e il Fogolâr di Verona augura loro lunga vita serena.

GERMANIA

VENARUZZO Lino - NEUHAUSEN - Tua figlia Patrizia è venuta da noi per regolarizzare il tuo abbonamento per il 1986.

ZAMPA Gianni . STADE HAGEN - Hai rinnovato il tuo abbonamento per il 1986.

INGHILTERRA

URBANI - DRABIK Lucia - COVENTRY - Tua cognata Noemi di Feletto Umberto ti ha abbonato per il 1986.

ZANETTI Gio Batta . BRISTOL - Abbiamo ricevuto il tuo abbonamento per l'anno in corso.

ITALIA

FOGOLAR di COMO - Ci è giunto l'elenco dei seguenti soci abbonati per l'anno in corso: De Colle-Mauri Natalina, Strussiat - Ponisio Guerrina, De Pellegrin Emilio, Marzona - Martinelli Marianna, Toffoletti Alberto, Pellizzari Lode, Pellizzari Marisa, Giughello Luciano.

FOGOLAR di LATINA - Il tesoriere Italo Populin ci ha trasmesso i nominativi dei soci che si sono abbonati per il 1986: Agnolon Giuseppe, Beccaro Severino, Bernardis Quinto, Bertolissi Benito, Bertuzzo Guglielmo, Bordin Carla, Borean Serafino, Bortolossi Sergio, Canciani Bruno, Carlesso Aurelio, Carnello Ida, Cestra Maurizio, Cestra Ugo, Colautti Sandro, Cozzi Claudio, Cufolo Alice, Dapit Fiorello, Dapit Gino, Dapit Sergio, Del Frate Bellino, Di Benedetto Eliseo, Duri Ezzelino, Faè Luciano, Gigante Giovanni, Govetto Gino, Guion Luigi, Iacuzzi Ester, Iacuzzi Venusto, Iaiza Nicola, Liut Umberto, Lucci Giovannina, Macor Angelina, Michelino Franco, Milan Angelo, Milan Luciano, Olivier Elio, Orlando Primo, Panigutti Davide, Passone Silvano, Peressini Aldo, Pinos Ottavio, Populin Italo, Populin Luciano, Pupulin Rino, Redi Delio, Ros Giuseppe, Rosso Osvaldo, Scaini Anna, Scaini Ezio, Scaini Gemma, Serafini Lucia, Sottile Luciano, Tarnold Domenico, Todaro Livia, Tomei Domenico, Toson Severo, Zuccolin Italo, Zufferli Iole, Zurma Pasqualino, Scaini Ettore, Tondo Giovanni, Ferigutti Fany, Pitton Gianfranco, Spagnol Giovanni, Angelucci Aldo, Bagnariol Ernesto, Bagnariol Osvaldo, Baracetti Gelindo, Bergagna Aldo, Bergagna Giovanni, Bergagna Lorenzo, Bernardis Rino, Bertolissio Ettore, Biasutti Guerrino, Boschetti Pietro, Budai Carlo, Caissutti Adolfo, Caissutti Sandro, Canciani Erminio, Canciani Giuseppe, Canciani Igino, Canciani Valentina, Cargnelutti Leonardo, Cargnelutti Luigi, Carlot Gianni, Carnello Marino, Cecutti Emilio, Cecutti Giovan Battista, Chiarparin Pietro, Comuzzi Ennio, Cudicio Fiorita, Cudicio Giuliano, Dapit Dino, Dapit Giuseppe, Dapit Marianna, Dapit Michele, Dapit Pietro, Dapit Roberto, De Bellis Maurizio, Del Medico Angela, Del Medico Pietro, Di Marco Giancarlo, Di Marco Pietro, Drusin Adelchi, Fantini Franco, Fantini Massimiliano, Ferigutti Federico, Gigante Nicolò, Girella Armando, Gradizzi Guerrino, Guarda Gina, Guarda Renato, Lo Cascio Paolo, Macor Tiziano, Mancuso Pasquale, Mantovani Bruno, Marcuzzi Pietro, Margiotta Nicola, Mauro Anelio, Maurutto Emilia, Michelizza Adalgisa, Monti Graziano, Monticolo Renato, Morandini Maurizio, Morandini Pietro, Pegorin Augusto, Persiani Ezio, Pitton Lea, Pucci Eliana, Ragogna Bruno, Ragogna Luigi, Raiz Dante, Raiz Virginia, Riganti Uccia, Rocco Bruno, Salvador Franco, Salvador Vittorio, Serafino Galliano, Snidaro Luigi, Snidaro Virginia, Spinazzè Giuseppe, Tomada Adriano, Toson Adriano, Trevisan Luciano, Verardo Celeste, Verardo Roberto, Verardo Virginio, Virgili Corrado, Voncini Roberto, Peloso Marino, Peloso Enrico, Vettorel Valerio, Beltramini Carlo, Persello Nereo, Lazzarutti Vinicio, Cozzi Lucia, Calligaris Carlo, Calligaris Luciano, Pussini Emilio, Pussini Gino, Fadi Dante, Buttazzoni Arturo, Beltramini Matilde, Anastasia Umberto, Ottocento Gianfranco, Ottocento Maria.

FOGOLAR di MODENA - Ecco un elenco di soci abbonatisi per il 1986: Cabai Arrigo, Rugo Eugenio, Zorzi Gino, Bedini Enzo, Brugnoli Gianfranco, Coradazzi Mario, Cancellier Emilia, Fanucchi Giovanni, Zurighi Celestino, Roveredo Dusolina, Fanucchi Maurizio, De Nardo Maria, Trenti Ottavio, Pollame Lucia, Lucina Botto Rozzi, Piccin Luisa Giuseppina, Zaitz Arghide, Galloni Annamaria.

FOGOLAR di SANREMO . Abbiamo ricevuto l'abbonamento del dottor Giacomo Tomat con il suo nuovo indirizzo.

FOGOLAR di VAL DI FIEMME E FASSA - Da Predazzo il segretario Fabio Bucci ci ha inviato il suo abbonamento e quelli dei seguenti soci: Adami Loris, Barbacetto Carlo, Cesaratto Licia, Macor Umberto, Narduzzi Renato, Petris Franco, Romanin Mauro, Simonetti Fernando, Vuerich Emiliano.

ABBONATI 1986 - Biancatti Mirella, Colombara del Garda (Brescia); Bortolussi Santa, Toppo di Travesio; Bortolussi Severino, Toppo di Travesio; Baselli Elena, Toppo di Travesio; Busetti Vasco, Roveredo in Piano; Baratto Paola, Trento; Cicutto Rachele, Toppo di Travesio; Catullo Clelia, Camogli (Genova); De Cecco Emilia, Toppo di Travesio; De Pol Ruggero, Toppo di Travesio; Deganutti Ottavo (anche per il 1987), Moggio Udinese; Della Pietra Arduino, Zovello di Ravascletto; Giudici Ester, Milano; Galafassi Vittorio, Toppo di Travesio; Galafassi Fides, Toppo di Travesio; Fioretto Rina, Toppo di Travesio; Fabris Pietro, Toppo di Travesio; Fabris-Tomat Rosina, Toppo di Travesio; Martinis Franco, Borgaretto (Torino); Miraldi Giuseppina, Bainasco (Torino); Melosso Emilia, Toppo di Travesio; Morussi Camillo, Toppo di Travesio; Pellarin Vincenzo, Toppo di Travesio; Riva Elda e Luciano, Milano; Magnana Domenico, Toppo di Travesio; Tonitto Noemi, Toppo di Travesio; Todero Osvaldo, Toppo di Travesio; Tonitto-Galafassi Roma, Toppo di Travesio; Tesolin Luigi, Domanins; Unfer Amabile, Antoliva (Novara); Urban Enzo (anche 1987), Tramonti di Sopra; Urban Mario, Pordenone; Urban Ugo (anche 1987), Tramonti di Sopra; Urbani Noemi, Feletto Umberto; Urli Paolo, La Spezia; Usilla Erminio, Genova; Vais Elena, Roma; Valbusa Luisa, Verona; Valent Gioacchino, Borgaretto (Torino); Valusso Armando, Feletto Umberto; Vanelli Guido, Milano; Veltrini Enrico, Perugia; Venchiarutti Silvio, Soresina (Cremona); Venier Guerrino, Gradisca di Sedegliano; Venier Renato, Biella; Venier Rosina, Milano; Venuti Giordano, Udine; Vezzi Celestino, Tolmezzo; Vicoletto Rina, Spilimbergo; Vidoni Giovanni Battista, Collalto di Tarcento; Vidoni Nevio, Artegna; Vidotto Rina, Rho (Milano); Viezzi Romeo (abbonato-sostenitore), Maiano; Visentini Gemma, Mi-



Dean Pighin è venuto a visitare per la prima volta la terra delle radici: è ritornato con la mamma Ernesta, emigrata in Canada da vent'anni e lui, il piccolo friulano parla in lingua madre e in inglese. Ha compiuto nel febbraio scorso cinque anni: e noi mettiamo i nostri auguri vicini a quelli della mamma, del papà, di Jimmy, delle sorelle, dei nonni, degli zii e dei cugini di Villaorba. Dean saluta i nonni Albino e Giovanna, residenti a Sault Ste Marie (Ontario), che hanno rinnovato il loro abbonamento 1986 al nostro mensile.

CI HANNO LASCIATI ...



ARMANDO ASQUINI

A metà aprile di quest'anno, è mancato all'affetto dei suoi cari, e di tutta la comunità friulana di Chicago, Armando Asquini di 81 anni, membro attivo e già presidente della Famèe furlane. Era partito da piccolo, coi suoi genitori, per Chicago, ancora prima della guerra 1915-18. Un vero pioniere dei nostri emigrati in quella terra. Numerosi sono stati i friulani aiutati ed alloggiati nella sua casa nei primi tempi della dura emigrazione. Sempre orgoglioso della sua discendenza friulana di Maiano, che non ha mai rivisto, ma che sempre ha avuto nel cuore. Impresario edile, era stimato e ben voluto da tutti coloro che lo hanno conosciuto. La Famèe furlane perde in lui, non solo un caro amico, ma un dirigente attivo e capace. Porgiamo le più sentite condoglianze alla moglie Florence, ai due figli e nipoti e sorelle. Mandi Armando.



DORINO TRAMONTIN

Improvvisamente è mancato alle care sorelle Luigina Corrado, Nerina Corrado e Renata Renouf, ai cognati e ai nipoti il sig. Dorino Tramontin. Nato a Cavasso Nuovo il 19-9-1937, terminate le scuole obbligatorie, frequentò la scuola di mosaicisti di Spilimbergo dove ottenne il diploma. Lasciò le sue prime opere a Milano ed a Bolzano, poi emigrò in Canada, all'età di 22 anni, dove lavorò come mosaicista e terrazziere. Dorino era ben voluto ed amato dalle sorelle, parenti ed amici tutti. La sua perdita all'età di 48 anni, lascia un grande dolore alle sorelle parenti e a quanti lo conobbero: a tutti porgiamo le nostre più sentite condoglianze.



CATERINA STEFANUTTI

Con una morte serena è scomparsa in Argentina il 27 gennaio scorso la sig.ra Caterina Stefanutti. Era nata ad Alesso nel 1898 ed era emigrata in Argentina nel 1922. La sorella Antonia Stefanutti Bonazzi, residente a Perth, in Australia ci prega di darne notizia, avendone appresa la notizia di morte poco tempo fa: glielo ha fatto sapere un'amica della sig.ra Caterina e la sorella si dispiace di non averla potuta aiutare, come aveva fatto fino a poco tempo fa. Le due sorelle non si vedevano da quasi cinquant'anni: l'ultima volta che si erano scambiate alcune lettere era stata cinque anni fa. Alla sig.ra Antonia, a Perth, le nostre più vive condoglianze.



ADOLFO BOLZAN

E' deceduto a Resistencia, in Argentina, Adolfo Bolzan, nato a Romans d'Isonzo ed emigrato laggiù nell'immediato dopoguerra. Lavoratore esemplare e uomo di nobilissime qualità di vita, era conosciuto e stimato da tutta la comunità friulana e italiana di quella città, dove fu tra i fondatori del Fogolâr furlan e suo primo presidente. Era vedovo da appena un anno e lascia due figlie alle quali porgiamo, con affetto, le nostre più sincere condoglianze.

lano; Visinali Teresa, Arba; Vit Lucia, Sedegliano; Zaccomer Dorina, Copparo (Ferrara); Zago gen. Danilo, Firenze; Zamaro Laura, Medea; Zampieri-Sala Paola, Bolzano; Zanetti-Molinari Angela, Brescia; Zanier Carlo, Ravascletto; Zanier Enrico, Verzegnis; Zanier Enzo, Certosa (Genova); Zanier-Bonetti Maria Luisa, Brescia; Zanier Ugo, Ligosullo; Zanin Marina, Pomezia (Roma); Zavagno Alessandro, Provesano; Zecchinon Rita, Tribiano (Milano); Zearo Elena, Roma; Zannier Mario, Chirignago (Venezia); Zearo Maria, Legnano (Milano); Ziraldo Paolina, Fagagna; Zorzitto Carlo e Lina, Roma; Zucchiatti Alma, S. Tommaso; Zuin Giovanni, Goricizza di Codroipo; Zulian Carmen, Concordia Sagittaria; Zuliani Flavia, Roveredo in Piano; Zuliano Franco, Parma; Zuliano Giordano, Mornago (Varese); Zuliani Attilia (abbonamento-sostenitore), S. Daniele.

L'industria chimica commendator Eduino Zucchet di Roma si è abbonata a dieci copie mensili, che verranno inviate a cura della ditta stessa ad amici friulani nel mondo.

JUGOSLAVIA

VIDIC Danilo - NOVO MESTO - Abbiamo ricevuto il tuo abbonamento per il biennio 1985-1986.

LUSSEMBURGO

VACCHIANO Italico - BETTEBOURG - Abbiamo ricevuto la rimessa bancaria a saldo dell'abbonamento per l'annata corrente.

VOLPE Ferruccio - HELLANGE - La rimessa bancaria da te effettuata nel gennaio scorso è servita a rinnovare l'abbonamento per il 1985.

OLANDA

URLI Giovanni - BENNENBROEK - Ci è giunto regolarmente il tuo abbonamento per il 1986 assieme a quello di tua sorella Rosina.

ZANETTI Odoardo - DEN HAAG - E' arrivato il vaglia postale a saldo del tuo abbonamento per l'anno in corso.

SVIZZERA

CAMPESTRIN Quinto - LIESTAL - Benvenuto fra noi: è stato Pierino Zanier ad abbonarti per il 1986.

URBANI-BRUNI Bianca - LOSANNA - Tua madre da Feletto Umberto ti ha voluto abbonare per il 1986.

VENTURINI-HEFTI Maria - WANGI - Abbiamo ricevuto il tuo abbonamento per l'annata corrente.

VENTURINI Renato - GINEVRA - Ti sei abbonato per il biennio 1986-1987.

VENTURINI Riccardo - ESCHLIKON - Venendoci a fare visita a Udine hai regolarizzato il tuo abbonamento per il 1986.

VIDONI Eletta - LENZBURG - Diamo riscontro al tuo abbonamento per l'anno in corso.

VIDONI Gino - HOCHDORF - Abbiamo preso nota del tuo abbonamento per il 1986.

VIDOTTI Secondo - E' stata tua madre a rinnovarti l'abbonamento al giornale per quest'anno.

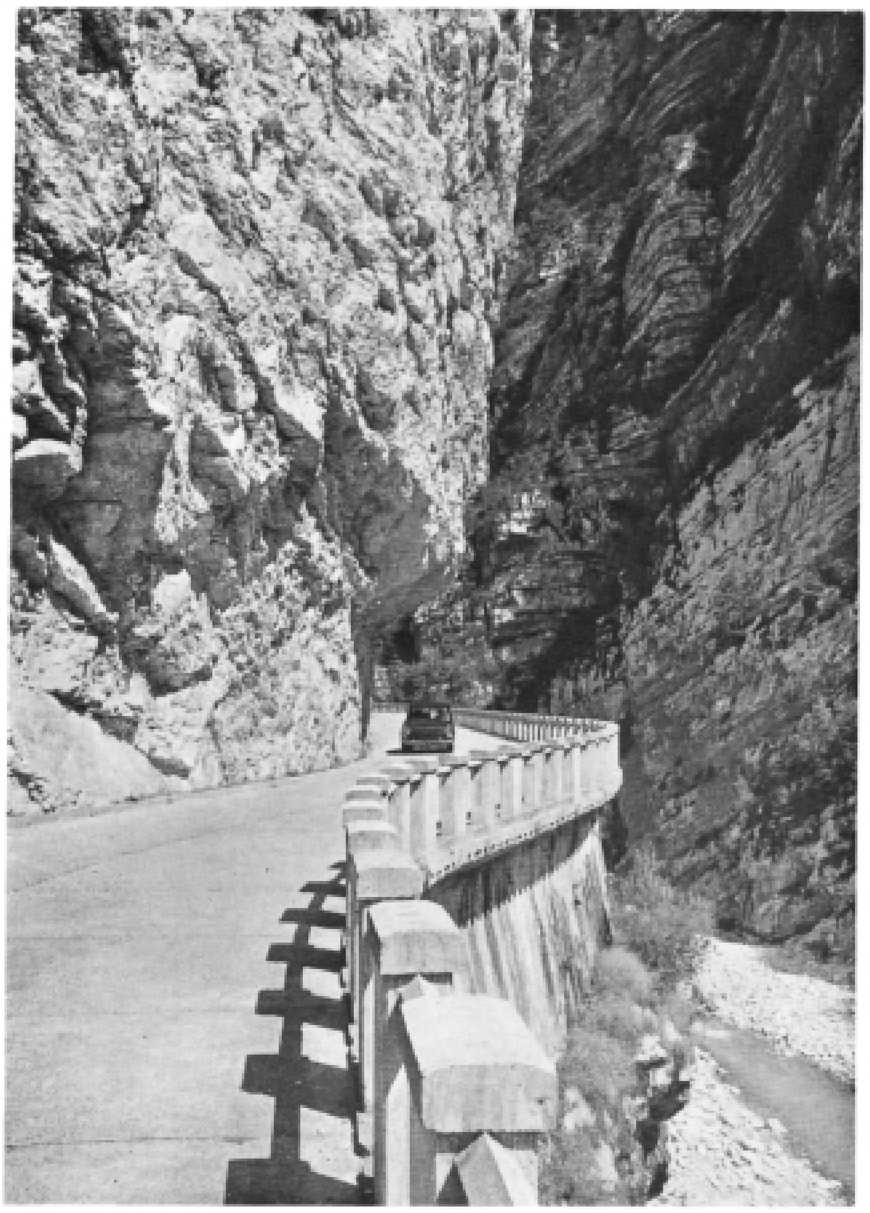
ZANELLO Ercole - OLTEN - Ci è pervenuto il vaglia postale a saldo dell'abbonamento dell'annata corrente.

ZANETTI Elia - ECUBLENS - Tuo cugino Oreste ti ha abbonato per il 1986.

ZANIER Pierino - LIESTAL - Abbiamo ricevuto il tuo abbonamento per il 1986.

ZUCCOLIN Pietro - BERNA - Sei abbonato per l'annata corrente.

ZANOL Luigia - ZURIGO - Tramite vaglia postale hai regolarizzato il tuo abbonamento per quest'anno.



La profonda, quasi dantesca strada della Val Cellina. (Foto Lorenzo)



Dall'Argentina sono arrivati a Zoppola per conoscere i parenti e in particolare i cugini: i signori Ernaldo e Claudio sono stati accolti dai parenti nel paese della mamma Leonora Cassini Terzo, nostra cara abbonata.

NUOVI DIRETTIVI

BASILEA

Dopo un'illustrazione di tutte le attività del sodalizio, l'assemblea ha proceduto all'elezione del nuovo comitato direttivo che risulta così composto: Duilio Filipuzzi, presidente; Ivo Della Vedova, vice presidente; Giovanni Parisotto, cassiere; Enrico Marchetti, segretario; Miotto Dino e Roberto Viezzi, verbalisti; Rinaldo Beinat, cassiere aggiunto; Paola Della Vedova, tesseramenti e direzione gruppo folcloristico; Armando Colonello, Domenico Marangone, Elio Crosilla, Bruno Zanolini, consiglieri effettivi; Giovanni Ronco, Mario Avoledo e Giovanni Pugnale, consiglieri supplenti; Mario Snaidero, Giovanni Cedaro e Sergio Serafini, revisori dei conti; per il comitato organizzazioni feste: Filipuzzi, Della Vedova Ivo, Ronco, Miotto, Viezzi e Crosilla. A tutti i nostri auguri per un buon lavoro e tanto successo.

NORD AMERICA

CANADA

FAMEE di TORONTO - *Meni* D'Agnolo Valan ci ha inviato i seguenti abbonamenti (via aerea) per il 1986: Corrado Adriano, Moretto Eliseo, Sguassero Arduino, Stolf Aldo, Venir Mario, Della Siega Gianni.

DE PAOLI Pierina e Gino - CALGARY - Rosina Venier-Roman ci ha inviato da Milano il vaglia postale a saldo del vostro abbonamento (via aerea) per il 1986: vi manda tanti cari saluti suoi e della sua famiglia.

PEGORARO Amabile - SCARBOROUGH - Lucia Vit da Sedegliano ti ha abbonato (via aerea) per l'annata corrente.

RIGUTTO Gianni - TORONTO - Da Arba è arrivato il tuo abbonamento (via aerea) soltanto per il 1985.

VALLAR Lucille - ILE PERROT - Abbiamo ricevuto l'abbonamento (via aerea) per l'anno in corso.

VECIL Mario - TORONTO - I tuoi cari saluti vanno a tua figlia Daniela e alla sua famiglia, a papà Gaetano Pontello (82 anni di età: auguri!) da parte dei suoi figli emigrati in Canada da Cavasso Nuovo; riscontriamo di aver ricevuto il tuo abbonamento (via aerea) per l'anno in corso.

VENERUS Cesare - FORT FRANCES - Ci fa piacere che ora il nostro giornale ti arrivi puntualmente; con i saluti di Renato Appi ti diamo riscontro al tuo rinnovo dell'abbonamento (via aerea) per il 1986.

VENTURIN Fiori - LONDON - Con i tuoi saluti a S. Quirino e a Domanins ci è giunto il tuo abbonamento (via aerea) per l'anno in corso; siamo fieri che il nostro lavoro giornalistico sia da te apprezzato; nella tua raccolta trentennale di «Friuli nel mondo» ne hai scoperto il significato.

VENUTO Rina - TORONTO - L'importo da te inviatoci ha permesso la regolarizzazione del tuo abbonamento per via postale ordinaria nel 1985 e il rinnovo per via aerea nel corrente anno. *Mandi di cûr.*

VENUTO Norina - KING CITY - Ci è giunto il tuo abbonamento (via aerea) per il 1986.

VOGRIG Isidoro - KENORA - Contraccambiamo i cari saluti e abbiamo preso nota del rinnovo dell'abbonamento (via aerea) per il corrente anno.

ZANIER Rosina e Orfeo - EDMONTON - Zia Irene vi ha abbonato (via aerea) per il 1986.

ZANINI Gemma e Renzo - TORONTO - Vostra mamma e suocera vi manda tanti saluti dopo aver provveduto al saldo del vostro abbonamento per il 1985.

ZAVAGNO Alfredo - HAMILTON - Flaviano De Tina da Zompicchia di Codroipo ti ha abbonato (via aerea) per l'annata corrente.

ZAVAGNO Giovanni - HAMILTON - Abbiamo preso nota del tuo abbonamento (via aerea) per il 1986.

ZUCCATO Amelia - VANCOUVER - Tua nipote Luisa ha provveduto ad abbonarti per l'anno in corso (via aerea).

ZUCCHIATTI Isolina - TORONTO - Abbiamo ricevuto la tua rimessa postale a saldo del tuo abbonamento (via aerea) per il 1986.

ZUCCOLIN Gilio - HAMILTON - Sei stato posto nella lista degli abbonati-sostenitori (via aerea) per l'anno 1986.

ZULIANI-ANDY Jolanda - DOWNSVIEW - Con i saluti a tutto il Friuli e in particolare a S. Daniele è pervenuto il tuo abbonamento-sostenitore (via aerea) per l'annata corrente.

ZURINI Corrado - MISSISSAUGA - Ci è pervenuto il tuo abbonamento (via aerea) per il 1986.

STATI UNITI

FOGOLAR di CHICAGO - Guerrino Floreani non ci ha fatto l'elenco degli abbonati; ha preferito ordinare venticinque copie di ogni numero di «Friuli nel mondo» per poi distribuirle ai soci del Fogolâr. E' un modo per incontrarsi una volta al mese nel ricordo del Friuli.

DA ROSSO Primo - NEW YORK - Da Toppo di Travesio è giunto il tuo abbonamento (via aerea) per il 1986.

DEL TORRE Attilio - ALLEN PARK - Tua nipote Luisa ti ha abbonato (via aerea) per l'annata corrente.

DI BIAGGIO Acidalia - DETROIT - Dalla «Famée» di Toronto tua cognata Elisa Buttazzoni ti ha abbonato (via aerea) per il 1986.

FERRARIN Adelico - SAN DIEGO - Contraccambiamo i tuoi auguri e prendiamo nota del tuo abbonamento per il 1986.

TODERO Antonio - NEW YORK - Da Toppo di Travesio Fides Galafassi ci ha inviato la somma per rinnovare il tuo abbonamento per l'anno in corso.

URLI-GOUGH Rosina - HOMESTEAD - Tuo fratello Giovanni dall'Olanda ci ha inviato l'abbonamento (via aerea) per il 1986.

VENTURINI Antero - CHICAGO - Sei fra gli abbonati (via aerea) per il 1986. Per quanto riguarda la tua pensione di vecchiaia dell'Inps, siccome sei residente negli Usa, devi presentare la domanda tramite l'ufficio previdenziale statunitense in base alla convenzione italo-statunitense. Sarà l'ente previdenziale Usa a trasmettere il tutto all'Inps della provincia in cui hai lavorato in Italia.

VENUTI Luisa - APTOS - E' stato tuo cugino Roberto ad abbonarti (via aerea) per l'anno in corso.

ZAMPROGNO C. Victor - HYDE PARK - Dobbiamo ancora riscontrarti il tuo abbonamento recapitatoci nell'agosto dello scorso anno. Scusaci per il grosso ritardo.

ZANCAN Mario - SILVER SPRING - Per il 1985 sei stato abbonato per via aerea.

ZORZI-CASAGRANDE Danila - TROY - Con i tuoi saluti ai parenti di Passariano Nascimbeni ti ha abbonato (via aerea) sino a tutto dicembre di quest'anno.

ZUIANI Americo - WESTLAND - Ci è regolarmente giunto il tuo abbonamento (via aerea) per il 1986.

OCEANIA

NUOVA ZELANDA

VERONESE Zefferino - CHRISTCHURCH - Siamo grati della tua comprensione: per inviarti il giornale per posta aerea la nostra amministrazione incontra spese maggiori di quanto costi l'abbonamento. L'hai ben capito inviandoci una somma superiore a quella fissata per assicurarti l'abbonamento per il biennio 1986-1987. Sei stato posto fra gli abbonati-sostenitori e ti ringraziamo.

SUD AMERICA

ARGENTINA

VADORI Achille - BUENOS AIRES - «*Santin, il pustin*» ci ha inviato da Domanins il vaglia postale con i saluti di Augusta e Luigi e l'abbonamento (via aerea) per l'annata corrente.

VALVASSORI Dino - CORDOBA - Tua sorella Anna da Pordenone ti ha rinnovato l'abbonamento (via aerea) sino a tutto dicembre di quest'anno.

VALVASSORI Giovanni - CORDOBA - Anche per te ha provveduto tua sorella Anna a rinnovarti l'abbonamento (via aerea) per il 1985 e il 1986.

VENTURINI Valentino - CATEMARCA - Tuo zio Pietro ti manda tanti saluti nel rinnovarti l'abbonamento per l'anno in corso.



Luigi Pascuttini si è brillantemente laureato in medicina all'Università di Tucuman (Argentina): al neo-dottore, al padre Olimpio, vice presidente del Fogolâr furlan di Tucuman, le nostre più vive felicitazioni e tanti auguri.

VIDONI Guglielmo - CORDOBA - In occasione della sua visita ai nostri uffici di Udine tuo figlio Leonardo ti ha rinnovato l'abbonamento per tre anni, cioè sino a tutto il 1988.

ZAMPARO Guerrino - JOSE' L. SUAREZ - Mauro Riavec è venuto da noi per regolarizzare il tuo abbonamento (via aerea) per il 1986.

ZANELLO Dorina - LANUS OESTE - Tua sorella da Montecatini (Pistoia) ti ha abbonata al nostro giornale (via aerea) per l'anno in corso.

ZANIER Odino - MAR del PLATA - E' stato Colombatti a regolarizzare il tuo abbonamento per il 1985.

ZANNIER Dante - SANTA FE' - E' stato tuo fratello Mario da Chirignago (Venezia) ad abbonarti per il 1986.

ZOFFI Silvio - GENERAL PACHECO - Nel farci visita a Udine hai provveduto a rinnovare l'abbonamento (via aerea) per l'annata corrente.

PARAGUAY

NAGY Noemi - ASUNCION - L'amico Giorgio Zardi ti ha abbonato al nostro giornale per il 1986.

URUGUAY

CICUTTO Antonio - MONTEVIDEO - E' arrivato da Toppo di Travesio il tuo abbonamento (via aerea) per il 1986.

VENEZUELA

URBANI Romano - CARACAS - Tuo figlio Amedeo nel mandarti i suoi saluti più cari ti ha abbonato (via aerea) per l'anno in corso.

VALLERUGO-SCARTON Isacco - MARACAIBO - Abbiamo ricevuto l'assegno a saldo del tuo abbonamento (via aerea) per il 1986.

ZONCU Francesco - CARACAS - L'amico Marino Spollero ti ha abbonato (via aerea) per l'annata corrente.

ZUCCARO Giuseppe - TURMERO - Quando sei venuto nella nostra sede di Udine hai perfezionato il tuo abbonamento per il biennio 1985-1986.

Ente Friuli nel Mondo

CASELLA POSTALE 242
TELEFONO (0432) 205077 - 290778

VIA DEL SALE, 9
33100 UDINE

Presidente emerito: Ottavio Valerio
Presidente: Mario Toros
Vice Presidenti:
Flavio Donda per Gorizia
Renato Appi per Pordenone
Valentino Vitale per Udine
Domenico Lenarduzzi per i Fogolârs esteri

Direttore: Ottorino Burelli

Consiglieri:
Giannino Angeli, Tarcisio Battiston, Sergio Bertossi, Pietro Biasin, Vittorio Bortolin, Gianni Bravo, Bruno Catasso, Gino Cocianni, Adriano Degano, Nemo Gonano, Libero Martinis, Giovanni Melchior, Alberto Picotti, Silvano Polmonari, Pietro Rigutto, Vittorio Rubini, Luciano Simonitto, Romano Specogna, Elio Tomai, Aristide Toniolo, Walter Urban

Membri di diritto:
Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Pordenone, Gorizia e Udine

Collegio dei Revisori dei Conti:
Presidente: Saule Caporale;
membri effettivi:
Paolo Braida e Adino Cisilino;
membri supplenti:
Elio Peres e Cosimo Pulina

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE NON PUBBLICATI, NON VENGONO RESTITUITI

OTTORINO BURELLI, direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale Udine 10-5-1957, n. 116

FRIULI NEL MONDO

Anno 14 - Numero 380
Supplemento giugno 1986

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 205077 -290778, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) -**Tassa riscossa (taxe parçue)** Udine-Italy - **Quota associativa** annua per ricevere il giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000 (per via aerea lire 20.000) - **Conto corrente postale** numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone)

TAXE PARÇUE

33100 UDINE
ITALIA

Guardare oltre i confini

di OTTORINO BURELLI

Può darsi che sia già uscita una osservazione che stiamo per fare, ma crediamo che il ripeterla — anzi il ribadirla con una sottolineatura di compiaciuta ammirazione per quanti ne sono i destinatari — non faccia male: siamo conosciuti all'estero non tanto per le molte cose che i friulani hanno fatto a casa loro, quanto per il molto di più che sono riusciti a realizzare fuori, in cento occasioni e in cento esperienze che li hanno portati a livelli sociali, culturali ed economici, forse non ancora conosciuti del tutto qui, nei loro paesi di origine. Anzi, non c'è nulla di esagerato nè tanto meno di retorico se affermiamo che le realtà fatte vivere a livello medio-alto o decisamente superiore dai friulani all'estero, sono una specie di terreno tutto da esplorare e da scoprire da parte di quanti sono rimasti nella «piccola» o grande patria. E chiunque possa avere la fortuna di girare quei paesi dove il lavoro o l'ingegno o la presenza dei friulani si sono fatti realtà concrete e documentabili, ha una strana ma sempre più certa sensazione: pare che il Friuli più intelligente, il Friuli più ricco di fantasia, più inventivo, più di successo, sia da ricercarsi al di là e oltre, molto lontano, dalla terra delle origini.

Nessuno si lasci nascere il sospetto che questo dire dei corregionali all'estero abbia una vena di narcisismo o peggio di discriminazione per creare privilegi a favore degli uni o degli altri: vorremmo solo dire che esiste un Friuli eccezionale che ha ramificazioni in spazi di attività fino ad oggi sconosciute e che lentamente sta rivelandosi per qualche iniziativa che troppo spesso rimane voce o segno o gesto solitario o poco seguito. Un Friuli in Europa, in Canada, negli Stati Uniti d'America, in Venezuela, in Australia, in Argentina e in Africa: e in altre parti di mondo che, in questi anni di un dopoguerra di pace, ha permesso ai friulani di affermarsi con successo in mille occasioni.

Lo si è detto in occasione del terremoto del 1976, quando sono arrivati uomini e cose da nazioni e da governi che forse non sapevano nemmeno le coordinate geografiche del Friuli: le avevano però in casa con quella «emigrazione» friulana che era diventata attività imprenditoriale, tessuto culturale e gente affermata, tanto da farsi sentire presso i politici e gli uomini di potere economico. Ma poi, al di là della constatazione legata a quella precisa occasione, sembra non ci si ricordi più di tutta questa gente friulana, capace, come è stata di muovere nazioni e banche, associazioni e istituzioni.

Eppure questa realtà umana friulana all'estero conferma la sua crescita e in casa se ne parla troppo poco, anzi non se ne parla per nulla, se si fa eccezione per quelle segnalazioni legate a «premi» individuali o a riconoscimenti tradizionali di circostanze specifiche. È una pagina tutta da scrivere: non per fare apologie del tipo «lavoro italiano nel mondo» di antica e recente memoria, ma per dare la giusta misura a questa gente che rimane ancora un «bilancio» tutto positivo da mettere in conto, proprio in questa stagione.

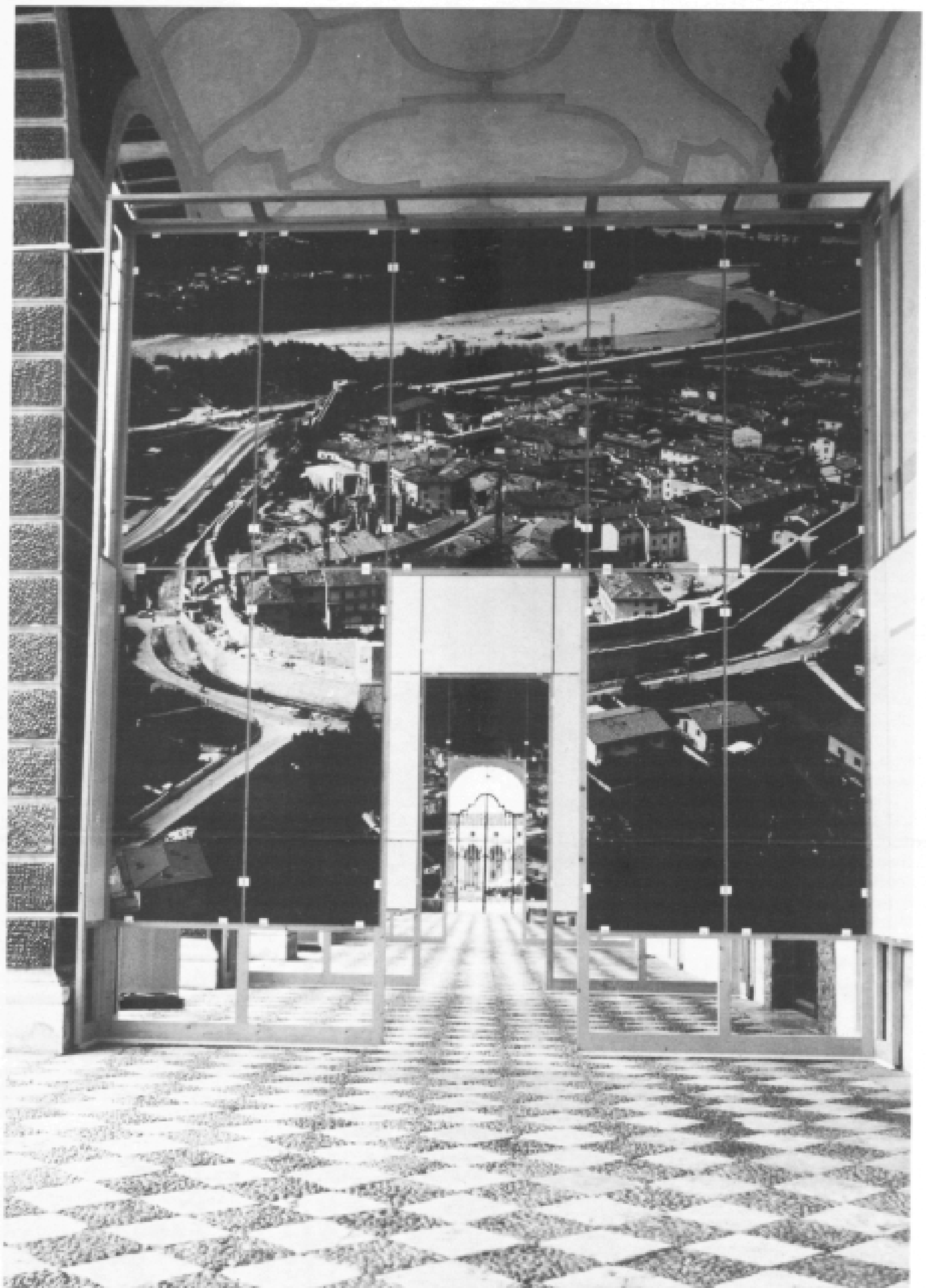
Ci si lamenta — forse non sarebbe male dire che è un peccato anche troppe volte ripetuto! — e ci si piange addosso per difficoltà di ristrettezze economiche e culturali, impedimenti ritenuti insuperabili per un processo di sviluppo che dia alla nostra piccola terra un respiro più vasto. E spesso è un alibi fin troppo facile per una rassegnazione che dà risultati mortificanti e decisamente riduttivi. Le lacrime frequenti su presunte impossibilità ad espandersi, ad allargarsi, ad avere il coraggio per punte più avanzate, hanno da noi una specie di consuetudine. Peggiorata da un individualismo che porta a guardare, se non male, con molto sospetto chiunque tenti l'avventura del nuovo, il gusto del rischio e la ricerca di una sua collocazione diversa. Se poi ci riesce, si è sempre portati ad abbinare il successo a fattori estranei e quasi mai al valore della persona.

È il limite di un popolo che frena una serie di capacità, altrimenti esplosive come è possibile osservare quando un friulano esce all'aria non di casa sua. Come si spiega altrimenti che non falliscono gli imprenditori friulani all'estero che, se anche devono sottostare alle leggi di mercato e ai suoi sbalzi spesso imprevedibili, ce la fanno sempre a restare o a ritornare a galla? Come si fa a capire il costante aumento di posizioni prestigiose in settori che pure esistono anche in patria ma che non sono mai appannaggio dei friulani di casa e fuori sono quasi loro monopolio? È difficile accettare come sola risposta esauriente quella di dire che lavorano in situazioni diverse e con strumenti diversi. Il mondo, oggi, non ha confini di nessun genere: che anzi, ogni difficoltà di informazione è superata, non esiste affatto. Allora viene la tentazione di pensare che un friulano, spostato o collocato in una più libera geografia culturale — e non tanto materiale! — ha la possibilità di esprimere se stesso in quello che, in pratica, qualcosa gli avrebbe impedito.

La mettiamo qui, questa osservazione, per un momento di lettura che ci pare giusta come confronto di situazioni, rimandando ad altra riflessione l'opportunità di stabilire un nuovo rapporto tra «casa madre» e «filiali all'estero». Che è poi un altro discorso iniziato tante volte e rimasto sempre interrotto. La consapevolezza di poter contare su un patrimonio umano che esiste e può essere avvicinato, che ha grandi potenzialità se appena lo si conosce, non dovrebbe lasciare indifferenti: quando si entri in un'ottica non velata o addirittura cieca per inutili campanilismi. Il Friuli è certo un microcosmo da conservare, ma non fino al punto di farne un ghetto, tale da ridursi ad un asfittico mondo ammalato di autarchia: non lo pensa nessuno certamente, ma troppe volte ci si comporta come se lo fosse, per la sola paura di guardare oltre i suoi confini.

■

GLI ANNI DELLA RICOSTRUZIONE



Villa Manin di Passariano (Codroipo) presenta la mostra «Friuli Ricostruzione '76-'86» *che rimarrà aperta sino al 30 settembre. Una mostra di immagini (duemila gigantografie come quella che pubblichiamo: vi si notano le rovine di Venzone) di grafici, ma anche di affreschi, quadri, statue recuperati dalle rovine del terremoto del 1976 e restaurati dalla Sopraintendenza alle belle arti.*

Una mostra realizzata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia per testimoniare il lavoro svolto e per esprimere un ringraziamento a quanti hanno lavorato durante l'emergenza e nella ricostruzione.

La ricostruzione del Friuli — non va dimenticato — è iniziata con l'apporto degli emigrati friulani sparsi nel mondo.

Questa mostra nella monumentale e storica villa veneta dell'ultimo Doge di Venezia a Passariano è anche un riconoscimento della solidarietà del mondo a una terra, in cui affondano le radici di numerose famiglie, che hanno contribuito al progresso economico di molte nazioni straniere.

In un'edizione ridotta la mostra sarà presentata il 2 agosto da un gruppo di studenti del Friuli al Centro italiano di Vancouver (Canada).



Ieri l'emigrazione di uomini saldi e onesti, oggi l'esportazione di prodotti ben fatti

Friuli in offerta



Insieme per affrontare i mercati del mondo

La strada migliore e diretta per ottenere un contatto con il mondo economico del Friuli parte dal Centro Friulano per il commercio con l'estero (CEFCE) azienda speciale della Camera di Commercio di Udine.

Il CEFCE è sorto con caratteristiche pubbliche - private per offrire agli operatori economici, impegnati ad affrontare i mercati stranieri, uno strumento snello e dinamico, al di fuori della burocrazia di Stato.

Alla Camera di Commercio di Udine fanno capo 40 mila aziende di vario tipo e il CEFCE ne soddisfa l'esigenza di coordinamento con la sua attività di promozione commerciale verso le aziende straniere e di partecipare alle fiere internazionali, coagulando le imprese della Regione con l'unico marchio del «Made in Friuli».

In un mondo economico frammentario e individualistico come è quello friulano, si sentiva da tempo la necessità di un metodo di concentrazione che potesse offrire un'immagine della produzione friulana sui mercati esteri.

Il fitto reticolo industriale del Friuli si intreccia con i laboratori artigiani, disseminati un po' dovunque, in prevalenza a ridosso dei centri abitati, in un disegno mirato all'esaltazione dell'interdipendenza.

L'industria friulana è giovane, ma quello che non ha in storia l'ha acquistato in vitalità e coraggio: una cultura, quindi, che è il risultato di un'osmosi tra la tradizionale laboriosità friulana e l'impegno ad esplorare nuove strade e nuovi modelli al di là dei confini di casa. Il sistema economico friulano è il cuore della ricchezza di una Regione non racchiusa in se stessa, ma protesa all'esterno.

Con le aziende friulane hanno raggiunto un grado di maturazione tecnologica tale da rendersi competitive all'estero non soltanto per il prodotto, ma per lo stesso know-haw.

Attualmente l'export è di valore doppio all'import e consiste in prevalenza in macchine, congegni meccanici ed elettronici, mobili in legno, acciai, pelle conciate.

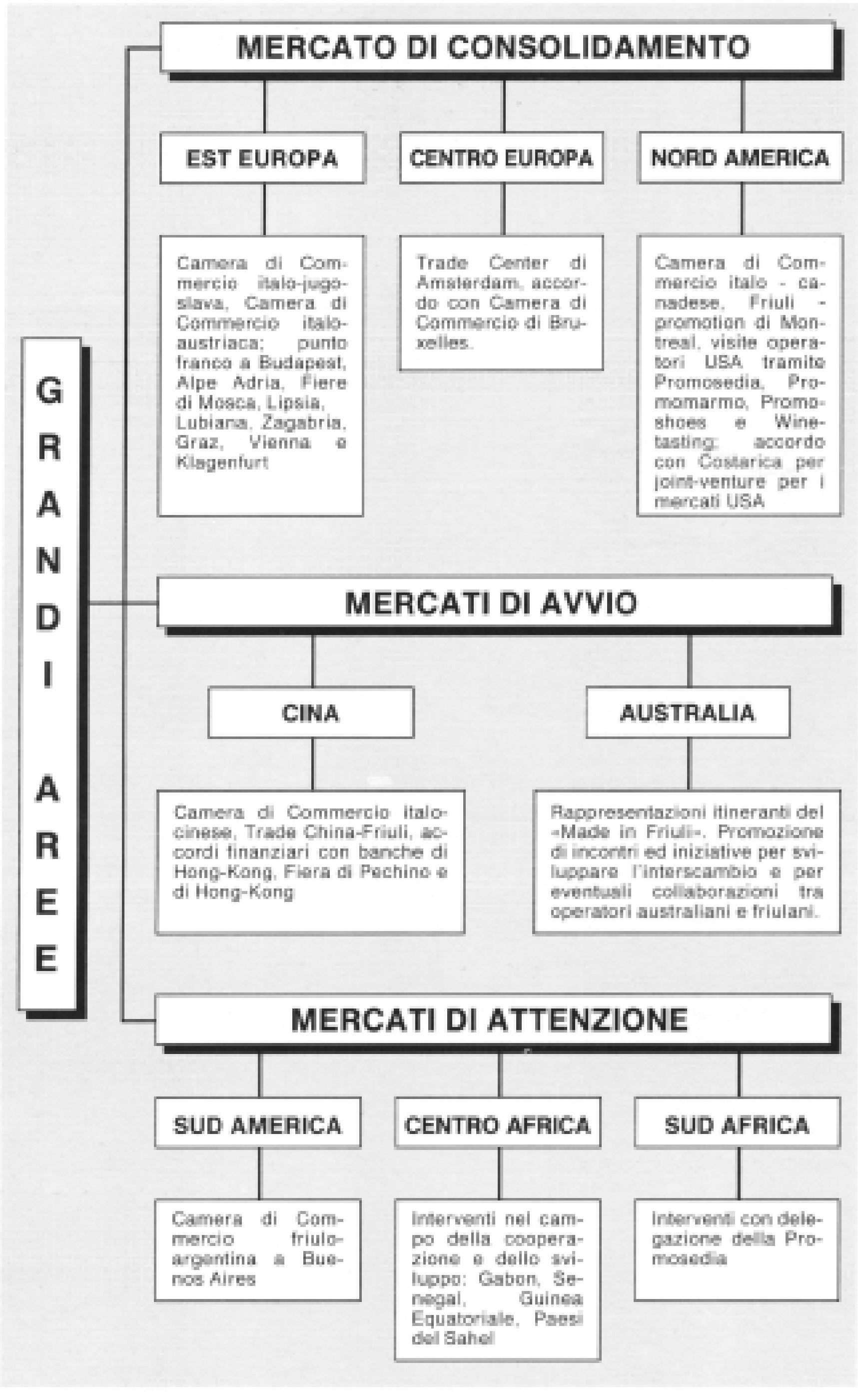
Attraverso il CEFCE di Udine le grandi industrie che hanno capacità commerciali autonome, si uniscono spesso alle piccole e medie aziende per partecipare, tutte insieme, alle manifestazioni organizzate sui mercati esteri alla ricerca di migliori partners commerciali. In queste manifestazioni, oltre a portare l'immagine culturale del Friuli si allacciano trattative per interscambi e per affari.

Ma quali sono i settori dell'economia friulana interessati all'export e quindi facilmente raggiungibili attraverso il CEFCE?

Settore legno. Mobili e arredamenti di alto e medio livello sono studiati da valenti designers. Fanno parte anche industrie di macchine per la lavorazione del legno.

Il 50 per cento della produzione europea e il 70 per cento della produzione nazionale del mobile sono friulani.

Settore conciario. La tecnologia conciaria delle pelli viene esportata in tutto il mondo. La produzione è composta di 70 tipi di pelli, ottenute con una ventina di lavorazioni diverse e



con una notevole gamma di colori.

Settore calzaturiero. È collegato a quello della concia delle pelli e si sviluppa nelle confezioni di tutti i tipi e a grandi quantità (in grado di immettere sul mercato un milione di paia di scarpe all'anno). La specialità è la pantofola o scarpa di riposo.

Settore tessile e di abbigliamento. Aziende friulane producono confezioni per abbigliamento maschile e femminile, biancheria per la casa e calze da donna, confezioni in pelle. A questo settore si ricollega l'industria tessile in cotone e in fibre sintetiche, nonché la fabbricazione di macchine per la tessitura.

Settore meccanico e siderurgico. Il brevetto delle miniacciaierie è friulano; l'acciaio prodotto è, per lo più utilizzato nell'edilizia. Nell'asportazione la meccanica è nettamente in testa con caldaie, apparecchi e congegni meccanici, autobus, catene antineve e per navi, contatori per afflusso acque.

Settore marmifero. Le varie tipologie dei marmi della Carnia si stanno scoprendo per eleganza e per colore. La pietra piasentina è la migliore nel mondo per durata e resistenza, nonché per bellezza estetica.

Settore agro - alimentare. Il vino friulano è stato sempre al di sopra dalla campagna denigratoria del vino italiano, perché è il prodotto di una viticoltura di pregio da cui derivano anche le famose grappe. In tutto il mondo è riconosciuta la bontà del prodotto dolce-rosa di San Daniele del Friuli. Agli inizi del secolo erano friulani i venditori di salame al Prater di Vienna e friulani erano i primi produttori di salame di Budapest. L'antica tradizione casearia oggi si riscontra nella produzione del formaggio «Montasio» ovvero «Latteria». Non mancano le fabbriche di biscotti e di birra. Il dolce tipico del Friuli è la «gubana» fatta con le noci dei boschi.

Settore elettronico. Gli sviluppi della tecnologia moderna si riscontrano attraverso gli studi dei laboratori, sia per la telematica adattata a televisori e a impianti meccanici, sia per segnalatori elettronici per uso informativo nelle stazioni ferroviarie e negli aeroporti.

Artigianato artistico. La fantasia e la creatività si esprime nella produzione artigianale nel campo della gioielleria, orificeria, bigiotteria, pelletteria, scultura in legno, confezioni in paglia e cartoccio, giocattoli (in plastica, in legno in pelouse) e nelle bambole in porcellana. Da questa descrizione sommaria dell'economia regionale l'operatore economico straniero può dedurre quel che offre il Friuli, che — non va dimenticato — si chiama così perché in antico si chiamava *Forum Julii* cioè *Mercato di Giulio* (Cesare). Ed è anche oggi un mercato, ove il prodotto è soprattutto ben fatto.

Centro friulano commercio con l'estero

Il friulano è un popolo sparso per il mondo.

La Camera di Commercio di Udine chiama a raccolta i friulani nel mondo non soltanto per conoscere le radici comuni, ma anche per valorizzare i prodotti della piccola patria con il marchio «Made in Friuli».

Accanto ai nostri Fogolârs possono sorgere i clubs «Made in Friuli» come ambasciate della friulanità, contenuta nell'immagine morale ed economica da presentare alle società e al mercato esteri.

Nel contempo a Udine la Camera di Commercio mette insieme le iniziative delle associazioni commerciali di categoria, dei consorzi per l'export al fine di offrire un vero e proprio servizio con gli uffici di via Ungheria, ove ha sede anche il Centro friulano per il commercio con l'estero (CEFCE).

Viale Ungheria 15 - Udine
Telefoni 0432/26916 - 21909
Telex 450649 CFCE/UD/I

Questo Centro si avvale di studi e consulenze di esperti di mercato nell'intento di favorire concrete opportunità agli operatori friulani per un diretto approccio con i principali mercati internazionali e di vantaggiare i settori più caratteristici dell'economia regionale nella ricerca di nuovi e continuativi sbocchi all'esportazione.

Il CEFCE si raccorda con il programma adottato a livelli nazionali dal Ministero del Commercio estero e realizzato dall'Istituto Nazionale Commercio Estero (ICE), con cui i servizi della Camera di Commercio operano in stretta connessione a tutela della produzione friulana.

Capire i tempi

Le aziende friulane hanno raggiunto un grado di maturazione tecnologica tale da renderle competitive all'estero. Nel comparto del mobile (che ha visto la proliferazione di una miriade di piccole aziende) la creatività e il design, come l'originalità e la fantasia hanno trasformato piccole botteghe artigiane in colossi come la Snaidero e la Fantoni. Due industrie, risorte dalla distruzione inferta dal terremoto, vendono in tutto il mondo cucine e arredamento per uffici.

La meccanica è presente con aziende di grande vitalità. La Danieli di Buttrio esporta una quota consistente della sua produzione, più del 50 per cento.

Ha venduto e vende impianti di miniacciaierie e forni elettrici per colata continua in tutto il mondo lasciando al palo la concorrenza tedesca e giapponese comprese. Ogni anno rastrella commesse in Africa, in America, in Russia. La qualità della produzione Danieli si estrinseca anche nel vino omonimo, di cui si forniscono le famiglie «top».

Ma c'è anche la Weissenfels che alle benemerenze produttive (produce catene di ogni tipo, da quelle per auto a quelle per uso industriale) ha unito quelle sociali. Il suo stabilimento sorge in montagna, a pochi chilometri da Tarvisio.

Lo standard qualitativo delle catene Weissenfels è stato riconosciuto come il migliore al mondo dal mercato: l'azienda infatti vende all'estero la quasi totalità della sua produzione pur essendo leader in Italia.

Recentemente ha brevettato un sistema per l'applicazione delle catene ai pneumatici delle automobili: un marchingegno apparentemente semplice che annulla la fatica dell'operazione.

Nella meccanica e nella siderugia, un'altra azienda di classe internazionale è la Pittini le cui reti elettrosaldate sono un punto di riferimento per le esigenze dell'edilizia di mezzo mondo. È questa un'azienda che ha vissuto il suo boom proprio negli anni in cui la siderurgia italiana andava alla deriva.

Negli altri settori c'è soltanto l'imbarazzo della scelta. Prendiamo le Concerie Cogolo di Zugliano che recentemente si sono aggiudicate in Russia la commessa per la fornitura di stabilimenti chiavi in mano con un valore che sfiora i mille miliardi. O la Vetroresina, nata da un brevetto (quello per la produzione di contenitori e tubazioni in vetroresina appunto) protagonista all'estero con la sua tecnologia.

O la Solari, leader mondiale nel settore dei teleindicatori (la sua quota di presenza si aggira intorno al 70 per cento, il restante è occupato da svizzeri, tedeschi, americani e giapponesi), presente con la sua produzione elettronica e elettromeccanica da Washington a Tokio, da Parigi a Melbourne.-

O la Chimica del Friuli (produce caprolattame) anch'essa abituata a vendere stabilimenti chiavi in mano; come la Molini Variola, gigante della molitoria. E via enumerando.

Era soltanto preveggenza quella di Nievo, quando scriveva che il Friuli è un piccolo compendio dell'universo?

A Torreano di Cividale

L'anima della pietra piasentina

L'hanno chiamata così i veneti perché «da piase»



A Torreano di Cividale la lavorazione della pietra piasentina affonda nella memoria di tempi secolari. Estratta dalle cave locali la pietra veniva scolpita e incisa da scalpellini abili e di talento fine. Si facevano con il solido grigio composto calcareo i grandi portali, davanzali, ripiani di finestre, cornici, scalini, soglie e ingressi, scolatoi, tavole, sedili, lesene di palazzi, muri e archi. Il paese di Torreano e le sue frazioni vivevano del lavoro della pietra, che piaceva tanto ai veneti che venivano ad acquistarla per le loro costruzioni. Da questi ultimi deriverebbe infatti il nome di piasentina, la pietra che piace, che la piase, come osservano alcuni.

Sta il fatto che tante opere in pietra piasentina hanno lasciato Torreano per le più varie destinazioni sia in Friuli che nel Veneto e in altre parti. Caratteristici mortai e recipienti di piasentina, le famose «pieris dal ont», *per il burro fuso, si trovavano un tempo dappertutto e molte di esse, forse la maggior parte venivano lavorate qui. Anche nei decenni precedenti la prima guerra mondiale e gli anni tra le due guerre potevano testimoniare dell'arte della pietra su questa zona che dalle colline sale al primo rilievo delle Prealpi Giulie a settentrione di Cividale del Friuli. Questa attività ha conosciuto recentemente con l'avvento della tecnologia industriale e dell'installamento di stabilimenti nel Cividalese e fuori un declino. La lavorazione dello scalpellino e dello scultore in pietra non poteva permettere, dati i tempi richiesti e la consumata perizia, guadagni sufficienti per i lavoratori e le loro famiglie.*

I metodi probabilmente troppo artigianali risultavano meno remunerativi e competitivi di altri mestieri e professioni attualmente in voga. La fase di stanchezza era dunque evidente. Per dare un po' di maggiore entusiasmo a chi opera ancora nel settore e per interessare giovani e pubblico si è creduto utile e opportuno allestire una mostra dei lavori d'arte in pietra piasentina. Il sindaco Egidio Sabbadini ha voluto porre l'accento sulla volontà di sollecitare un rinnovato interesse nei giovani, che non devono — ha osservato ancora il primo cittadino di Torreano — disperdere un patrimonio culturale quale è per noi la pietra piasentina».

Il momento ritenuto più adatto per la rassegna delle lavorazioni in pietra è stato quello dei festeggiamenti di S. Lucia nello scorso dicembre, essendo la santa martire la protettrice degli scalpellini. Nel nuovo palazzo comunale di Torreano è stata presentata una mostra di lavori artigianali e artistici in pietra piasentina. Alla inaugurazione hanno preso parte, oltre ai protagonisti delle opere realizzate, oltre al sindaco Sabbadini, il presidente della Camera di Commercio di Udine Gianni Bravo, l'artefice della campagna promozionale per il Made in Friuli; *Paussa, presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo delle Valli del Natisone; il presidente della Comunità Montana, Chiuch; il presidente dell'Ente Sviluppo Agricoltura, Faleschin, gli assessori provinciali alla cultura e all'Agricoltura, Cum e Pelizzo, l'assessore ai trasporti, Mazzola, il consigliere regionale Specogna, assessori e consiglieri comunali di Torreano e varie altre autorità e personalità locali. Nella rassegna dei prodotti della pietra piasentina sono stati esposti lavori dei maestri scalpellini: Loris Balutto, Alberino e Giuseppe Burello, Adriano Gullian, Natalino Macorig, Dante Malignani, Settimio Piccaro, Leo Sabbadini, Fidenzio Tomasetig. Questi artisti hanno dimostrato di saper esprimere attraverso il lavoro di mazzuolo, punta e scalpello una propria competenza professionale per continuare su una linea di tradizioni profonde e radicate. Sono stati esposti oggetti ricavati dai blocchi grezzi di pietra piasentina. Si sono potuti ammirare un bel volto di Cristo, una figura femminile su un globo terracqueo, ciotole, sfere lucide e opache, brocche.*

Accanto alla rassegna dei lavori in pietra piasentina figuravano i quadri del pittore Erminio Piccaro, quadri che si riallacciano alla vita locale torreanese, presentando scene campestri, la falciatura, covoni, covoni di fieno, la tessitura d'una volta, il lavoro degli scalpellini nelle cave della zona. Tra gli oggetti della tradizione friulana in pietra si trovavano nell'ambito della mostra le ciotole per ridurre il sale in polvere, vasi per usi casalinghi diversi, elaborazioni artistiche degli stessi oggetti d'uso domestico con abbellimenti e motivi ornamentali. Balutto che ha presentato un mortaio di sua creazione, ricorda la tradizione dei genitori che pestavano appunto il sale nel mortaio. Balutto oltre alla punta e al mazzuolo usa per i particolari la bocciarda. Lavora con vera passione su una pietra dura e resistente come la piasentina. Tomasetig con la sua statua femminile sopra il globo intende far risaltare la presenza femminile nella realtà del mondo. L'opera gli è costata duecentocinquanta ora di lavoro. Il vicesindaco Giuseppe Flebus, che come tutta l'amministrazione comunale di Torreano, ha promosso e patrocinato la rassegna delle opere in pietra piasentina ha osservato il rinnovato interesse per questo materiale e la sua lavorazione reca un grande piacere anche dal punto di vista economico. Secondo Flebus, l'entusiasmo significa attività e attività significa occupazione, cosa certamente non indifferente in questi tempi che vedono una ristrutturazione e una nuova fase nelle forme occupazionali dell'artigianato e dell'industria. ■



Osoppo ricorda

La cittadina friulana di Osoppo ha conosciuto nella sua lunga storia anche le vicende dell'ultimo sisma, che si è abbattuto sul Friuli nel 1976, con le tremende scosse ondulatorie e rotatorie del maggio e del settembre del medesimo anno. Osoppo il cui nome affonda nell'età preromana, ma la cui menzione storica appare nell'antichità latina e che è stato cantato da Venanzio Fortunato, si situa ai piedi di una elevazione rocciosa sulle rive del Tagliamento, appena uscito dalle vallate della montagna friulana. L'agglomerato calcareo, che servì da èremo alla Beata Colomba, e che fu luogo di fortificazioni e di opere difensive in diverse epoche, reca ancora i segni delle fortezze veneziane dei Savorgnani e più recentemente quelli delle recenti guerre mondiali. Il forte di Osoppo fu l'ultimo baluardo italiano a cedere alle truppe austriache nella prima guerra di indipendenza nazionale. A Osoppo è intitolata la divisione partigiana che difese la libertà durante la Resistenza e tutelò l'italianità del Friuli e delle Valli orientali, pretese dallo straniero. Osoppo, provato da guerre e invasioni, con una emigrazione fortissima in tutti i continenti, stava conoscendo finalmente uno sviluppo economico e industriale, quando il terremoto infierì selvaggiamente sul paese. Ma in quell'occasione non si fece attendere la solidarietà nazionale e internazionale. Intervennero Americani, Tedeschi, Austriaci, Italiani sul piano di truppe attrezzate per il soccorso civile. Intervennero con continuità e con costanza gli alpini.

Lo spirito di sacrificio e la serietà dimostrata dall'A.N.A. di tutta l'Italia in Friuli hanno fatto in modo che agli alpini venisse affidata l'esecuzione di progetti per scuole, centri per anziani e altri edifici pubblici, promossi dall'Amministrazione statunitense a favore della terra friulana. Se Osoppo è risorta e sta ormai avviandosi a coronare l'ultima fase della ricostruzione e della rinascita, è merito in gran parte degli alpini, uniti in una associazione organizzata ed efficiente, capace di grandi idealità umane e sociali. Nelle recenti cerimonie commemorative per il decennale del terremoto, Osoppo ha voluto ricordare i suoi cari alpini in due momenti particolarmente significativi e commoventi. Il primo atto si è svolto davanti a un'ancona (un tabernacolo direbbe Alessandro Manzoni nei *Promessi Sposi*), che è stato ripristinato e riportato all'antico splendore di testimonianza della fede popolare della città medaglia d'oro. Dinnanzi all'ancona restaurata ha preso la parola il presidente della Sezione A.N.A. di Udine, Ottorino Masarotti, il quale ha ringraziato gli alpini in congedo locali, un folto gruppo di centoventi soci diretti da Piero Bertossi, per la tenacia e l'abnegazione con cui hanno voluto e realizzato il recupero del monumento. Il restauro, tra tante distruzioni e cambiamenti dovuti alla ricostruzione moderna dell'abitato, significa un aggancio con il passato nel segno di una continuità storica che non può essere spezzata e che collega le generazioni di ieri a quelle di domani.

L'ancona rimane dunque un punto di riferimento per tutti i cittadini. Alla cerimonia hanno presenziato tra le varie personalità presenti il sindaco e il parroco di Osoppo e la signora Bertagnolli, moglie dello scomparso Presidente dell'A.N.A. Franco Bertagnolli, che tanto ha fatto per il Friuli e le zone terremotate. La signora Bertagnolli era accompagnata dal figlio Mauro e da due nipoti. La seconda cerimonia è stata appunto l'inaugurazione di una via di Borgo Brolli, la parte storica più antica del centro di Osoppo, a Franco Bertagnolli. La manifestazione si è svolta nel pomeriggio. La lapide che indica la nuova via dedicata allo scomparso presidente della Associazione Nazionale Alpini è stata scoperta dalla signora Scilla Bertagnolli. Il parroco don Renato ha benedetto la nuova via. Il quartetto vocale di Cordenons «Stella Alpina» oggi sciolto, ma ricompostosi per l'occasione nel segno di una solidarietà senza confini, ha cantato le note stupende e commoventi di «Stelutis Alpinis».

Dopo un breve indirizzo del Sindaco di Osoppo, Trombetta, ha preso la parola il presidente onorario dell'Ente Friuli nel Mondo, Ottavio Valerio, un osovano di antiche radici, che è praticamente il padre di tutti gli emigranti friulani nel mondo per l'attaccamento e la dedizione che ha avuto per essi e per la soluzione dei loro problemi. Ottavio Valerio ha illustrato la figura di Franco Bertagnolli e il suo desiderio di essere utile a coloro che si erano trovati in difficoltà nei tragici avvenimenti del sisma di dieci anni or sono. Bertagnolli ha spinto e coinvolto tutti con il suo esempio e la sua fede nella ripresa del Friuli. Valerio ha concluso testualmente: — Franco stasera è qui con noi, in questa parte antica del Friuli, per sentire da vicino il nostro commosso grazie.

Emigrati friulani in ferie

Appuntamento a Zoppola

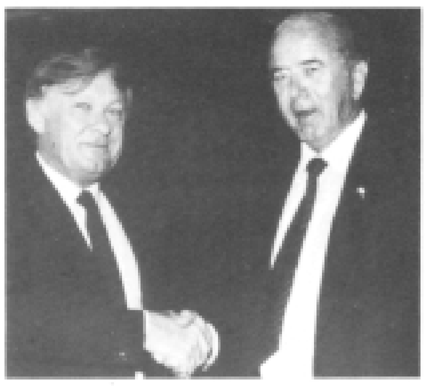
Come abbiamo già più volte annunciato, l'incontro degli emigrati presenti in Friuli per le ferie estive avrà luogo quest'anno a Zoppola domenica 27 luglio prossimo. La giornata si aprirà con una S. Messa celebrata, per quanti vorranno assistervi, alle ore 9 nella chiesa parrocchiale e avrà inizio ufficiale con l'omaggio ai Caduti alle ore 9.30 per poi entrare nel cuore della festa con il convegno che vedrà riuniti tutti i partecipanti, alle ore 10, nell'Auditorium della locale scuola media: sarà inaugurata la mostra fotografica dell'emigrazione friulana, una personale dedicata all'artista Tullio Silvestri e, nella sala, si svolgeranno i lavori dell'incontro: dopo i saluti delle autorità locali, ci saranno gli interventi dell'assessore regionale all'emigrazione, avv. Vinicio Turello, dell'on. Mario Fioret, sottosegretario agli Affari Esteri e del presidente di Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros. Verrà poi illustrata la ricerca sul fenomeno emigratorio del Comune di Zoppola, realizzata da alunni e docenti della locale scuola media. A tutti i partecipanti verrà consegnato l'omaggio particolare del Comune.



Alle ore 13 sarà servito il pranzo sociale nel parco del Castello e alle ore 15 si darà avvio alla seconda parte della giornata con esibizione di gruppi corali, di gruppi folcloristici, mentre entreranno in funzione i tradizionali chioschi per la degustazione di vini tipici. Parteciperà al tradizionale pomeriggio, anche una banda di collaudata fama che, dopo le ore del pomeriggio, saluterà la chiusura della giornata alle ore 19.

La giornata ufficiale sarà preceduta da altre manifestazioni che verranno organizzate: a Castions di Zoppola, dove è prevista una Messa alle ore 10.30 e alle 11.30, al parco Burgos l'inaugurazione del cippo dedicato agli emigrati e sempre domenica 20 luglio a Orcenico Superiore dove avrà luogo una sfilata ufficiale con ricordo ai Caduti e un rancio per i partecipanti; giovedì 24 luglio, alle ore 21, esibizione delle corali S. Cecilia e Coral di paîs nell'oratorio di Zoppola, venerdì 25 luglio, di nuovo a Castions, ci sarà una serata teatrale, organizzata dalla Società Filologica Friulana; sabato 26 luglio, in mattinata, sarà aperto il mercato locale in via Roma, a Zoppola, e in Piazza S. Valentino verrà allestito uno stand di prodotti gastronomici a cura della Società Pescatori, mentre nel pomeriggio a Castions, ci sarà la vernice della collettiva di pittori sul tema: Emigrazione, nostalgia di una terra, e sempre sabato, alle ore 21, a Zoppola, verrà presentato il volume di Nerio Petris, sulla Toponomastica del comune, cui seguirà il tradizionale concerto, programmato dalle Iniziative Castellane.

Una settimana dedicata ai nostri corregionali che ritornano, per una loro stagione brevissima ma altrettanto sentita. La giornata di incontro per tutti resta naturalmente fissata per la domenica 27 luglio, a Zoppola, dove tutti riceveranno la ormai ben nota ospitalità e la cordialità di un incontro che resta come simbolo di non mai dimenticata fraternità.



JOHANNESBURG - L'assessore regionale Vinicio Turello con il presidente della Famèe Furlane.

Dal Sud Africa

Pal mont uniz



JOHANNESBURG - Il gruppo di friulani in occasione dell'incontro con l'assessore per l'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia.

Si è svolta recentemente a Johannesburg in Sud - Africa la Festa della locale Famèe Furlane, cui hanno preso parte numerosissimi soci del Fogolâr stesso e amici e simpatizzanti.La manifestazione è conosciuta come «La Fieste dal Emigrant». Ci si incontra tra friulani per passare insieme una giornata, in cui si rievoca la patria lontana e ci si racconta le ultime vicende passate. Il pranzo sociale e la parte dedicata al canto e alla musica e alla danza creano un'atmosfera di vera famiglia e infondono quella sana allegria, che permette di rjprendere il lavoro di ogni giorno con maggiore serenità.

I friulani di Johannesburg, il cui sodalizio porta il motto «Pal mont unîz» è sempre in attività, anche se non sempre fa notizia. Ma la celebrazione della giornata dell'emigrante è stata quest'anno particolarmente solenne e animata ed è riuscita molto bene. La comunità friulana di Johannesburg ha potuto avere la soddisfazione della visita di una delegazione regionale del Friuli - Venezia Giulia . È infatti intervenuto alla manifestazione l'assessore regionale all'Emigrazione, avv. Vinicio Turello, che in tempi non molto lontani ha egregiamente ricoperto il ruolo di Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Udine.

Il presidente della Famèe Furlane, Felice Francescutti ha iniziato l'incontro con un indirizzo di saluto ai partecipanti, dicendosi onorato per la presenza di un rappresentante della Regione e soddisfatto per la numerosa partecipazione dei membri del Fogolâr. Ha preso quindi la parola per il discorso di circostanza, l'assessore avv. Vinicio Turello, che ha portato il saluto della Giunta Regionale e il suo personale ai friulani della città sudafricana.

Concludendo il suo discorso, l'Assessore Turello ha annunciato che il Presidente della Repubblica Italiana aveva conferito l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica al presidente del sodalizio friulano di Johannesburg, Felice Francescutti, quale riconoscimento del suo impegno intelligente e costante a favore della comunità friulana e italiana della città e come premio per la serietà e le capacità realizzate che Francescutti ha profuso nel suo campo professionale.

Dal Canada

Danzerini di Vancouver

La «Famèe Furlane» di Vancouver ha il suo fiore all'occhiello: sono i suoi danzerini. I danzerini del sodalizio friulano del British Columbia rendono presente il folclore e la cultura friulana in una vastissima area dell'Ovest canadese e il loro influsso si è recentemente esteso nelle vicine terre degli Stati Uniti, dove hanno preso parte a numerose riuscitissime manifestazioni folcloristiche e musicali.

I danzerini friulani di Vancouver si articolano in quattro gruppi per una sessantina di persone. Si va da cinque ai trent'anni di età. La divisione avviene per età. La coreografia è curata da esperte maestre. Due gruppi sono nella categoria Junior, due nella categoria Seniors. I Piccoli sono seguiti in modo tutto particolare perché sono le speranze del Fogolâr del futuro e sono molto carini.

I due gruppi Juniors sono benvoluti da tutti e si esprimono in maniera fantastica. Ballano insieme da molti anni e hanno quindi molta esperienza. Sono entusiasti della loro attività e sono diligenti e bravi nelle esecuzioni dei balli friulani. I danzerini, anziani e meno anziani, si possono ormai considerare famosi dappertutto. Nel 1985 si sono esibiti in tutte le manifestazioni importanti di Vancouver e del British Columbia. Si sono esibiti in occasione della visita del Pontefice Giovanni Paolo II e in un convegno a Seattle negli Stati Uniti. A Seattle il pubbl[...] rimasto entusiasta. La esibizion[...] questa località americana ha cons[...] to la fama dei danzerini del soda[...] friulano, che sono stati chiamati i[...] guito in tanti altri posti degli USA[...] mese di ottobre dell'anno scors[...] trambi i gruppi Seniors si sono esi[...] Calgary insieme con il Balletto Fri[...] no di Montreal, in occasione del C[...] gresso dei Fogolârs del Canada. I d[...] zerini di Vancouver hanno dimost[...] con il loro successo che anche i friu[...] dell'Ovest del Canada sanno bal[...] bene i balli folcloristici del Friuli co[...] quelli dell'Est. I partecipanti al C[...]



VANCOUVER - Il gruppo dei danzerini [...]

Dalla Germania

I vent'anni del Fogolâr di Colonia

La manifestazione del ventennale dell'istituzione del Fogolâr Furlan di Colonia è stata onorata della presenza di illustri e graditi ospiti, tra i quali vanno ricordati il Console Generale d'Italia dr. Occhipinti, il direttore didattico dr. Pagani, il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura dott. Boccotti, don Petris presidente del Corriere d'Italia e direttore delle Missioni Cattoliche Italiane di Germania e Scandinavia, don Liber, direttore della Missione Cattolica Italiana di Colonia, il consigliere regionale in rappresentanza della Regione Friuli - Venezia Giulia, Remo Lunz della Caritas Verband di Colonia e don Gianni Giacomini della Missione Cattolica di Lüdenscheid. La celebrazione del santo rito in lingua friulana ha toccato il cuore dei presenti che hanno vissuto momenti di intensa commozione, pregando come fossero nel loro caro Friuli. La celebrazione è stata accompagnata da canti religiosi friulani. Alla manifestazione sono intervenute delegazioni dei Fogolârs Furlans del Limburgo e di Verviers, la cui presenza è stata graditissima assieme a quella di Rigutto, venuto appositamente dall'Aia.

Il presidente del sodalizio friulano di Colonia, Sergio De Piero, ha aperto i festeggiamenti celebrativi del ventennale con una relazione che ha abbracciato panoramicamente tutte le varie iniziative e attività in campo culturale, ricreativo, sociale, artistico e assistenziale promosse e realizzate dal Fogolâr durante il ventennio della sua presidenza. Ampio spazio è stato dato agli avvenimenti del terremoto in Friuli in quanto vissuto anche dai friulani di Colonia quale momento di solidarietà e di collaborazione con la regione di origine. Il sig. Londero, presidente del Fogolâr del Limburgo e la sig.ra Scaini, presidentessa del Fogolâr di Verviers, a nome delle loro associazioni di friulani emigrati, hanno offerto al presidente del Fogolâr di Colonia, De Piero, due magnifici regali, quali tangibili segni della fraternità che regna tra le comunità friulane e che lega in un unico vincolo i diversi Fogolârs.

Il Console Generale d'Italia dr. Occhipinti, nel suo intervento, ha messo in evidenza lo spirito che anima i friulani nella loro presenza all'Estero, spirito di laboriosità, di rettitudine e di solidarietà. Il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Colonia dr. Boccotti ha tenuto un'ampia relazione sulle tradizioni e sulla cultura friulana.

Il dr. Boccotti è stato vivamente applaudito per la sua valida relazione. Il consigliere regionale Massimo Persello, che è fra l'altro anche relatore della Commissione all'Emigrazione della Regione Friuli - Venezia Giulia, ha portato gli intervenuti alla celebrazione del ventennale del Fogolâr il saluto delle Autorità Regionali. Persello ha rievocato in particolare la tenace opera di ricostruzione della nostra terra sinistrata, una ricostruzione condotta seriamente con leggi regionali e nazionali appropriate e confortata dalla solidarietà nazionale e internazionale. Il capitale di stima e di gradimento dei Friulani che risiedono e lavorano all'Estero ha propiziato e favorito tale opera di solidarietà nei confronti del Friuli, devastato dal sisma. Il Consigliere Regionale Persello ha concluso augurando ai soci del Fogolâr di Colonia e ai rappresentanti degli altri Fogolârs presenti di continuare a operare nel solco dei valori morali e civili della friulanità e a proseguire concordi nelle loro attività sociali.

In serata la manifestazione è ripresa con il concerto vocale del Coro Friuli del Fogolâr, che ha riproposto i temi cari al cuore dei nostri corregionali, attingendo al repertorio del canto popolare friulano e a varie composizioni di autori quali Zardini e Garzoni. L'orchestra da ballo, formata dal complesso «I ragazzi del fuoco» ha quindi dato il via e accompagnato le danze che si sono protratte a lungo. Giovani e anziani hanno avuto modo di fare i classici quattro salti.



COLONIA - Il presidente del Fogolâr, Sergio De Piero parla ai friulani relazionando sull'attività del sodalizio.



COLONIA - Un momento dell'incontro per il ventennio del Fogolâr.

OBIETTIVO SUI FR[...]



MELBOURNE - Julie Tosolini figlia di Armando da Tricesimo, emigrata in Australia e Pierre André Ceschin, figlio di Giuseppe da Tarcento, emigrato in Isvizzera. I due giovani si sono incontrati in Australia (Ceschin vi si era recato in visita a parenti) e, dopo un certo periodo, si sono anche sposati. Ora i due giovani risiedono a Zurigo in Isvizzera.



PARIGI - Patrizio Mazz[...] friulani originari di Med[...] centemente laureato [...] versità di Versailles: i [...] mi associati al nostro [...] per loro questa foto ric[...]



TORONTO - Il gruppo «Età d'oro» della Famèe Furlane di Toronto, attivo con numer[...] iniziative, conta quasi duecento tesserati. Il gruppo desidera essere ricordato; lo facc[...] mo volentieri.



furlane.

promosso dalla Federazione dei ...lârs Furlans del Canada sono ri... ammirati e contenti per una ese... veramente indimenticabile.
...el 1986 Vancouver festeggia il suo ...rario con l'Esposizione Universa... e i gruppi folcloristici friulani di ...couver si sono sentiti spinti a per... le loro qualità per dare uno ...acolo eccezionale al pubblico che ...nuto all'Expo 86. La preparazione ...a molto curata e i danzerini han... tenuto un meritatissimo successo ...rno dell'apertura dell'Expo 86, il ...ggio, e nei giorni dedicati all'Ita... Il sodalizio friulano di Vancouver può essere orgoglioso di avere dei danzerini così preparati e così animati di buona volontà e di entusiasmo. Per tenere vicini i danzerini e dare loro anche altre attività e iniziative che completino la loro formazione non solo coreografica, ma anche umana e sociale, si organizzano diversi programmi. Durante l'inverno i seniors vanno a sciare a Whistler, una località dove si dsputano gare mondiali di sci, e durante l'estate vanno a fare un camping. Per i più piccoli ci sono feste e giochi e gite. Le tradizioni e la cultura friulana trovano a Vancouver la loro giusta valorizzazione.

LANI NEL MONDO



...ntro) figlio di genitori ...enti a Parigi, si è re... in architettura all'Uni... ...rizio sono fedelissi... ...rtamente sarà gioia ...



TRAMONTI DI SOPRA - Giuseppe Pradolin con la moglie Anita, residenti in Francia da trent'anni, hanno festeggiato nel loro paese natale il 25esimo anniversario di matrimonio, presente pure la figlia Natalia. Nella foto da sinistra: il fratello di Anita, Enzo i festeggiati e il «compare» Remo. Tutti insieme salutano i parenti emigrati in Argentina e in Australia.



...WA - I friulani ricordano don Ermanno Bulfon alla chiesa di Sant'Antonio.

Dalla Francia

I tre mesi di Lione

Anche la gastronomia, secondo le ultime stime degli esperti nel campo dello studio di una popolazione, è cultura. Il modo di mangiare e quello che si consuma possono testimoniare di un gusto e di una storia. Per questo la festa gastronomica o incontro che dir si voglia con le specialità friulane del Fogolâr di Lione non può passar inosservato e merita gli onori della cronaca. Prima però di passare alla gastronomia vi è stato l'incontro vero e proprio del sodalizio friulano alla Casa d'Italia la domenica 9 marzo 1986. Bisogna anche ricordare come i membri dell'Associazione Friulana si siano prodigati nel ripristino dei locali della Casa di tutti gli Italiani di Lione.

Nella sede attorno al presidente del Fogolâr Furlan, Ezio Della Vedova, si sono stretti un centinaio di soci e simpatizzanti con il Comitato Direttivo del sodalizio, il Console d'Italia, dott. Domenico Di Pol, nativo di Colle d'Arba, che rappresenta il Console Generale. Oltre ai soci locali c'erano i rappresentanti del sodalizio friulano di Grenoble e una delegazione del Fogolâr Furlan di Digione, recentemente costituito in Francia. La partecipazione dei friulani di Digione è stata molto gradita e apprezzata anche perché dimostra che il calore del focolare scalda i cuori dei nostri emigranti e crea una unione e una solidarietà tra i figli della stessa terra dovunque essi si trovino. Digione si trova alla distanza di duecento chilometri da Lione e non è poco, ma la fraternità supera tutte le distanze.

Questa unione è di buon auspicio per i friulani di Francia che terranno infatti un loro convegno sull'emigrazione e sulle vicende attuali e conseguenze della medesima proprio a Digione nel mese di maggio, con la partecipazione dei diversi Fogolârs operanti in terra francese. A questo convegno sul mondo dell'emigrazione friulana parteciperanno pure i sodalizi friulani del Lussemburgo e della Confederazione Elvetica. Possiamo ora ritornare al programma gastronomico o culinario approntato per la festa del 9 marzo. Dobbiamo constatare che la degustazione delle specialità della cucina regionale del Friuli ha raccolto numerosi consensi da parte di tutti gli intervenuti alla manifestazione conviviale. Ne è uscito con tutti gli onori il «purcitâr del Fogolâr, Remigio D'Angelo, un norcino eccezionale. Un'altra specialità che ha raccolto gli allori del successo, dopo luanie, muset, broade, formadi e polente, in misura veramente notevole è stata il baccalà alla bàcchero e infine la trippa casalinga.

Per chi non lo sapesse, il Bacchero o Bottegon è quel grande locale trattoria - ristorante, situato a Spilimbergo, ambiente di incontro tra i friulani in patria, quando rientrano temporaneamente o definitivamente dall'Estero per mangiarsi un buon piatto di pesce, in particolare di baccalà con polenta. Tale specialità viene servita dal locale soprattutto il sabato, giorno di mercato a Spilimbergo. Il Bacchero è riconoscibile nella sua ubicazione attraverso il messaggio dei suoi profumi culinari che alitano per la via e le adiacenze della trattoria, anche se non si sa il preciso indirizzo.

Seguendo l'odore solleticante e intenso si giunge infallibilmente a destinazione. Il baccalà è pronto tutti i giorni ed è naturalmente cucinato alla Bàcchero. A inaffiare il tutto oltre al vino friulano c'era la grappa di casa. I piatti sono stati presto esauriti e si è fatto da parte di numerosi richiedenti il bis delle specialità più apprezzate. La gastronomia tuttavia non ha esaurito i motivi dell'incontro tra friulani emigrati anche perché la nostalgia del Friuli trova la sua espressione più forte e più corale nel canto. Ha iniziato con «O ce biel cjscjel a Udin» un'arzilla signora friulana di ottantasei anni, seguita immediatamente da tutti i presenti. Da questo canto, diciamo così, nazionale, si è passati al vasto repertorio delle villotte popolari friulane, che tanto addolciscono e rasserenano il cuore di chi è lontano dalla propria terra.

A dirigere il coro comunitario e spontaneo è stato eletto per l'occasione il sig. Danilo Vezzio, solerte e instancabile animatore del sodalizio friulano lionese, il quale ha diretto anche la tombola, un gioco dotato di vistosi premi per la prima cinquina e per la tombola stessa. A tombola si è giocato per quattro volte. Non sono mancate le danze sui ritmi della tradizione d'un tempo e ancora canti come «Fasarin une cjantade insieme» diceva il programma nell'invito recapitato ai soci. Una manifestazione precedente si era svolta alla casa d'Italia il 28 gennaio scorso e il Fogolâr Furlan aveva tenuto un incontro conviviale allo scopo di raccogliere le iscrizioni di molti friulani per le elezioni dei Comitati dell'Emigrazione Italiana, incontro anch'esso molto riuscito. Il sodalizio friulano di Lione ha quindi tutte le carte in regola per dimostrare la sua viva e attiva friulanità in terra di Francia, paese in cui l'emigrazione friulana e italiana hanno radici secolari.

Dal Canada

Il Fogolâr di Ottawa

Il Fogolâr Furlan di Ottawa, la capitale federale del Canada, ha tante notizie da raccontare sulla sua attività a partire dalle annate 1984 e 1985. Il sodalizio è sempre attivo e operante. Sono diminuiti alcuni soci anziani, ma sono aumentati i soci giovani, che sono ora maggiormente interessati al funzionamento dell'Associazione e che dimostrano di fare progresso.

Ai giovani si dedicano le loro principali promotrici sul piano sociale e culturale: Nancy Morassut e Emanuele Cucinelli. Il Comitato Esecutivo del Fogolâr è così articolato: Nick Urban ne è il presidente; Paolo Brun Del Re il vicepresidente; Leo Brun Del Re, tesoriere; consiglieri con diverse mansioni specifiche nell'ambito del sodalizio: Enrico Ferrarin, Alita Schultz -Iogna, Cathy Fiorin, Adele Deganutti, Lucia Toffolo, Joe Vogric, Renzo Vidoni. Questo Comitato Direttivo rimarrà in carica fino alle elezioni dell'aprile 1987. Le attività del Fogolâr Furlan di Ottawa sono numerose e continue. Sono stati realizzati feste, balli sociali e viaggi turistici in comitiva per fare conoscere ai soci zone e città degli Stati Uniti e del Canada. La gita del 1985 è stata effettuata a New York ed ha avuto un ottimo successo. Si sono visti i grattacieli della City nuovaiorkese, la famosa statua della Libertà, teatri, negozi, S. Patrizio e ambienti caratteristici della metropoli americana, il Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite. Per l'anno in corso sono previste altre due gite.

Il Fogolâr sta aumentando il coinvolgimento della Comunità friulana di Ottawa nelle iniziative del sodalizio. Il Fogolâr ha pure inviato una sua delegazione alla conferenza regionale sull'emigrazione a Grado guidata dal presidente dell'associazione, Urban, e anche al Congresso giovanile dei Fogolârs di Calgary è intervenuto il presidente Nick Urban con un seguito di giovani, che hanno dibattuto i vari problemi che riguardano il mondo giovanile e il futuro della presenza friulana in Canada.

A proposito dei giovani della comunità friulana di Ottawa bisogna segnalare che quattro di essi e precisamente Nancy Morassut, Emanuela Cucinelli, Carla Brun Del Re e Rita Pontello sono stati ospiti l'estate scorsa dell'Ente Friuli nel Mondo a Udine. Lo scopo del soggiorno in Friuli era quello di dar modo a questi giovani e agli altri diciannove, provenienti dai diversi Fogolârs friulani del Canada di approfondire la loro conoscenza della cultura e della lingua friulana per poi metterne al corrente i coetanei e i giovani in genere dei loro sodalizi. Il corso sulla cultura, la lingua, l'arte del Friuli è stato svolto da esperti professori di Udine e dell'Università di Trieste. Sono state effettuate da parte dei giovani numerose visite ai centri storici della Regione Friuli - Venezia Giulia: Grado, Gorizia, Palmanova, Cividale del Friuli, Gemona, Venzone, Tolmezzo, S. Daniele, Pordenone, Maniago, S. Vito al Tagliamento. Sono stati visitati i territori delle quattro provincie, compresa la parte montana della Carnia e il litorale. I giovani friulani canadesi hanno così potuto conoscere di persona la terra dei propri padri e antenati e hanno visto i progressi compiuti dal Friuli in tutti i campi. I figli di Friulani del Canada si sono resi conto anche del dramma del terremoto che ha sconvolto il Friuli e di cui nel 1986 cade il decimo anniversario.

La rinascita e la ricostruzione della Piccola Patria si possono ormai considerare un fatto compiuto e questo va anche a onore dei friulani del Canada che hanno a loro volta inviato a suo tempo mezzi ed effettuato vari interventi nella fase dell'emergenza sismica e anche in seguito perché il Friuli riprendesse vita e speranza. Tra le visite più suggestive in campo geografico e storico va senza dubbio annoverata quella fatta ad Aquileia, la culla della latinità friulana. Ritornati in Canada, i giovani hanno mostrato tutto il loro entusiasmo e hanno quasi rifriulanizzato i loro Fogolars. Vi sono state inoltre a novembre la festa dei Cacciatori e a dicembre la Festa del Natale del Fogolâr.

Per la Festa dei cacciatori, durante la quale è stato festeggiato il cinquantesimo anniversario di matrimonio della coppia Valentino e Anna Gervasi, va detto come si è svolta.

Sabato 23 novembre 1985 è stata sicuramente una splendida serata per le oltre 220 persone che si sono presentate all'appuntamento per la Festa dei Cacciatori nella Assembly Hall del Centro Civico di Ottawa. La festa è stata organizzata dal locale Fogolâr Furlan, come si è detto, ed è una manifestazione che riveste carattere annuale e fa ormai delle tradizioni più vive e sentite del sodalizio friulano di Ottawa. La manifestazione ha avuto come concomitante la presentazione di Miss Calabria 1986 nelle sale attigue da parte del Circolo Ricreativo Cleto.La Miss, Brenda Carbonetto, ha voluto fare una comparsa augurale anche nella sala dei friulani, dove ha ricevuto congratulazioni e auguri per il suo regno annuale di bellezza.

Alla Festa dei Cacciatori oltre ai soci c'erano numerosi simpatizzanti e amici e parenti. Tutti sono stati d'accordo nell'elogiare la buona cucina, opera del quartetto: Nilde, Tony, Ezio, Lucia. Nella sala addobbata con gusto e motivi di caccia, si è esibita l'orchestra «Fiesta» di Domenico Pontone. Pontone aveva al suo fianco la bravissima cantante Silvia Bast, che ha partecipato già a due Festival della Canzone Italiana di Ottawa. Il repertorio era svariato e comprendeva musiche e canzoni sia recenti che del passato, in modo da accontentare tutti i gusti. C'è da dire che l'esecuzione è stata moderata e non assordante e rumorosa. Questo ha destato molto piacere nei presenti, che hanno potuto apprezzare motivi e melodie musicali con grazia e serenità. In tavola hanno servito i giovani, che adesso intervengono sempre più numerosi e si danno una mano per far riuscire bene le iniziative del Fogolâr con vero entusiasmo e con fresche energie.

Altre iniziative attendono il Fogolâr, specie dopo la bella conclusione delle feste natalizie dicembre che hanno allietato molti bambini dei nostri soci e dopo il veglione di fine anno, che ha riunito tante famiglie friulane per una serata indimenticabile e il reciproco scambio di auguri per il nuovo anno. Il 1986 vede proseguire le attività culturali, ricreative, sportive del sodalizio con soddisfazione generale.

Dalla Svizzera

Popul furlan a Einsieldeln

Per il tredicesimo anno consecutivo Einsiedeln, cittadina del Cantone svizzero di Svitto, ospiterà la Fieste dal popul furlan organizzata dalla Missione Cattolica di Pfäffikon. Il tradizionale appuntamento degli emigranti friulani in Svizzera e nei Paesi europei si terrà domenica 7 settembre.

Il programma si articola secondo il consolidato stile. Alle 9.30 l'incontro inizierà presso il Dorfzentrum con un'esibizione della Cappella musicale del Duomo di Udine «Santa Cecilia».

Alle 10 sarà aperta la tavola rotonda sul decimo anniversario del terremoto: risultati raggiunti, problemi ancora aperti, prospettive e valutazioni. Coordinati da don Duilio Corgnali, direttore de La Vita Cattolica, interverranno esponenti del mondo economico, politico, culturale e religioso del Friuli. È infatti prevista la presenza dell'imprenditore Giovanni Spangaro, vicepresidente dell'Associazione degli industriali della provincia di Udine, del presidente della Giunta regionale Adriano Biasutti, del rettore dell'Università del Friuli Franco Frilli e dell'arciprete e vicario foraneo di Nimis, Rizieri De Tina.

La Fieste dal popul furlan proseguirà, alle 12, con la sfilata dei gruppi fino al santuario di Einsiedeln, ove mons. Pietro Brollo, vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Udine, presiederà la Messa grande. Dopo il pranzo in compagnia, alle 13.15 inizierà un pomeriggio di friulanità animato dallo scrittore Riedo Puppo con la partecipazione del Corpo bandistico comunale «G. Rossini» di Castions di Strada.

Dall'Australia

Fogolâr di Brisbane

Si è svolta la manifestazione pasquale del Fogolâr di Brisbane. Non si tratta della celebrazione della Pasqua, che il sodalizio e i soci hanno festeggiato in precedenza, quanto del Gran Ballo di Pasqua organizzato dal Club friulano di Brisbane. La festa si è svolta nella sala superiore del Centro di Newmarket. Preceduto da un incontro conviviale tra i soci, con discorsi e saluti di circostanza, il raduno è proseguito con il suo programma di musiche e balli. La manifestazione del Fogolâr è stata resa ancor più interessante dall'intervento del cav. Mario Genero di Udine, da poco giunto in Australia per motivi personali, il quale era latore di un messaggio del sen. Mario Toros, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo.

Il cav. Genero ha preso la parola per recare il saluto del sen. Toros ed esprimere i sentimenti dello stesso verso i Friulani residenti in Australia. Il sen. Toros — ha detto Genero — ringrazia gli emigranti friulani di Brisbane per aver tenuto accesa quella fiaccola di italianità, che esiste dovunque si trova un Fogolâr. Il cav. Mario Genero ha proseguito il suo discorso, riportando il messaggio del prof. Ottavio Valerio, già presidente effettivo dell'Ente Friuli nel Mondo e attualmente presidente Onorario del medesimo Ente, che tutela e segue l'emigrazione friulana nel mondo. Ottavio Valerio, mediante il suo rappresentante, ha espresso i suoi saluti e auguri alla comunità friulana brisbanese, ricordando vivamente i suoi viaggi d'un tempo in Australia. Altri indirizzi d'occasione sono stati espressi dal presidente del Fogolâr Furlan e dagli esponenti delle altre Associazioni italiane, partecipanti alla manifestazione. Erano presenti circa duecentocinquanta persone, che hanno animato in modo eccellente la festa del sodalizio friulano. Tra gli ospiti sono stati notati il cav. Rinaudo, presidente del Centro; Domenico Santarosa, presidente della Sezione degli Alpini in congedo di Brisbane; Gianni Serafin, presidente della Tavernetta, Vincenzo Marco. Tutti erano accompagnati dalle loro gentili signore. Ha funzionato un'ottima orchestra, che ha fatto risuonare i motivi del Friuli lontano, tante canzoni italiane e valzer e balli di tipo recente in modo da accontentare tutti gli intervenuti.

Il presidente del Fogolâr Furlan, Toni Olivo, si è compiaciuto per lo stupendo esito della serata, che ha messo in luce le doti organizzative dei promotori della festa sociale e ha ringraziato quanti hanno contribuito alla sua splendida riuscita, in particolare le signore del sodalizio friulano di Brisbane che si sono sempre date da fare e con vero successo. Olivo ha ringraziato anche tutti i partecipanti alla manifestazione del Gran Ballo di Pasqua 1986. La manifestazione è ormai una tradizione del Fogolâr, che con questa e altre manifestazioni di carattere sociale e culturale, ricreativo e sportivo promuove l'unione e la collaborazione tra gli emigrati friulani di Brisbane e della comunità italiana.

Il sodalizio friulano ringrazia il sen. Toros e il prof. Valerio per i loro graditissimi messaggi augurali.

Dall'album dei ricordi

I coscritti del '22 a Berlino

Chi non ricorda i coscritti di una volta. Anche adesso per la verità la coscrizione può essere l'occasione di una festa di cameratismo o di giovinezza strapaesana, ma la civiltà dei consumi e della tecnologia lascia poco spazio a simili manifestazioni. Le scritte e i manifesti che tappezzavano il paese con lodi della classe più o meno di ferro e con inviti alle ragazze sono assai rare: ognuno ha i suoi problemi, anche i giovani. Fa dunque piacere riandare ai momenti della coscrizione dei tempi passati. Ha voluto ricordare quei tempi Severino Fabris, che risiede in Francia a Villers - Les - Nancy in Rue St. Fiacre. Nel febbraio di quest'anno Severino Fabris ha inviato a Friuli nel Mondo *che egli riceve con grande piacere, una fotografia unica e rara degli anni Quaranta.*

Erano i tempi di una emigrazione a senso unico, se così possiamo dire. Il governo dell'Italia fascista non voleva sentire parlare più di emigrazione in Francia, in Argentina, negli Stati Uniti, in tanti altri Paesi e Continenti del globo. Pensava di dare un lavoro nei territori africani, un'idea che non ha praticamente avuto realizzazione duratura sia in Libia che in Etiopia, ma indirizzava soprattutto i giovani lavoratori verso la Germania, la nazione alleata nel «patto d'acciaio» o nell'«asse Roma - Berlino». Era la Germania l'unico sbocco dove trovare lavoro, anche se infuriava ormai nel 1942 la guerra su tutti i fronti sia per il Reich hitleriano che per l'Italia mussoliniana.

Siamo nel febbraio del 1942 a Berlino, la capitale della Germania in guerra, il gruppo dei coscritti friulani della classe di ferro 1922 ha appena passato la visita d'obbligo presso il Consolato d'Italia e posa per la foto-ricordo. Sono giovani di Pordenone, di Porcia, di Barbeano, di Sequals, di Usago, di Molevana, di Paludea di Castelnuovo del Friuli, di Travesio e di Anduins, tutti praticamente del Friuli occidentale e pedemontano. Questi giovanotti, che hanno compiuto la visita militare per vedere se sono abili o no, lavorano in una fabbrica berlinese, la Schwartze Hop. Un mese dopo saranno tutti sotto le armi a fare il proprio dovere di soldati per la Patria.

Di questo gruppo Severino Fabris ricorda diversi compagni e conosce dove sono andati a finire, di altri non ha notizie dopo quarantaquattro anni da quell'incontro. Uno del gruppo si chiamava Silvio Lizier ed era oriundo di Usago, il paese della sagra delle rane. Lizier è finito alpino in Russia e in quella sventurata campagna bellica è morto, cadendo eroicamente sul campo. Un altro di nome Francesconi, nativo di Barbeano di Spilimbergo, finito pure nelle steppe russe, è riuscito a ritornare a casa. È emigrato in Francia e dopo parecchi anni di lavoro è rientrato in paese a Barbeano. Pure Giovanni Zancan, facente parte della compagnia dei coscritti, si è salvato nella spedizione di Russia per riprendere dopo la guerra le vie dell'emigrazione e infine far ritorno, carico d'anni e fatiche, al proprio paese, di Travesio.

Severino Fabris, che è di quelli di «Sora» (di sopra, della collina e della montagna) pensa che i vecchi amici coscritti di Porcia e di Pordenone, se ritornati dalla guerra, abbiano trovato lavoro a casa per la industrializzazione avvenuta poi in quella zona, mentre per quelli come lui sono rimaste aperte le tradizionali vie dell'emigrazione. Dove saranno i compagni di «Sora»? Chi qua chi là per il mondo?

È probabile che con la pubblicazione della fotografia berlinese qualche antico coscritto dia sue notizie e si ricomponga almeno un poco il quadro della realtà attuale di quei giovani che hanno subito la dura esperienza della seconda guerra mondiale e che di nuovo numerosi hanno dovuto ripercorrere le vecchie strade dell'emigrazione, partendo da una terra prostrata dalla guerra.



BERLINO 1942 - Il gruppo dei coscritti che allora «hanno passato la visita di leva» presso il Consolato d'Italia. Erano emigrati di Pordenone, Porcia, Barbeano, Sequals, Usago, Molevana, Paludea, Travesio, Anduins. E poi la guerra...

Ci hanno lasciati...



ERCOLINA IGGIOTTI Ne diamo notizia ad oltre cinque mesi dalla scomparsa, ma il nostro affettuoso ricordo accompagna da allora il dolore della famiglia intera di Mario Iggiotti per questo vuoto che ha commosso l'intera comunità friulana e italiana della Mosella, dove il cav. Mario gode di una stima e di un apprezzamento anche da parte delle autorità locali e dei tanti amici che la sua lunga attività ha fatto conoscere.

Ercolina Iggiotti è morta a sessantanove anni: non più che l'età, vorremmo sottolineare la ricchezza umana di una donna che ha dedicato tutta la sua esistenza all'esaltazione dei suoi doveri di moglie e di madre, ambedue assolti nobiltà e responsabilità esemplari. Moglie di Mario Iggiotti cofondatore della comunità italiana a Thionville nel 1966 e fondatore del Fogolâr Furlan nel 1969, Ercolina era madre di cinque figli. Era partita dal Friuli nel 1953 per unirsi al marito che si trovava in Francia dal 1951. Alle esequie della sig.ra Ercolina c'è stata una vera folla che ha voluto testimoniare alla famiglia Iggiotti una stretta e convinta solidarietà: erano presenti i Fogolârs vicini francesi e quelli più lontani del Lussemburgo, come pure molte autorità del luogo e tutte le associazioni locali italiane. Al marito cav. Mario, ai figli e ai sette nipoti, Friuli nel Mondo esprime tutta la sua più viva partecipazione a questo dolore: nella certezza che la famiglia Iggiotti vivrà dell'esempio e della virtù della cara Ercolina, rimasta viva nella memoria di quanti hanno avuto la fortuna e il bene di conoscerla.



CARLO MINI Era nato a Nimis il 19 agosto 1913 ed era emigrato in Francia dove aveva lavorato con le caratteristiche di buon friulano per ben trent'anni a Digione.

Nel 1982 era rientrato per godersi la meritata pensione, con la speranza di trascorrere ancora qualche anno di più: purtroppo la morte lo ha rubato all'affetto dei suoi cari il 16 maggio 1986.

Alla moglie e ai figli e a tutti gli amici che gli hanno voluto bene, vadano le nostre cordiali condiglianze.

RODOLFO FABRIS All'età di 64 anni, si è spento a Metz l'8 maggio scorso, Rodolfo Fabris. Era nato a Cimolais di Pordenone il 4 agosto 1922 ed era emigrato in Francia nel 1952. Si era distinto per il suo lavoro di precisa specializzazione ed era molto stimato nella comunità friulana di Metz, che ha partecipato nella sua totalità alle esequie di questo amico di tutti. Friuli nel Mondo porge alla moglie, sig.ra Caterina Bressa, alla figlia, al genero e ai nipoti le più sentite condoglianze.

LUIGI TOSOLINI Apprendiamo con dolore che Luigi Tosolini è morto a Bobigny (Seine - Saint Denis) in Francia: aveva 65 anni e lascia, con la sua scomparsa un vuoto di affetto che colpisce profondamente la famiglia e i molti parenti a lui legati da vincoli particolari. A tutti, in specie alla sig.ra Tosolini e ai suoi figli, va il nostro ricordo e la nostra affettuosa solidarietà.



LUCY CENCIGH Figlia di Erminia e Angelo Moruzzi, era nata a Sydney il 6 maggio 1941 e da anni esercitava la missione di maestra nelle scuole di St. Jeromes: da lei gli alunni imparavano molto di più che il patrimonio culturale di un anno scolastico. La sig.ra Erminia era un esempio e un modello di vita e sapeva dare ai suoi discepoli quei valore della vita che erano la ricchezza della sua personalità. Sposata con Gino Cencigh, aveva educato tre figlie: Tina, Deanna e Alina, con gli stessi ideali che avevano ispirato tutta la sua esistenza, mettendo al di sopra di tutti l'onestà e il lavoro. Ha lavorato con esemplare disponibilità nella comunità friulana di Sydney, impegnandosi nel Fogolâr come presidente del comitato femminile e instancabile animatrice dei balletti giovanile e folcloristico: quest'ultimo era stato da lei portato fino all'Opera House per un'esibizione di grande successo e in tante altre località. Dal 1975, proprio per questi meriti, era membro a vita del Fogolâr Furlan di Sydney: amava profondamente e con conoscenza il canto e il folclore friulani. Era stata in Friuli una prima volta nel 1974, ritornandovi dopo nel 1978 e nel 1982, per conoscere di più le nostre — e sue — tradizioni, prendendo contatti con i gruppi folcloristici di Lucinico e di Tarcento. Nata in Australia, voleva essere l'ambasciatrice della terra dei padri nel suo continente.È morta a Sydney il 7 aprile 1986.Al marito, alle figlie, alla sorella, ai tanti parenti in Francia e in Belgio, vadano le nostre più cordiali condoglianze.



RITA MISSIO Ci arriva la triste notizia della scomparsa della sig.ra Rita Missio, deceduta a Toronto il 19 luglio dello scorso anno. Era nata a S. Daniele del Friuli il 14 maggio 1925.

Ricordata e amata sia in Friuli che in Canada, apparteneva ad una famiglia di dieci fratelli, oggi un po' dispersi tra Svizzera, Francia e Canada (a Windsor): nel maggio 1969 aveva perduto un figlio Enzo, che aveva appena 21 anni e oggi vive con lui, mentre la ricordano con tanto dolore e con tanto affetto il marito Silvio, il figlio Pierino, la nuora e i due nipotini Frik e David che lei adorava.A tutti, con solidale affetto, porgiamo le nostre più vive condoglianze.



MARIO FLOREAN Si trovava in Belgio, come emigrato, dal 1927, quando aveva appena quattordici anni: era partito da Travesio, dove era nato il 16 febbraio 1913. Aveva avuto un'esistenza di sacrifici che solo tardi erano diventati più leggeri: la sua è stata un'esistenza dedicata interamente al lavoro e alla famiglia.

Fu marito e padre esemplare, stimato e benvoluto da quanti hanno potuto conoscerlo: ogni anno ritornava al suo paese e alla sua terra, quasi non volesse rompere quel legame che lo teneva vicino agli amici e ai parenti che erano presenza quotidiana della sua vita. È stato un nostro fedelissimo abbonato e attento lettore, come era impegnato socio del Fogolâr, dove non rifiutava mai né responsabilità né attività. Alla sig.ra Rina e alla figlia Norma porgiamo le nostre espressioni di vivissime condoglianze.



VITO PASCHINI Non è facile descrivere un personaggio come Vito Paschini, nato a Intissans - Verzegnis il 5 maggio 1911, emigrato in Argentina nel 1946, sposato il 23 febbraio del 1936 con Prudenza Fior nella chiesa di Chiaulis.

Lui si diceva «falegname», ma il legno non aveva segreti per lui. Nella sua «bottega» di artigiano «creava», ed erano ammessi i clienti che avevano la pazienza di saper aspettare, poiché i lavori dovevano essere rifiniti con stile e perfezione. Fu uno dei fondatori dell'Associazione Friulana di Cordoba, per molti anni membro del Consiglio Direttivo, dell'istituzione, messaggero di quello spirito friulano e carnico fatto di amore e nostalgia per la sua terra. È scomparso il 7 aprile 1986. Vito Paschini negli ultimi tempi era oppresso, addolorato per il terribile male che aveva colpito la diletta figlia Maria Paschini in Persico, che pur con tutto il suo male, ha accompagnato il padre alle esequie e al cimitero. E anche lei moriva il 17 aprile 1986 ed è stata sepolta accanto al genitore.

Al nonno amato dai nipoti, a quella madre i cui bimbi di 2, 4 e 7 anni chiamano ancora la presenza, la moglie e madre Prudenza, al fratello Gino ai parenti e ai tanti amici, che ne piangono la scomparsa, vanno le nostre più cordiali condoglianze.



EUGENIO BASSO Nel febbraio scorso chiudeva improvvisamente la sua esistenza terrena in Friuli, ove vide la luce, 83 anni fa, Eugenio Basso, dopo aver vissuto per ben 57 anni in Australia. Era nato a Orsaria di Premariacco nel 1903 da una famiglia di agricoltori ed era emigrato nel nuovo continente nel 1927 in cerca di un pane più abbondante.

Dopo le varie vicissitudini dei primi tempi (erano gli anni della grave crisi mondiale) le cose migliorarono di molto, ma nel momento migliore anche dal lato economico, scoppiò il secondo conflitto mondiale mandandogli a gambe all'aria anche i suoi progetti famigliari oltre che materiali. Durante il conflitto incontrò ed aiutò dei prigionieri friulani ed italiani. Caso volle che incontrasse ed aiutasse anche il compaesano Franco Blessano, prigioniero di guerra.

Conclusasi la guerra sposò quella dama australiana che era stata sua fidanzata fino alla deflagrazione del conflitto e che su pressione dei famigliari dovette «lasciare» perché «nemico». Fu posta una pietra sul passato e si convolò a giuste nozze. Fu in Friuli per brevi periodi, nel 1950 e nel 1979. Rimasto vedovo e senza prole, nel 1984 ritornò in seno alla sua mai dimenticata famiglia, accolto come un padre dai nipoti Giovanni Maria, Angelo ed Eugenio Basso che lo ricordano tanto caramente con le rispettive famiglie. A tutti va il nostro più affettuoso ricordo.

QUATRI CJÀCARIS

Jugn



Lis aziendis a' orèssin che qualchi brâf dipendent al scomenzàs a fâ lis fèriis in chest mês, ma cemût cunvinzi qualchidun? Ancje cui che magari Jugn j larès propit ben pai siêi afârs personâi, nol si lasse persuadi par no passâ par un basoâl co j passaressin denant int cun mancul anzianitât di siarvizi, mancul grât, mancul capazzitât o mancul inteligjenzie di lui.

Alore, duc' in Avost. E i gjornâi a' scrivin in prime pagjne che «L'Italia va in ferie» e in seconde pagjne che «un esercito si muove verso il mare» e che lis fabrichis a' siàrin.

Che duc' si sacrifichin a cori come i lacais e a fâ codis tormentôsis denant dai casêi des autostradis, si lu à za let tantis voltis. Cheste 'e sarà invezzi la volte di vigni a savê cetanc' sacrifizis che sdrumis e sdrumis di int a' fàsin par no jèssi stupiz.

L.C.

A ognun il so

Al jere un biel paisanot, intimpât, a bevi i siêi tajs ta l'ostarie di Bie a Feletan; e a mi e ad altris quatri di lôr ch'o gjoldevin chel alc sentâz 'tôr 'ne taule, nus diseve cussi che in chest mont 'o sin duc' compagns, siôrs e puars, dotôrs e inalfabez, muridôrs o architez.

«E jo alore», al diseve «ur dòi dal tù a duc', e dal lui a nissun, stant ch'o sin duc' compagns»; e al cjalave paràjar.

Po' al à zontât, voltât viars di me: «'O puès dâti dal lui juste a ti che tu sês Meni Ucel; e al plevan».

E Ranieri, ch'al jere un dai quatri: «E jo no j dòi dal lui nancje al predi».

M.

La bruscjete

La frutate 'e mertave propri di stâj daûr. Disevot agn, more cun dôs basetis des raris, doi vôi neris come dôs ulivis neris, doi lavris polpôs, dôs culumbutis nudridis... Al mertave di stâj daûr, e infati tanc' di lôr dal paîs e dai paîs dal contorno j stavin daûr.

Dopo cene, d'istât, al jere simpri qualchidun ch'al lave a fâj compagnie o tal tinelut de sô cjase o tal curtilut daûr de cjase, cuviart di une vît mericane che no finive plui.

La frute 'e viveve cun sô mari ch'e jere di bon cûr e che ogni sere sul antîl de puarte 'e visave se la frute 'e jere là drenti dibessole o no.

«Riveride, siore».

«O frutat, sêtu ca?».

«Stino ben? E la frute?».

«'E je tal tinel ch'e à alc ce dij a Nicole... a Bepo... a Marchin...».

Une sere che la mame no jere sul antîl, al rivà Zenco dal borc di San Jacum di Biliris, intant che ancje al rivave, di Cuje, Guido, che si cognossevin.

Si cjàtin su la puarte e si fèrmin. Si cjàlin. Si salùdin, par educazion.

«Me mi spiete».

«Mi spiete ancje me».

«Seriamentri?».

«Tal dis!».

«Mi pâr strani».

«Ancje a mi».

Si cjalavin e il timp al passave. Po' a di un pont Zenco al dis: «Mah, jo 'o jentri», e al fâs par jentrâ.

Ma Guido lu ferme. «Alt», i dis; «parcè tù e no jo?».

«Ti ài za dit che mi spiete».

«Ancje jo ti ài za dit che mi spiete».

«Alore?».

Alore, dopo di vê pensât par un pôc parsôre, a' dezidin di sintî a riuart il pinsir de frutate. «Sintin ce ch'e dîs la frutate». La clàmin plui voltis, fin che jê si presente.

«E alore?», ur domande.

Zenco j dis: «'O soi vignût chi come che tu mi âs dite».

E Guido: «Ancje jo 'o soi vignût chi come che tu mi âs dite».

«Va ben, ma cun chest?».

«Alore 'o domandarèssin cui di nô doi ch'al pò jentrâ in cjase par prin».

«Par me! Viòdit vualtris, che jo no ài chê di impazzâmi».

«Ma...».

«Ma muje», 'e dis jê, «butàit toc, tiràit la bruscjete e chel ch'al vinz ch'al jentri ch'al al varà il so. Podopo ch'al jentri chel altri, ch'al varà ancje lui la sô part».

U.

Lacais

Lacais. A mil. Un fisco! Tal gno ort
e atôr ca e là, sul baladôr, te cort,
a' van crugnanmi dut: il lidricut,
i verzutins...; e i canelons tai vâs...
'Ne robe di fâ càs.
E alore a di un jo 'o j dis:
«O tù, che cui amis
tu crugnis dut il frut des mês faturis,
pussibil une tâl? Ma va te grame
pluitost che no culâ tes mês verduris!».
E chel: «Ma me la grame no mi clame».
«Alore tal plantagn», 'o zonti jo.
Mi dîs di nò, che lì al sta ben il gri.
«E alore?». «Alore a mi
chel ch'al comande plui di te e di me,
tal mètimi tal mont cui sa parcè,
mi à comandât», mi dîs, «di lâ indenant
mangjant propri chel tant, e baste lâ;
ni mancul e ni plui.
Se a ti chest no ti va,
poben, e alore cjàpite cun lui».

M.

Dall'Italia

Bolzano: ieri e oggi

Le numerose iniziative dei friulani in Alto Adige

La cronaca del sodalizio friulano di Bolzano è quanto mai ricca di avvenimenti da considerare e da conoscere. Tra le novità formative e culturali va messo in rilievo l'incontro del 18 aprile 1986 con la scrittrice meranese Marie Luise Maurer. La Maurer ha interpretato con splendida recitazione diverse poesie, tratte dalla sua opera «Tu sei nel mio cuore», un libro tradotto in cinque lingue. Ha quindi letto vari brani del volume «Quando le montagne raccontano», l'opera forse maggiormente nota.

In quest'ultimo libro l'autrice presenta racconti di vita della gente della sua terra e delle sue montagne, preferendo temi di questo genere — come osserva il critico Toni Ortelli, alle leggende delle Dolomiti, così care al romantico e fantasioso Wolf. Marie Luise Maurer ha commentato e puntualizzato le sue letture e interpretazioni, allo scopo di renderle ancora più accessibili al pubblico intervenuto nella sede dell'Associazione friulana bolzanina in Via Vittorio Veneto. L'autrice ha adoperato per l'occasione l'italiano, il tedesco, il francese e le varianti ladine delle Dolomiti e del Friuli. In precedenza la Maurer, che si era incontrata a Merano con l'On. Andreotti, ha ricordato al ministro che Ladini non sono soltanto quelli delle Dolomiti, ma anche quelli della Svizzera e del Friuli, i più numerosi. Questo incontro culturale è stato un po' il vertice delle attività dei primi mesi del 1986. Altri avvenimenti e manifestazioni del Fogolâr Furlan di Bolzano hanno avuto carattere sociale, ricreativo e sportivo. Procedendo con ordine, abbiamo la crostolata di febbraio, tradizionale del carnevale friulano, in duplice edizione: il sabato 8 febbraio per i bambini dei soci e degli amici con giochi e premi per tutte le mascherine; la domenica 9 dello stesso mese per soci e familiari con maschere, scherzi e balli. Ci si è divertiti in serena allegria.

Il mese di marzo si è iniziato con una gara di briscola organizzata presso la sede sociale e riservata a soci e loro familiari di ambo i sessi e fino a sedici coppie partecipanti. Il torneo di briscola è stato molto seguito. Le coppie classificate nei primi tre posti sono nell'ordine: Tomini - Renzo; Guerrato - Guglielmi; Papis M. - Gelmi. Seguono le coppie Tassotti - Papais; Colonello - Lazzaro; Pevere - Pevere. Tutti hanno avuto ricchi premi. La giornata della donna, l'8 marzo, è stata celebrata con un incontro conviviale delle signore del sodalizio friulano bolzanino presso un ristorante della città alto-atesina. Non è mancata l'offerta da parte dei soci delle rituali mimose. Il 22 marzo si è avuta presso la sede del Fogolâr una serata cinematografica con il famoso cineamatore Carlo Grenzi. Grenzi ha proiettato alcuni suoi film di repertorio riscuotendo notevole successo per la bellezza delle sue immagini e la vivezza e le tematiche del racconto filmico.

La nota religiosa del sodalizio è venuta dalla celebrazione della Pasqua. Ci si è anche incontrati nella sede per il brindisi con lo scambio degli auguri della tradizione. Il lunedì di Pasqua non poteva mancare l'annuale scampagnata di Pasquetta, meta della quale è stata la suggestiva località di Maso Ronco. Si è potuto trascorrere un pomeriggio sereno e allegramente familiare in compagnia. Ritornando alle attività ricreativo - sportive per sabato 12 aprile una gara femminile di briscola presso la sede del Fogolâr. Anche questa gara era per sedici coppie. Ha vinto il torneo la coppia Franchi W. - Minzon. Seguono in graduatoria le coppie: Behman - Molino, Ferranti - Passarella, Viganò - D'Amico, Olivotto - Varotto. Questo è il programma riguardante i primi mesi dell'anno. Nel mese di maggio l'attività dell'Associazione friulana bolzanese ha ricordato l'anniversario del terribile terremoto che sconvolse il Friuli il 6 maggio 1976 e che causò moltissime distruzioni e un migliaio di vittime. È stata celebrata una santa messa per le vittime della catastrofe sismica nella chiesa di S. Domenico in Piazza Domenicani con la partecipazione di soci e familiari.

In occasione del terremoto i Friulani di Bolzano si sono prodigati in aiuti e soccorsi verso la popolazione sinistrata. Domenica 11 maggio si è svolta la gara di pasticceria presso la sede sociale di Via Vittorio Veneto, che, come le edizioni precedenti, ha visto in lizza le esperte signore del Fogolâr per la delizia del palato con torte e dolci vari. Il 17 e 18 maggio una folta delegazione di soci del sodalizio e loro familiari e amici ha preso parte all'adunata alpina nazionale di Bergamo. Il raduno A.N.A. è qualcosa di eccezionale e di commovente per l'afflusso di alpini in congedo da ogni parte d'Italia. Sono moltissimi i Friulani che hanno fatto parte di questo corpo così popolare alle genti della montagna e dell'Italia intera. Gli alpini hanno avuto una parte di rilievo nella ricostruzione del Friuli terremotato e nell'opera di soccorso in fase sismica e nell'emergenza. Il Fogolâr Furlan di Bolzano continuerà le sue attività nei mesi di giugno con una gita al Monte di Mezzocorona, dove verrà organizzata come tutti gli anni la festa campestre dell'Associazione.

Un altro impegno turistico avrà luogo la domenica 15 giugno con gita sociale a Bassano del Grappa, alla vetta del Monte Grappa, al Ponte di Bassano, tutti posti celebri per le epiche battaglie che si svolsero nella prima guerra mondiale, quando venne bloccata l'offensiva austriaca alla vigilia della battaglia del Piave. Altre manifestazioni verranno effettuate dal sodalizio friulano nei mesi di luglio, prima della pausa delle ferie del mese di agosto, tra le quali la partecipazione al raduno annuale dei Fogolârs di tutto il mondo, fissato per il 1986 a Zoppola in provincia di Pordenone, il 27 luglio, domenica. Il Presidente del sodalizio friulano bolzanese, sig. Barbin, ha predisposto con il Comitato Direttivo le attività del 1986 fino alla fine dell'anno in linea di massima. È un programma vario e interessante e soprattutto «friulano».

Meritato riconoscimento a Mario Galante

Con viva soddisfazione apprendiamo che a Mario Galante, emigrato da Sequals in Olanda, e residente a Eindhoven, è stato attribuito, per i suoi meriti di lavoratore e di cittadino il riconoscimento di cavaliere al merito della Repubblica Italiana. La decorazione gli è stata consegnata nella sede del Consolato italiano, a Rotterdam il 6 giugno scorso. Con sincera cordialità gli esprimiamo il nostro apprezzamento e le nostre più affettuose congratulazioni.

A ricordo di Dino Menichini

Tutti i nostri lettori ricordano quanto ha dato al nostro mensile il poeta-scrittore Dino Menichini che un cattivo male ci ha rubato in un pomeriggio di aprile del 1978. Era direttore — ma da molti anni ne era l'infaticabile e diligentissimo curatore in tutti i particolari — di Friuli nel Mondo che teneva come giornale della sua grande anima, con una sensibilità delicatissima nei confronti dei nostri friulani usciti dalla loro terra. La sua fatica era un quotidiano pensare agli emigrati ai quali voleva arrivasse un giornale pulito, ricco di notizie e nello stesso tempo fermo nell'affrontare i problemi dell'emigrazione.

A S. Giovanni al Natisone, in quella valle che lo vide nascere, che amò con appassionata vicinanza di condivisa parentela con la gente e nella quale volle rimanere come spazio spirituale del suo riposo eterno, sono state organizzate tre giornate di celebrazioni per esaltarne le qualità di poeta, noto in un vasto campo nazionale e per rivisitarne la memoria tesa a valorizzare le sue fatiche di scrittore. Studiosi e critici di fama, chiamati a dare a Dino Menichini il suo giusto posto nella moderna letteratura, ma anche a sottolineare il suo attaccamento a quella terra di frontiera e a quella gente umile che furono i motivi più profondi del suo alto lirismo. Le tre giornate per Menichini hanno avuto, grazie all'intelligente regia dei professori Domenico Cerroni Cadoresi e Gianfranco Ellero, grande successo: è stato, tra l'altro, presentato un interessante volume con il titolo «Lettere a Dino», raccolta di testimonianze ai Santi personaggi sul lavoro del poeta Menichini. Friuli nel Mondo va orgoglioso di questo autentico amico che non sarà certo dimenticato da noi e dai friulani all'estero.

Dall'Uruguay

La Famée di Montevideo

I soci della Famèe Furlane della capitale uruguaiana, convocati in assemblea, hanno rinnovato la loro Commissione Amministrativa. In una cordiale atmosfera di collaborazione hanno eletto alle diverse responsabilità le seguenti persone: Pietro Moruzzi, presidente onorario; dr. Guido Zannier, presidente, ing. Giorgio Zanin, vicepresidente; Mario Bravin, segretario; Dario Pribaz, vicesegretario; Mario Pribaz, tesoriere; Alessandro Vidich, vicetesoriere; Enrico Arman, consigliere anziano; consiglieri: notaio Carlo Fratta, Antonio De Marco, Giuseppe Peressotti e Furio Percovich. A tutti un cordiale augurio di buon lavoro che vogliamo estendere anche al Consiglio dei sindaci: Carlo Kustrin, Giuseppe Sfinat e Albino Pribaz. Con un abbraccio di friulanità, mandi di cûr.

FRIULI NEL MONDO

Editore: «Ente Friuli nel Mondo» - Via del Sale 9
Cas. post. n. 242 - Telefoni (0432) 205077 -290778
Telex: 451067 EFM/UD/I

OTTAVIO VALERIO, presidente emerito
MARIO TOROS, presidente
FLAVIO DONDA, vice presidente per Gorizia
RENATO APPI, vice presidente per Pordenone
VALENTINO VITALE vice presidente per Udine
DOMENICO LEONARDUZZI vice presidente per i Fogolârs esteri
OTTORINO BURELLI, direttore dell'Ente

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI - TARCISIO BATTISTON - SERGIO BERTOSSI - PIETRO BIASIN - VITTORIO BORTOLIN - GIANNI BRAVO - ANGELO CANDOLINI - BRUNO CATASSO GINO COCIANNI - ADRIANO DEGANO - NEMO GONANO - LIBERO MARTINIS - GIOVANNI MELCHIOR - ALBERTO PICOTTI - SILVANO POLMONARI - PIETRO RIGUTTO - VITTORIO RUBINI -LUCIANO SIMONITTO - ROMANO SPECOGNA - ELIA TOMAI - ARISTIDE TONIOLO - WALTER URBAN**

Membri di diritto:
Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Pordenone, Gorizia e Udine

Collegio dei Revisori dei conti:
Presidente: **SAULE CAPORALE** - membri effettivi: **PAOLO BRAIDA - ADINO CISILINO** - Membri supplenti: **ELIO PERES - COSIMO PULINA**

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Una possibilità riservata solo agli emigrati

SI CHIAMA "CONTO ESTERO" LA SOLUZIONE FATTA SU MISURA PER CHI VIVE E LAVORA ALL'ESTERO

Non occorre venire in Italia per aprirlo, è esente da tasse, offre interessi vantaggiosi e consente di fare versamenti e prelevamenti dall'estero.

Quiz numero uno: un italiano che risiede oltr'alpe e che abbia affittato la propria casa in Italia, può ottenere il trasferimento della pigione all'estero?

Quiz numero due: lo stesso signore può comprare titoli in Italia e incassare all'estero i relativi dividendi?

La risposta è sì per entrambe le domande. Basta sfruttare un'opportunità concessa dalle autorità valutarie ai connazionali che si siano cancellati dalle liste anagrafiche del comune italiano di provenienza. Attenzione, quest'ultima è una condizione indispensabile per poter accedere a quella formula particolare di deposito bancario che sono i conti esteri. Pensati appunto per gli italiani che hanno la residenza all'estero, e che mantengono legami affettivi, ma anche economici col paese d'origine.

L'apertura di un conto estero presenta diverse caratteristiche interessanti.

Vantaggi. Diversamente dai conti correnti ordinari gli interessi maturati non sono soggetti ad alcuna ritenuta fiscale. E non è cosa da poco perché oggi questo prelievo all'origine si porta via il 25% del rendimento. Quanto alle spese di tenuta del conto, nel caso dei conti esteri le banche tendono a facilitare la clientela. La Banca Cattolica del Veneto, in particolare, concede una riduzione addirittura del 50%. Presso la stessa banca questi conti godono di una speciale polizza assicurativa contro gli infortuni, chiamata Assicuracredito, che viene concessa gratuitamente.

Con il conto estero si possono inoltre effettuare versamenti e prelevamenti direttamente dall'estero.

Gli assegni di questo conto possono essere utilizzati all'estero per effettuare qualsiasi tipo di pagamento.

La scelta della valuta. Questi conti esteri possono essere espressi in qualunque delle ventuno valute convertibili. Della lista naturalmente fanno parte anche le lire di conto estero e da alcuni anni l'Ecu, lo scudo europeo, il paniere di monete europee, creato in sede Cee nell'intento di arrivare passo dopo passo a una vera unione monetaria europea. Un italiano che risieda nella Germania occidentale, oppure in Svizzera oppure in Olanda, tutti paesi a moneta solida e rampante, con ogni probabilità vorrà esprimere il proprio conto in una di queste valute. Col dollaro sempre in altalena, il marco e le valute ad esso agganciate hanno buone probabilità di premiare il risparmiatore con un miglioramento ulteriore del rapporto di cambio. Chi invece risieda in Francia o in Belgio o in altro paese che non faccia parte del gruppo di paesi considerati le locomotive economiche dell'occidente, quale valuta potrà scegliere? Se ha poca fiducia della valuta del paese che lo ospita, potrà optare per una delle valute forti oppure per l'Ecu.

Questa valuta europea piace sempre di più. E c'è una ragione fondamentale. Essendo un paniere di monete, l'ecu ammortizza le spinte verso l'alto o verso il basso delle monete che ne fanno parte (marco tedesco, fiorino olandese, franco francese, franco belga, franco lussemburghese, lira italiana, sterlina inglese, sterlina olandese e corona danese). Ma soprattutto ammortizza le spinte verso il basso, perché il peso del marco nel paniere è in proporzione un pò più elevato delle altre valute. L'ecu quindi è la valuta giusta per chi ha come prima preoccupazione la stabilità del rapporto di cambio dei fondi messi da parte.

E le lire di conto estero? Anche questa è una soluzione. Interessante soprattutto per chi abbia trasferimenti da fare a beneficiari residenti in Italia. Un caso frequentissimo, per chi lavora all'estero e ha lasciato in Italia i propri affetti. Le lire di conto estero vengono trattate come tutte le altre valute.

Per pagare affitti, bollette o per comprare titoli in Italia, in base alle regole imposte dall'Ufficio cambi, la sentinella valutaria dello stato in servizio permanente, queste lire di conto estero vanno tramutate in lire interne.

Sull'operazione ovviamente grava la commissione valutaria, che però presso la Cattolica è ridotta di un terzo rispetto a quella normale.

Rendimento. La Banca Cattolica del Veneto ha adottato un metodo molto chiaro per definire il tasso di remunerazione dei conti esteri. Si prende il tasso di remunerazione della valuta prescelta (viene pubblicato giorno per giorno su tutti i quotidiani che hanno la pagina economica), lo si decurta di due punti percentuali e si ottiene il tasso effettivamente concesso dalla Banca Cattolica. Nessun bisogno di contrattazione diretta dunque che per chi risiede all'estero risulterebbe assai complicata. Per sapere quanto rende il proprio conto in Italia basta dare un'occhiata ai giornali, tenendo presente che in linea di massima ogni tre mesi la banca si riserva di apportare una revisione al tasso se nel periodo il rendimento internazionale della valuta prescelta ha subito delle variazioni.

Nel caso delle lire di conto estero, l'interesse corrisponde al tasso di sconto diminuito di tre punti. Come si diceva all'inizio, nella valutazione del rendimento bisogna anche tener presente che questi conti sono esenti dal prelievo fiscale.

Come si apre un conto estero. Per fare l'operazione presso la Banca Cattolica non è assolutamente necessario venire in Italia.

È sufficiente inviare il coupon pubblicato in questa pagina alla banca.

La quale, una volta ricevuto il coupon, invia una lettera di istruzioni e una scheda informativa che il richiedente dovrà compilare con i propri dati anagrafici.

E quelli dell'eventuale secondo intestatario, nel caso si voglia intestare il conto a più persone.

Insieme alla lettera e allo schema, la Cattolica manda anche una lista delle banche proprie corrispondenti nel paese di residenza dell'aspirante correntista, nonché un'elenco delle filiali della stessa Banca Cattolica presso le quali il conto può essere appoggiato.

Una volta inviata la scheda informativa alla filiale prescelta, tramite il sistema Swift, si può effettuare la rimessa. L'accredito avviene in tempo reale. E il conto è aperto.

Ritagliare e spedire a
BANCA CATTOLICA DEL VENETO
UFFICIO EMIGRAZIONE
Servizio Sviluppo e Marketing
Centro Torri
36100 VICENZA (Italia)

☐ Desidero ricevere informazioni per aprire un "conto estero" presso la vostra Banca.

Cognome ______________ Nome ______________

N. civico e Via ______________

Città ______________ Codice Postale ______________ Stato ______________

Luogo e data di nascita ______________

Ho parenti in Italia che risiedono a ______________

La mia occupazione all'estero è ______________

ECONOMIA ITALIANA: È FINITO L'INVERNO

«L'Italia ha ormai lo stesso governo da più di due anni e mezzo. I sindacati sono tranquilli e gli scioperi sono al livello più basso da una generazione in qua. L'economia si sta espandendo bene e quest'anno riceverà un'ulteriore spinta dalla caduta dei prezzi del petrolio o dalla discesa del dollaro».

Queste considerazioni sono state pubblicate in aprile, sul Financial Times, il più autorevole quotidiano economico internazionale, solitamente assai poco generoso negli elogi all'Italia.

Soltanto cinque anni fa lo stesso Financial Times, in un rapporto dettagliato sul nostro paese, lanciava da Londra frecciate di questo tenore: «Il paese per gli stessi Italiani e per gli stranieri è oggi un caos ancora peggiore del solito». Ma in dettaglio cosa è effettivamente cambiato?

Quali vantaggi comporta la nuova situazione economica per i risparmiatori?

Una scala meno mobile. È stata una vera sfida politica, una campagna che ha impegnato il paese per quattro anni. L'obiettivo era di combattere le cause interne d'inflazione.

Fino al 1984 sembrava però che la campagna non portasse a nessun risultato concreto. Invece a partire da quell'anno qualcosa si è mosso. Con l'intervento del governo la scala mobile, il sistema di indicizzazione automatica dei salari, è stata ridotta e così almeno una delle cause che più pesavano sull'inflazione, se non eliminata del tutto, certo si è molto attutita. Immediatamente i conti delle imprese industriali ne hanno avuto un beneficio.

E sono ricominciati gli investimenti. Con la Fiat in testa, tutte le grandi industrie italiane si sono date da fare per adeguare i loro sistemi di produzione agli standard tecnologici adottati nei paesi più avanzati dell'occidente. Giorno dopo giorno la nuova rotta imboccata dall'industria italiana ha destato sempre più ampi apprezzamenti presso i grandi investitori internazionali. Potenti gruppi finanziari stranieri hanno ricominciato a comprare quote di imprese italiane e alla borsa di Milano hanno ricominciato ad affluire gli ordini di acquisto da parte dei fondi d'investimento americani e da parte di grandi investitori istituzionali. Per Piazza degli Affari è finito un lungo inverno che durava dal 1981.

Benvenuto Glut. Come il cacio sui maccheroni, proprio mentre governo, imprenditori e sindacati stavano lavorando per aggiustare la scala mobile, dall'estero ci è arrivato un sostegno quasi insperato. Gli esperti gli hanno dato un nome molto breve, Glut, quattro lettere come la parola Boom che ebbe tanto successo negli anni sessanta. Glut significa saturazione, sazietà da petrolio. E oggi questo fenomeno ha per l'Italia effetti almeno altrettanto importanti di quelli che portò allora il Boom. Basti pensare che l'Italia importa circa il 70% del proprio fabbisogno energetico, contro una media europea del 40%. A parte le importazioni alimentari, il costo delle importazioni energetiche è diventato il fattore principale del saldo negativo che per anni ha registrato la bilancia commerciale italiana con un continuo crescendo fino all'85 quando si raggiunse la quota record di 23 mila miliardi di lire.

Per l'86 gli astrologi dell'economia prevedono un calo di questo saldo pesantemente negativo fino a quota 16 mila miliardi, che decisamente è un livello molto più sopportabile. La Banca d'Italia, che è sempre molto prudente nelle proprie valutazioni, sostiene che la caduta dei prezzi del petrolio combinata con l'indebolimento del dollaro, la moneta in cui il petrolio ed in genere le materie prime vengono trattate sul mercato internazionale, significheranno un risparmio complessivo dei costi energetici per l'Italia di 15 mila miliardi nel 1986.

E ciò rappresenta una notevole sferzata per l'industria e per tutta l'economia italiana in generale. Ne sono convinti anche tutti quei risparmiatori che attraverso i fondi d'Investimento oppure in prima persona sempre più numerosi si affollano attorno ai recinti di borsa per comprare titoli azionari, in particolare titoli industriali. È salito tanto l'interesse degli investitori per la borsa italiana che le contrattazioni hanno raggiunto quota 300-400 miliardi scambiati al giorno, contro 20-30 miliardi di due anni fa. E il fenomeno non è una manifestazione di sovreccitazione collettiva.

Ci sono grandezze economiche fondamentali che giustificano quest'intensa attività finanziaria. A sentire la Banca d'Italia, a fine anno l'inflazione sarà anche più bassa di quanto si prevedeva all'inizio dell'86.

Se non ci saranno imprevisti, si arriverà a quota 6%.

La bilancia dei pagamenti che registra il saldo dei movimenti valutari da e per l'estero, dopo essere stata per anni con segno negativo, nell'86 dovrebbe tornare in attivo. E anche per una cifra considerevole, 7 mila miliardi. (Vedere tabella).

Tassi: è il confronto che convince. Buona crescita economica, combinata con la riduzione dell'inflazione e col miglioramento della bilancia dei pagamenti, indubbiamente giovano anche all'immagine della lira sul mercato valutario internazionale.

Lo si è potuto constatare recentemente col riallineamento dei cambi tra le monete europee imposto dalla precaria situazione del franco francese. Sembrava che anche la lira, come il franco, avrebbe dovuto fare un passo indietro rispetto al marco e alle altre valute forti del sistema monetario europeo.

Invece le cose non sono andate così. La lira ha tenuto.

E la decisione assunta dal ministro del tesoro, Giovanni Goria, di abbassare di un punto il tasso di sconto (l'interesse che pagano le banche per approvvigionarsi presso la Banca d'Italia), ha ulteriormente giovato all'immagine della nostra moneta.

Anche col tasso di sconto sceso dal 15% al 14% la lira resta però ancora la valuta che assicura ai risparmiatori un rendimento reale molto elevato. Coi certificati di credito del tesoro di nuova emissione ancora in grado di offrire un tasso iniziale del 13% e con i certificati di deposito delle banche allo stesso livello, il rendimento reale del denaro in Italia è di oltre sei punti netti sopra l'inflazione. Un abisso rispetto a Germania, Svizzera e Olanda dove è praticamente impossibile spuntare un rendimento effettivo superiore al 2-3%.

Guida alla ripresa italiana

	1982	1983	1984	1985[a]	1986[b]
Crescita reale dell'economia	−0,5	−0,4	+2,6	+2,2	+3,0
Prodotto interno lordo (miliardi)	470.484	538.998	612.112	680.500	752.000
Inflazione (%)	16,5	14,7	10,8	9,2	6,0
Bilancia dei pagamenti (miliardi)	−10.048	+706	−7.254	−7.000	+7.000

a) stime b) previsioni Fonte: Banca d'Italia